

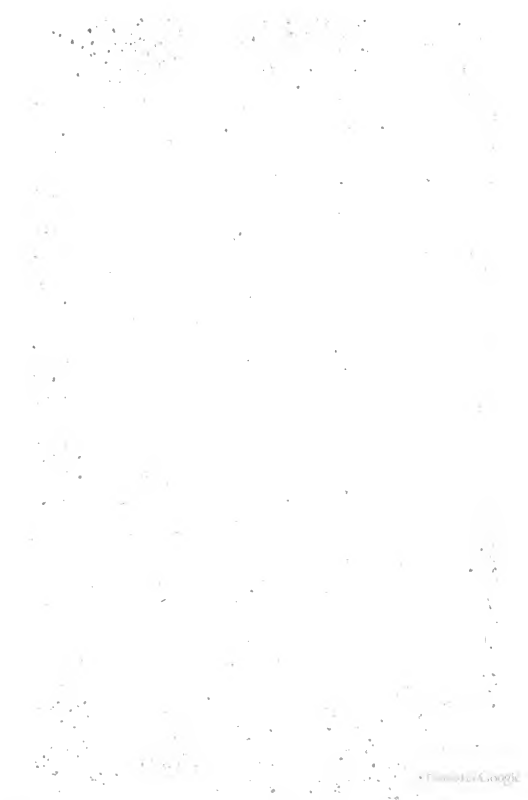


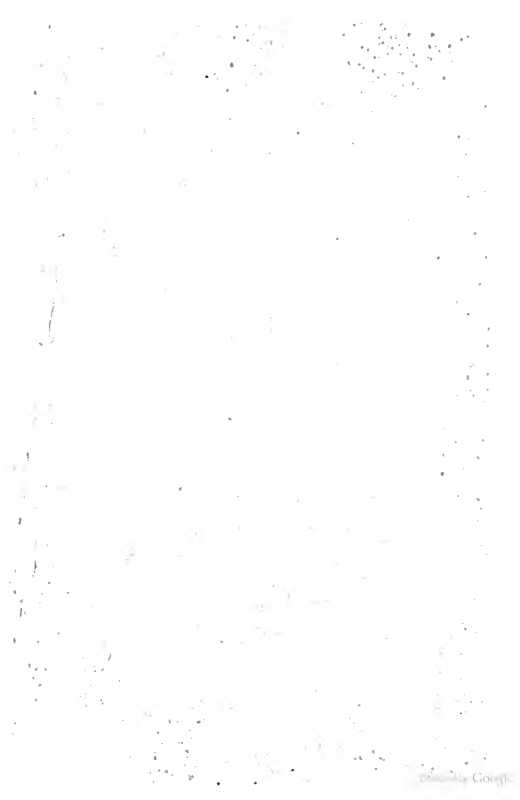
B 17

5

73

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE





ELOGIO
DI MONSIGNOR
GASPARO CERATI.

PATRIZIO PARMIGIANO
CAVALIERE PRIORE
DELLA
CHIESA CONVENTUALE DELL'ORDINE
DI SANTO STEFANO,
PROVVEDITORE GENERALE
DELL' UNIVERSITA' DI PISA,
MEMBRO DELLA R. SOCIETA' DI LONDRA,
ACCADEMICO
DI BERLINO, DI BORDEAUX,
DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA,
DELLA CRUSCA,
DELLA SOCIETA' COLOMBARIA
E DI ALTRE ACCADEMIE.



P A R M A

DALLA REALE STAMPERIA

M. DCC. LXXVIII.

CON APPROVAZIONE.

Domestica praedicabo; non tamen quia domestica ideo falsa, sed quia vera ideo laudabiliter. Vera autem non modo quia iusta, verum etiam quia nota.

S. Greg. Naz. Or. xi. Tom. I. delle sue Opere.

5⁶ 17 5 73

AL CONTE
CARLO CERATI

IL CONTE
ANTONIO CERATI.

*N*ipote amatissimo, gli anni vostri puerili si affrettano al loro termine; l'educazione della natura avendo già in voi al loro ufficio addestrate le facoltà sensitive, cede a quella della ragione il primo luogo. I puri semi della Religione, che in voi furono sparsi al primo snodare, che voi faceste con movimenti ancora confusi la lingua, cre-

sciono , si dilatano , e v' insegnano quanto voi dovete a quell' Essere Supremo, che vi collocò nell'ordine delle cose create . Le idee di una sana Morale già cominciano a presentarsi al vostro spirito abbozzandovi le diverse linee di que' rapporti, che vi uniscono ad una Famiglia , ad un Corpo Politico , al Genere Umano . Un saggio Maestro (1), evitando di frenare i primi sforzi di una utile curiosità nello studio della greca (2) e della latina lingua , avanti di condurvi tra le amenità della Letteratura vuole , che impariate qual piacevole trattenimento l'uso dell' italiana favella , che è la vostra nativa , e combinando in proporzione dell' età e cognizion vostra lo studio della Religione a quello della Morale , vi

prepara a divenir uomo sensibile e giusto . Non giova il sapere quando il cuore non ne profita . I discorsi , ch' egli tiene con voi , le brevi letture che vi propone , i suggerimenti , le lodi , le correzioni , che all' uopo varia e distribuisce , senza unirvi quell' aria fastidiosa di una ruvida austerità , la quale offende un animo delicato , irritandolo contro la dipendenza e l' applicazione , tutto conspira per disporre il cuor vostro alla pratica esatta de' molteplici doveri , che sono prescritti dai dettami della Natura , dalla legislazione della Terra , e da quella sopra ogn' altra sublime e perfetta di un Dio : nulla però è più efficace in un' Anima giovanile , che piegar vuolsi alla sapienza e alla virtù , che l' esempio domestico :

la sua vicinanza è uno stimolo troppo attivo per farne riuscir vivacissima l'impressione. Uno io ve ne porgo nell' Elogio da me composto di un vostro Pro-zio. Se il Cielo non vi ha concessi Antenati, i quali abbiano arricchita la Famiglia, tra cui nasceste, consolatevi, che con una mediocre fortuna vi lasciarono de' buoni esempj. Nulla di più dolce, che il venerare negli Avi nostri, ne' nostri Padri immagini di virtù, di onesti costumi, di probità. Che giovano larghi poderi macchiati dal sangue de' Poveri, titoli strepitosi disonorati dal disprezzo de' Saggi, dall' odio pubblico? Che giovano tesori, che rinfaccino l'ingiustizia di chi gli acquistò, e ci sforzino a piangere su la memoria di un Antenato colpe-

vole? Sono le azioni virtuose, che più d'un lusso magnifico e ruinoso onorano un Cittadino. Tutti gli uomini hanno comune la prima origine; nascono e periscono egualmente il ricco e il mendico: i mali e la morte nel servire alle disposizioni invariabili di una causa superiore, non distinguono il Re che comanda dal Suddito che serve: gli accidenti della nascita non sono per uomo nobile un diritto a poter esser superbo con le Persone forse più utili, e meno felici di lui; l'unico orgoglio, che a lui permette la sincera ragione, si è quello d'innalzarsi sopra il volgo con la moltitudine delle opere utili e generose. Tutto è passeggero su la terra: la vita è un momento; felice chi ben lo spende corrispondendo

*alle circostanze , in cui l'ha posto
il Cielo . Rimangan sempre scolpi-
te nel cuor vostro queste verità ;
non vi seduca la fortuna de' vizio-
si ; ella è apparente , ella è un so-
gno , come la loro vita . Ma voi
siete ancora in una età , che vi al-
lontana dai prestigj del gran Mon-
do ; e quanto vi accenno può di
presente bastare a farvene accorto .*



NOTE

ALLA DEDICATORIA.

(1) Il signor Dottor Giacomo Comerford, uomo, in cui si unisce l'onestà de' costumi al sapere e al buon gusto.

(2) Rispetto sommamente la lingua, che resero immortale Omero, Demostene, Platone, e molti altri Scrittori illustri; ma io non vedo qual necessità vi sia di risguardarla come una parte essenziale della educazione Letteraria di un Giovinetto, e mi pare, che dovrebbe riferbarfi a que' soli, che dopo l'usato corso degli Studj si decidono a quelle tali Scienze, che esigono la cognizione della lingua Greca, come pure a coloro, che non vogliono occuparsi che nelle Belle Lettere, onde acquistarsi non volgar gloria. Troppe sono le cose, che meritano l'applicazione dell'umano intelletto nello spazio agitatissimo di una breve vita, perchè si condannino i Giovani indistintamente ad apprendere certe lingue, la cui esistenza è tutta ridotta negli antichi Libri: Se le circostanze del Mondo Letterario, delle Leggi Civili, della Religione vogliono, che si acquisti una sufficiente conoscenza del Latino linguaggio, è però irragionevole, che si pensi d'insegnarlo prima della lingua nativa. Perchè mai caricare la memoria ancor nuova e gracile de' teneri Fanciulli con parole di una lingua

già morta, avanti che niuna serie d'idee siasi fissata nella lor mente, per cui siano capaci di conoscere ciò, che imparano; e come ritenere delle parole, che son per loro vuote di senso? Se alla parola appresa non corrisponde alcun idolo, che la dipinga e l'arresti nella nascente loro immaginazione, è difficile, che la ritengano; e qualora con replicati sforzi arrivi a scolpirsi in quelle fibre sottilissime, la loro ragione non si avvanza, e altro effetto non producono, che di formare de' Papagalli, e consumare molti anni in una fatica inutile, e che tale non farebbe se succedesse questa istruzione a quella della lingua propria, e in una età non imbecille. So, che non si deve differire lo studio delle Lingue ad una giovinezza inoltrata, ma neppure precipitarsi nella puerizia per i motivi da me brevemente accennati. Io non posso mirar senza pena, che in molte Scuole d'Italia, e da molti particolari Maestri s'insegnino a' Fanciulli gli elementi del leggere nell'Uffizio della Madonna, libro nulla atto a tal fine: non è possibile, che un Fanciullo si possa interessare a compitar parole di una lingua che non intende, e specialmente ove si tratti di Salmi, il vero senso de' quali non si rileva così di leggieri: perchè non usar piuttosto un qualche libro Italiano, nel quale si contenessero le spiegazioni delle idee più semplici della Religione e della Morale, la descrizione delle parti del Corpo umano, delle Arti, de' Mestieri, della Storia Naturale ec. distribuite a misura dello sviluppo di loro ragione: simiglianti spiegazioni farebbero più dilettevoli e più proficue; e mag-

giore ne farebbe ancora il vantaggio qualora vi si unissero le figure di molte di quelle cose, che vi si descrivono: per esempio si dipinga un Cane sopra la descrizione di esso; e così di mano in mano. Il Fanciullo comprenderà, e riterrà più facilmente il valore delle parole avvivate dalle immagini, e imparerà a un tempo istesso a leggere, a parlare, a pensare. Non è una stoltezza occuparsi molti anni nello studio delle Lingue morte, conoscenze affatto instrumentali, lasciando oziosa nell'uomo la facoltà ragionatrice? Non voglio, che si cerchi di formare un Filosofo di nove o dieci anni, ma che si eviti di avere un automa di dodici. E' incontestabile il potere dell'abitudine, e in conseguenza quello dell'educazione: se l'agilità e il vigore dell'ingegno non è di tutti egualmente, l'arte influisce assai nel perfezionarlo, nè l'umanità diverrà mai migliore che con questo mezzo. E' però dovere d'ogni Legislator saggio di vigilare indefessamente acciò l'educazion pubblica si combini con le private a promuovere le virtù religiose, le patriottiche, le domestiche, e la vera sapienza. L'ignoranza e l'errore sono la fonte de' vizj; e ora infettarono la Religione istessa con il fanatismo, la superstizione, l'incredulità, ora il Corpo sociale col libertinaggio, col falso onore, coll'ozio, colla scostumatezza ec. Dice pur bene su di ciò un dotto Francese = *Lasciate l'uomo senza cultura, ignorante, e però insensibile a' proprj doveri, diverrà timido, superstizioso, e forse crudele: Se non gli s'insegna il bene, si preoccuperà necessariamente nel male; lo spirito e il cuore non posso-*

no restar vuoti. Cerchiamo dunque (soggiunge egli) d'imprimere nello spirito de' Giovanetti le conoscenze, che loro sono necessarie per adempiere le diverse professioni, a cui possono essere chiamati, occupandosi della felicità loro e altrui nel contribuire al bene generale della Società. I Comparet, i Ballezard nella sua Educazione Morale, il Cojer l'animo Autore dell'Educazione pubblica, Gallois, la Chalotais dopo Loke, Gedoin, e infiniti Filosofi degli antichi, e del nostro secolo conobbero l'importanza di un tale oggetto. Tutta l'Europa colta conosce i loro libri; ma non vedo ancora quel movimento universale, che distrugga radicalmente i vecchi pregiudizj, che rendono l'Educazione sì pubblica, che privata, o imperfetta, o vana, o dannosa, seguitando sempre ad essere parallela alle idee, alle obbligazioni, alle maniere di sentire delle opinioni dominanti, non della pura verità: nè perciò credo fuor di luogo se unisco la debil mia voce a quella di tanti grand'Uomini, ripetendo le loro Massime, persuaso, che quanto più si rendono comuni a molti le idee utili, è meno difficile, che alfin producano una vera utilità.



PREFAZIONE

ALL'ILL.^{MO} E REV.^{MO} MONSIGNORE
ANGELO FABRONI
 CAVALIERE PRIORE
 DELLA CONVENTUALE DELL'ORDINE
 DI SANTO STEFANO
 E PROVVEDITORE GENERALE
 DELL'UNIVERSITA' DI PISA.

L' amor proprio di quasi tutti coloro, che a pubblicare imprendono i frutti qualunque sieno del loro studio ed ingegno, ha per costume di premettere un avviso ai Lettori. Simili a que' Romani, che aspirando ne' tempi luminosi della Libertà e del Patriottismo a qualche Carica, procuravano di cattivarsi il favore del Popolo di mille maniere, cercan essi di acquistarsi la benevolenza de' dotti, e de' curiosi, acciocchè, prevenuti favorevolmente, ne scusino i difetti, o ne innalzino i pregi: fu perciò detto da un Uomo di spirito, che la Prefazione è sem-

pre un Memoriale in vantaggio dell'Auttore. Cedo io pure a questa usanza comunicando a Voi, MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO, alcune idee riguardanti l'*Elogio di MONSIGNORE CERATI* da me composto. Egli è un Nipote, che scrive l'Elogio d'uno Zio; e tutt' insieme uno Zio, che scritto il dedica ad un Nipote: perchè dunque render pubblica un' Opera, che è tutta circoscritta nel brevissimo spazio di una Famiglia privata? E volendo pubblicarla, perchè non dissimulare il mio nome? Pare, che un lodatore straniero debba essere più verace di un Panegirista domestico: le dipendenze sono troppo vicine, perchè temer non si possa di un qualche inganno da una tenera e innocente prevenzione: ella si insinua con tanta destrezza in un cuore sensibile, che forma col vero un corpo solo: ella non ardisce di usare una aperta menzogna; verrebbe allora dismaskerata; ma a guisa d'immaginoso Pittore nel fare il ritratto d'uomo di una mediocre avvenenza, ne migliora i colori, ne accorda le proporzio-

ni, e nelle somiglianze stesse dell'originale vi mescola i tratti della propria fantasia. So, che questo avviene assai volte, e forse io pure farò caduto nel difetto, che ho cercato di evitare, quantunque non abbia avute per guida celebrando la memoria dell'estinto mio Zio che la verità e la ragione: mi lusingo però, che assai di rado mi farà accaduto di lasciarmi sedurre dalla prevenzione, poichè il mio Elogio è tutto fondato sopra Lettere d'Uomini grandi a lui scritte, o che dirette ad altri parlavano di lui, su racconti a me fatti da ingenue Persone, che il conoscevano intimamente, e da Memorie procuratemi da molti estranei meglio instrutti delle cose di mio Zio, che quelli di sua Famiglia, i quali il videro di rado, ed ebbero sempre per lui, siccome egli per loro, un singolare affetto, ma non quella intrinsechezza, che non suole d'ordinario formarfi tra le anime le più onorate, che dalla frequenza del conversare. Ma un tale ragionamento può giustificare presso gli uomini discreti l'inge-

nuità del mio Elogio, al cui giudizio voleffi unicamente limitarmi non pubblicandolo con le stampe, e perciò ritenarlo solitariamente nella mia casa come il ritratto d' illustri Antenati; nè io mi farei allontanato da un simile avviso, se si trattasse di un uomo, il cui merito non fosse uscito dalla oscurità delle domestiche mura: egli a' suoi giorni si è acquistato un nome nell'Europa co' suoi viaggi, col suo sapere, co' suoi costumi, con le sue virtù. Vivono non pochi suoi Amici in molte Città ragguardevoli dell'Europa, e specialmente nella Toscana, ove per tanti anni corrispose con la sua probità, e dottrina a' disegni di que' Sovrani, che gli affidarono importantissimi impieghi. Egli però tutto non appartiene alla sua Famiglia, in seno alla quale passò appena gli anni primi di sua giovinezza. Aggiungesi un nuovo motivo, ed è quello di essere morto in un secolo, ove gli elogj del sapere e della virtù diventano l'argomento favorito di una sublime eloquenza, mentre gli uomini delle più

colte Nazioni ora sembrano oltre modo compiacersi di quelle idee, che a loro rappresentano l'onestà de' costumi, i grandi sentimenti, la pratica delicata de' doveri domestici, le virtù sociali, l'amor della patria, l'entusiasmo delle azioni generose. Diffatti nella Francia (1), Regno fecondo di rari ingegni e di anime pronte e immaginose, si moltiplicano ora gli Elogj degli Uomini di Lettere, e de' veri Saggi; e in mezzo alle lodi de' de Saxe, de' Catinat, de' Turena si odono quelle de' Cartesj, de' Racine, de' Cornelj, e di altri uomini, che forse meno celebri nella storia breve e luminosa de' Genj originali, lo furono in quella de' Cittadini utili e virtuosi. Nulla a mio avviso è più atto a risvegliare la passione innocente della virtù dopo i motivi superiori della Religione, che il vedere coronata da' plausi della riconoscente posterità la memoria degli uomini benefici e giusti. Il privato Cittadino si compiace allora vedendo, che quantunque collocato in distanza da gradi più luminosi della Politica, o della Guer-

ra, può non pertanto acquistarsi un nome con l'ingenuità de' costumi, col suo zelo nel corrispondere esattamente all'ordine delle sue attinenze sociali. Egli è pur certo, che meritano in singolar modo un tale onore quegli uomini, che, qualunque dotati di raro talento e di ampie cognizioni, si contentarono finchè vissero di essere utili eccitando co' loro consigli, e con gli esempi alla virtù, alle grandi azioni, senza riserbare al loro amor proprio tempo sufficiente per comporre un qualche libro, che la loro vita perpetuasse nella memoria de' posteri: pare, che debbasi usar con loro come Senofonte con Socrate, il qual dopo averlo difeso dalle calunnie dell'invidia e della superstizione, impresse l'Elogio di lui in quattro libri diviso, che trattano dello spirito, de' principj, e del carattere di quel celebre Filosofo, che fu suo Maestro, e di Platone. Monsignor CERATI è di questo numero: pago di ben operare, e di applicare li copiosi e scelti suoi lumi alla comune utilità, occupato unicamente nel

giovare a' suoi simili , e nel promuovere l'impero delle Scienze , obbliò sempre la propria gloria ne' piaceri tranquilli , che ritraeva il sincero suo cuore dall' altrui pubblico , ovver privato vantaggio . Questo è però un nuovo dovere , che come semplice Cittadino m'impegna a conservare la memoria di un uomo dotto , di un uomo utile , di un uomo modesto . L'Elogio di simili Personaggi diventa un libro di Morale , che avvivato dalla forza dell' esempio , riesce più efficace degl' ignudi precetti . Ah , MONSIGNORE stimatissimo , se fosse lecito ad un Cittadino sconosciuto l' esporre senza taccia di chimerico progettista le proprie idee , oserei consigliare , che in ogni ben costumata Città vi avessero de' Censori incorrotti e saggi , che instrutti del numero de' cattivi , e de' virtuosi , qualora alcuno degli ultimi fosse tolto per morte dall' umano consorzio , si celebrassero pubblicamente con un' energica semplicità le sue azioni laudevole dal Parroco del Luogo , ove abitava il defonto : vorrei , che nell' Archivio Civi-

co fosse registrato il nome di lui, e un fuccinto ragguaglio di sue virtù, e si lasciasse frattanto la ricordanza de' cattivi da per sè stessa perire. Io non dubito, che questa onorevole consuetudine accrescerebbe il movimento delle anime ben fatte, e forse qualche vizio non ancora incallito contro il rimorso, commosso dal ritratto dell' altrui virtù, e dalle lagrime, che forse vedrebbe spuntare su le pupille di molti, diverria buono; così la virtù, e gli onesti costumi acquisterebbero maggior vigore, culto più esteso. Io non comprendo perchè adoprare non si possa nella Morale, come nell' Arte Medica. Si notano nelle Città più colte da' Medici valorosi e Filosofi le malattie epidemiche, che a quando a quando escono ad uccidere, o ad affliggere gli uomini; vi si additano i provvedimenti riusciti inutili, i dubbiosi, gli efficaci: non si omette di segnare le malattie meno comuni, e quelle, che dalle infinite reazioni della macchina umana, e con le parti che la costituiscono, e con i corpi estra-

nei che la premono e l'investono , sonosi di nuovo create unendo il catalogo degli errori accaduti nel curarle , dei rimedj che le superarono , quali dal caso , quali dall' esperienza , quali da una ragionatrice congettura dettati . Con questa copiosa e inesaurita collezione d'esperienze la Medicina ha moltiplicato le sue cognizioni : non si potrebbe fare lo stesso nella scienza de' costumi usando il mezzo da me additato degli Elogj ? I libri di Morale , non essendo che una raccolta di esperienze sopra le passioni , i vizj , le virtù degli uomini , diverrebbero , il replico , più vantaggiosi , che tanti saggj metafisici su la scienza de' costumi , ove l'applicazione delle idee non è accompagnata dai fatti , come negli Elogj , e nelle Vite Io ben mi avveggo , che progetti di questa maniera verranno dal maggior numero considerati quai sogni capricciosi di una immaginazione vagante e imperita : non vi ha però dubbio , che i sogni stessi , qualora risguardano l'affinamento de' costumi e il progresso delle azioni vir-

tuose , meritar possono una qualche attenzione . Potrei rientrando col pensier mio ne' secoli meno corrotti e più lontani da noi trovar degli esempj , che giustificassero il mio progetto dalla altrui riprensione , oltre ai molti argomenti , che l'esame stesso della natura umana modificata dalle diverse combinazioni sociali mi suggerirebbe abbondantemente , e fino tra le Nazioni selvagge , ove la natura non è sì alterata dall'opinione , e dall' arte Ma io conosco troppo la mia mediocrità , perchè ardisca di dare alcuna forma di sistema a' miei sogni , e forse il solo accennarli fu coraggio soverchio . Mi rimane ora alcuna cosa da dirvi della via per me tenuta nello scrivere l'Elogio ; e qui mi sia concesso dalla cortesia vostra , che io vi ripeta , e vi accenni diverse idee al mio obbietto necessarie , che riguardano il gusto applicato specialmente alle opere oratorie e poetiche ; idee , che , a dir vero , non s'ignorano dalle anime sensibili e colte , e perciò comunissime a Voi , che nelle Vite per Voi scritte de'

più illustri Letterati Italiani del secolo decim'ottavo raccogliete in poche pagine l'eleganza, l'erudizione, la filosofia, il più gentile atticismo. Quantunque in quel risultato di favorevoli accordi della fantasia, della sensibilità, del giudizio, che si chiama gusto, uno ve n'abbia, che dir si deve assoluto, perchè tolto dalla semplice imitazione della bella Natura, e che merita precipuamente servir di regola a chi scrive, vi sono moltissimi gusti arbitrarj, che a quello si uniscono, e alterandone la sua perfezione originale rendono sì malagevole ai Poeti, e agli Oratori l'ottenere lode, e l'universale gradimento. Molti si accingono a giudicare con un soverchio raffinamento i lavori degl'ingegni fervidi, e spaziosi, perchè si formarono una certa scrupolosa delicatezza nel rilevare le più minute cose, per cui sovente condannano senza pietà un'Autore chiamato ad esserlo dalla Natura, come mediocre, o cattivo per alcune frasi non corrette, per qualche neo di stile, senza volere esaminare se la novità de'

pensieri e delle immagini, se la forza de' sentimenti meritano, che si conceda perdono a que' leggieri difetti: (2) a questo modo vendicano non di rado il loro amor proprio umiliato da quelle anime singolari, che fanno innalzarfi dal sentiero limaccioso di una imbellè imitazione, sacrificandole duramente all'indocile severità del loro estro snervato. Ma questi Aristarchi avvezzi sempre a volar terra terra, intenti a tarpar le ali del Genio gridando ad ogni minima innovazione nella Letteratura, che il gusto si corrompe, e precipita al suo fato estremo, non sono que' tali, che devono trattenere, e intimorire chiunque scrive animato dalla natura, e ispirato dall'amor del vero e della ragione. Vi hanno innumerevoli dotati di un senso finissimo nel distinguere i lanci del genio, e nel misurare i minimi gradi del gusto e dell'arte nella Prosa, e ne' Versi, che quantunque lontanissimi da un pedantesco timore, penetrati dallo spirito luminoso del gusto generale, si sono, dirò così, formate alcune maniere particolari, come vedemmo adivenire

alle Scuole de' Pittori nel secolo più glorioso di quell'arte amabile, il decimo festo; e avvegnacchè atti più di ogn'altro a giudicare con la maggior diligenza e conoscimento, non possono le più volte staccarsi affatto dalla maniera per loro addottata, e senza avvedersene apprezzano, o condannano gli altrui lavori secondo si avvicinano, o si scostano dalla propria. Sarà desiderabile, che rimanessero fissati da un Genio superiore, o da una Società di Filosofi del primo ordine i limiti del Gusto dopo uno studio lungo e ponderato della natura applicata alle Arti liberali, e di tutte le modificazioni, che vi fecero gli Scrittori delle più colte Nazioni co' loro gusti arbitrarij: in simil guisa s'impedirebbero in perpetuo le dispute, che su tale oggetto si moltiplicano, direi quasi, ad ogni istante, e assai volte soffocano il Genio, e lo trasportano oltre le vie del buon senso. Non si potrebbe allora temere nel regno delle Lettere, e specialmente nella nostra Italia, il ritorno tenebroso del seicento, che consumò tanti ingegni vivaci e fecondi allonta-

nandoli dalla natura e dal vero con le affoziazioni irregolari d'idee stravaganti e di metafore e iperboli troppo arditamente maneggiate: io però ben m'avveggo, che qualunque volta si avverasse questo mio desiderio, il nostro temperamento influisce troppo nella maniera dello scrivere e del pensare, perchè ciascuno credendo di appigliarsi a questo gusto universale, non vi aggiungeffe alcuna cosa del suo. Questa differenza di gusti (avverte benissimo il Signor Toureil) si sosterrà sempre dalla diversa conformazione interna degli organi di ciascuno. » Il senso comune offre, è vero, una regola diritta e sicura: ma che? ella si piega, si curva, o a meglio dire, lungi dal servircene, vogliamo noi stessi servir di modello agli altri: non vi è uomo, che non nasca e viva nella costante disposizione di credere, che la natura pensi e parli come pensa e parla egli stesso. Tutto ciò, che sconcerta questa idea, che non si adatta a questo idolo, gli sembra ricercato, sforzato, lontano dal tornio naturale, che spesso non è altro

» che il suo . Questa è una illusione per-
 » petua del cuore umano » . In tanto con-
 flitto di cose tremo rientrando in me stes-
 so . Chi sa , che la forma apparente del
 retto non mi abbia sedotto : forse l'impà-
 zienza di distinguermi dalla massa di que-
 gli Scrittori , che seguendo la maniera
 del loro secolo sono tutti tra loro unifor-
 mi , m'avrà reso stravagante : quante vol-
 te volendomi astenere dal lasciar di sover-
 chio le mie parole e le frasi , non mi
 farò reso colpevole di una disgustosa ne-
 gligenza ; e per evitare , che il mio
 Elogio per la sua attillatura si dica fat-
 to alla teletta , spiacerà forse come trop-
 po incolto . Lo studio da me usato per
 ispruzzarlo d'idee filosofiche a propor-
 zione , che il mio soggetto il richiede-
 va , mi avranno forse condotto più d'una
 fiata ad ingrandire degli insetti , e a
 rarefare in ampia mole un picciolissimo
 fatto . Quante ripetizioni da me non os-
 servate , quanti tratti di vana declama-
 zione , che avrò supposti colori splendi-
 di di eloquenza ! Le difficoltà di fonde-
 re , dirò così , il temperato col sublime ,

e per ciò sfuggire la gonfiezza, l'aridità, il languore, lo stento, sono di sommo peso; nè minori quelle di maneggiare a tempo le sorprese e i passaggi, nè presentare giammai gli oggetti in forme sproporzionate. Quella necessità di un Orator ragionevole di essere sempre vero, e al tempo istesso dipingere in un modo da commovere, e trasportare chi ascolta Quanti scoglj, quanti ostacoli, . MONSIGNORE stimatissimo, nell'arte de' Demosteni, e de' Tullj! Nulla scrupoloso, e alcuna volta ardito, lusingandomi di cercar la natura, farò forse stato tradito dagl'impeti inconsiderati di un'anima estremamente vivace, da un'immaginazione fervida, da un carattere impaziente, e da un desiderio forse smodato di mescolar la ragione e il sentimento in ogni cosa: ammiratore di que' dotti uomini, che negli Elogj si sono prefissi la precisione, e quel placido fuoco, che insensibilmente scaldando non urta mai di soverchio; io però lo confesso ho sempre avuta una singolar prevenzione per la manie-

ra del Thomas, e del la Harpe (*). L'impeto, la filosofia, l'entusiasmo, che regnano ne' loro Elogj, hanno rapito il mio cuore: infinita è la distanza del mio ingegno dal loro; il diffi quando composi l'Elogio del Frugoni; il replico ora: nulla ostante ho tentata quella via senza però uniformarmi, adorator cieco, ad ogni lor passo; mi compiacerò se l'esito non farà del tutto sfortunato, nè mi recherà meraviglia, come di cosa non aspettata, avvenendo altramente: a me basta, se que' uomini dotti e discreti, che leggere vorranno questa mia fatica, qualor degninfi ancora di voler giudicarla, riconoscano cortesemente, che quantunque immenso sia l'intervallo tra l'eloquenza, la dottrina, il genio, il gusto degl'immortali Panegiristi di Marc'Aurelio, e di Fénelon, e il debole lodatore di Frugoni, e di Monsignor CERATI, non è forse moltissimo tra la sensibilità del loro cuore, e quella del suo.

(*) *Parlo de' moderni, dallo studio de' quali non deve mai andare disgiunto quello delle Opere di Cicerone, e di Demostene, che sono, e saranno sempre i modelli della vera Eloquenza.*

NOTE
ALLA PREFAZIONE.

(1) Anche la nostra Italia comincia a gareggiar con la Francia nel tessere Elogj a' suoi grand'Uomini in ogni genere, e già a quest'ora moltissimi ne sono usciti alla pubblica luce: quello del Galileo scritto dal dottissimo Abate Frisio contiene un estratto luminoso di tutte le idee del più illustre tra' Filosofi Toscani. L'Elogio del Montecucoli composto dalla elegante penna del Conte Agostino Paradisi, quello di Monsignor Molza, lavoro pieno di eloquenza e di filosofia del signor Luigi Cereti, Segretario della Università di Modena, quello del Giacomelli, scritto dal valoroso Professore Pisano Matani, quelli del Patriarca Giovanelli, e di Clemente XIV. dall'erudito, e fervido Loschi pubblicati, e moltissimi altri stampati in diverse celebri Italiane Città onorano l'Eloquenza e la Filosofia Italiana di questo secolo. Sono già molte le Accademie, ove si è stabilito di celebrare per ciascun anno con un pubblico Elogio la memoria di un qualche illustre Italiano: tra queste si distinguono l'Università di Modena, l'Accademia di Mantova, quella di Reggio, ove ascoltai con incredibil piacere un ingegnoso Elogio del Muratori, scritto da un valoroso Giovine Reggiano, il Conte Francesco Caffoli egregio Poeta.

(2) Riflette affar bene su lo stesso soggetto un celebre Inglese in un suo Saggio sopra il Gusto. I più famosi Critici preferiscono non l'opera, che ha più di bellezze, ma quella, che ne ha di più eminenti; non una precisione e attenzion costante per le bagatelle, che producono una mediocrità fredda e languida, ma quel nobile ardore di genio, che giunge alla perfezione con un certo coraggio sprezzatore delle minutezze, nè finalmente una corretta insipidità, che sfugge la nostra censura, ma quella nobile elevatezza, che malgrado le negligenze che l'ombreggiano, o anche i falli grossolani che la sfigurano, sforza la nostra ammirazione; e perciò dice il giudiziosissimo Abate du Bos, che un Poema, o un Quadro con alcune parti cattive possono essere un'opera eccellente; e Orazio stesso decide, *ubi plura nitent, non ego paucis offendar maculis, quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit Natura*: io però non sono sì temerario di pretendere, che un uomo abbandonato all'impeto del suo entusiasmo creatore debba rendersi indipendente dalle regole dell'Arte, e trascurare le proporzioni del buon gusto, che vien compreso dalla giustezza della sensibilità e del raffinamento, e solo ardisco difendere que' Uomini eloquenti, que' Poeti non comuni, che rapiti dalla Natura mancano di una certa finezza di correzione, non potendosi con la vivacità loro combinare; pure non sono sì cieco per negare, che un genio, a cui si unisca l'eccellenza del buon gusto, merita un grado superiore a quello del genio, dirò così, rozzo; ma i Poeti, e gli Oratori

XXXII

non hanno il più volte tra loro una certa moderazione nel giudicarsi. Chi ha facilità nelle rime prepone la rima ad ogn'altro pregio poetico; chi nella bellezza delle espressioni, vuole, che in esse consista il maggior vanto della Poesia: l'Erudito non trova versi degni di lode ove non s'incontrino idee filosofiche; chi vale nella immaginazione, dona tutto alla novità e fervore delle idee. Lo stesso avviene nella Pittura: un Colorista preferisce la magra de' colori al disegno, e questo dal Disegnator prode al colorito ec. Un uomo, che in lui solo riunisca tante doti divise, sarà il più perfetto de' Poeti, degli Oratori, de' Pittori; ma vi può essere un uomo superiore nella sua Arte, quantunque non abbia in lui solo tante doti, o almeno tutte non le abbia in un grado esimio.





ELOGIO
DI
MONSIGNOR CERATI.



L'Ambizione, fuoco attivo e inquieto, che rapisce l'uomo a ricercar negli onori e nella gloria una meta felice, sembra le più volte un impulso necessario a sviluppare le forze inerti de' grandi talenti e degli Eroi. Privi di essa i più vasti ingegni si abbandonano all'indolenza, e periscono oziosi nella oscurità, e nel disprezzo. Questa passione impetuosa e superba, nemica di freno, non sa soffrire i rivali, ed è perciò non di rado funesta a quelle anime ardenti, ch'ella tiranneggia. Tale è la condizione del cuore umano, la cui sensibilità è più vicina al disordine, quanto è più grande.

È però degno di moltissima lode quell'uomo, che accoppiando a non volgare ingegno lumi soprabbondanti, pieno del fraterno amore della umanità e della virtù, trat-

tiene la naturale vivezza degli affetti suoi nel giro, che a lui prescrivono la ragione e il dovere. Indifferente allo strepito periglioso di una immatura celebrità, utile cittadino e filosofo serve la Religione, gli uomini, il Sovrano, senza ingelosire la vanità de' grandi, senza offendere la debolezza irritabile del volgo oscuro, e de' mediocri intelletti. Rari troppo son questi Saggi, perchè ammirar non debbanfi singolarmente. Egli è un tributo, che la virtù esige, e che a lei non ricusarono que' secoli istessi, che scossi da' raggi ancor timidi dello spirito filosofico, cominciavano appena tra le tenebre delle opinioni e degli errori a non temere la ragione, e a pensare.

S'io però consacro i deboli sforzi del mio ingegno alle lodi di uno di tali uomini, cedo unicamente al vivace stimolo di un cuore, che apprezza il merito e la virtù. I piccioli moti della vanità non arrivano ad eccitare l'indifferenza dell'animo mio ragionando di un uomo, che m'appartiene. Sono le virtù di lui, che rapiscono i miei omaggi, e m'impegnano a tesserne l'encomio. Se queste non lo avessero innalzato ad occupare tra gli uomini dotti, tra gli utili cittadini un luogo distinto, avrei taciuto di chi ebbe meco comuni il sangue, la patria: io allora veduto avrei tranquillamente confonderfi la sua polvere con

quella di tanti, che oppressi dal peso di nascita non oscura, o d'illustre impiego spariscono morendo dalla memoria degli uomini, stanchi di soffrire quando vivevano la loro orgogliosa inutilità.

Il nome di Monsignore CERATI fu sempre caro alla probità, alle Scienze, alla Religione perchè nome di un uomo, in cui si videro nello spazio di una lunga vita dividersi pacificamente l'impero del suo cuore la modestia del sapere, la Religione e la Filosofia. Riputato nella sua patria come un cittadino, che contribuì alla gloria di essa, gradito alla Toscana per la soavità de' suoi costumi, e per la generosa vigilanza nell'adempimento degli uffizj addossatigli, illustre nell'Europa per la squisitezza e universalità di sua dottrina, egli contrastò sempre con la sua modestia a tutte quelle lusinghe ambiziose, che lo chiamavano a maggiori dignità, quasi che il vero merito gli abbisognasse per essere rilevato e felice. Filosofo e cristiano, umile e dotto, amico della quiete, e sempre attivo negli impegni del suo stato... E che più dico? Queste brevi note basterebbero sole a collocare il suo nome nella preziosa storia de' veri Saggi, il cui numero, quantunque raro, è grande assai per conservare tra gli uomini costumati il piacer d'imitarli: ma egli merita, che si offervi più da

Monsignor CERATI nacque in Parma dal Conte Valerio Cerati, e dalla Contessa Fulvia Anguissola Cerati nel 1690. Fu tenuto al sacro Fonte dal Serenissimo Duca Francesco Farnese, e gli diedero i nomi di Gasparo Gaetano Francesco.

vicino a meglio esaminarne i minimi tratti, i colori, e la perfetta combinazione, che da loro risulta: gli Eroi pacifici della Virtù sono concessi alla terra, perchè si ammirino, e si contemplino minutamente. I loro esempi infiammano il cuore degli uomini onesti di un nobile entusiasmo, che li conduce rapidamente nel retto cammino, e le anime fredde de' viziosi, scosse da una emozione invincibile, se non vincono l'antico letargo, provano almeno per alcuni istanti la inquietudine di un rimorso sincero. Religione divina, dolce Filosofia, io parlo di un Uomo, nello spirito e azioni del quale inalterabilmente viveste accoppiate. Il falso filosofo, il superstizioso vedranno da quest' esempio, che voi fatte non siete per essere nemiche: crescono riunite le vostre forze, le vostre attrattive diventano più lusinghiere, le vostre massime meglio difese. I loro caratteri, quantunque diversi nella sublimità della meta, che si propongono, giovansi però reciprocamente. La Filosofia, sempre cauta e sempre attiva, cerca il vero e il bene, separando dalla realtà degli obbietti il miscuglio nocivo del pregiudizio, dell'ignoranza, dell'errore. La Religione combattendo la violenza di un amor proprio, sovente cieco e tiranno, con l'azione indefinibile di un potere celeste, assiste, guida, e sostiene l'umana ragione in quegli istan-

ti, che la sua luce indebolita si confonde, e l'abbandona mostrandole la prospettiva di un Mondo invisibile, di un Dio, che prepara all'uomo giusto una nuova vita eternamente felice; così ella perfeziona i suoi voti, le azioni sue, le sue virtù, e n'afficura l'incerto volo. Religione (1), Filosofia, si affretti l'epoca fortunata, che per sempre vi unisca. L'incredulo libertinaggio non troverà allora chi regga l'orgoglio suo, e la bassa superstizione, spogliata delle tenebre a lei care, svanirà conosciuta.

Gli anni primi della debole infanzia non presentano ad occhio volgare che il meccanismo uniforme della educazione della Natura, per lo più alterato e confuso dall'ignoranza, da' pregiudizj, dall'indolenza de' genitori. Ma l'uomo, che pensa, scopre ancora in quelle prime prove di un'esistenza novella presagj felici, o tristi di una età maturata: una docile vivezza, un cuore disposto alla sensibilità, una curiosità sempre attiva, una penetrazione rapida ne' brevi rapporti degli oggetti, che si possono in una mente non ancora sviluppata ravvivare, sono indizj sicuri di non comune talento. La fanciullezza di Monsignor CERATI accompagnata da questi per ordinario non ingannevoli segni, annunziò quale egli doveva riuscire nel progresso degli anni (2). L'educazione de' Collegj, che assai volte non assistita

dalla ragione e dalla filosofia, batte le traccie oscure di una pratica perniciofa consecrata unicamente dal tempo: questa educazione infelice, che non di rado abbatte e lega gli ingegni più agili, non ritardò il vigoroso avviamento del suo svegliato intelletto: è ben vero, ch'egli ebbe la sorte di venire ammaestrato in un Collegio, ove i difetti quasi inevitabili di una pubblica educazione erano in picciol numero, perchè diretto da un Uomo celebre, superiore ai pregiudizj di quella età, e perchè pieno d'uomini dotti ivi da lui raccolti: la loro consuetudine gli fu di singolare ajuto nel fissar quelle linee elementari, che dovevano guidarlo senza traviamiento all'intelligenza delle scienze, che si offrono alla curiosità di quegli ingegni, di cui voglionfi esercitare le forze, e misurarne la comprensione avanti di raccogliarle in oggetti determinati.

Giunto al termine di sua carriera scolastica crebbe in lui la generosa avidità del sapere, nè per altro gli era aggradevole l'indipendenza ne' domestici tetti, che per l'agio, che a lui si lasciava di frequentare in ogni tempo le Società letterarie, e gli Uomini scienziati. Nel corso vegeto de' suoi verd'anni, moltiplicati dirò così dalla sua industria nella varietà delle sue occupazioni scientifiche, uno di que' raggi invisibili del Cielo, che la filosofia dell'uomo

adora, senza arrischiarsi a spiegarne gl'influssi mirabili, investì il di lui cuore già consacrato alla virtù, chiamandolo al raccoglimento solitario di un Chiostro religioso. Vide egli nella versatile scena del Mondo una illusione passeggera di beni chimerici, che agitando continuamente i desiderj degli uomini, li rendevano infelici offrendo loro un prospetto incantatore di piaceri infedeli. Vide i vizj adombrati da' vezzi seducenti di una virtù menzognera trionfare dell'innocenza e della giustizia: l'ipostura e l'errore: ricchi e superbi: povero e gemente il merito: le idee semplici dell'onestà e dell'onore confuse con quelle de' volubili pregiudizj di uno sfrenato amor proprio: le vere immagini de' beni e de' mali, dell'ignoranza e del sapere cambiarsi con una sorprendente rapidità nella gracile opinione della parte più numerosa del genere umano. Incapace di abborrire i suoi simili ne' sintomi funesti de' loro delirj, sensibile nel tempo istesso alle dipendenze dell'umanità e a' naufragi del secolo, si risolse a ricoverare l'età giovanile oltre modo pieghevole e male esperta, in qualche asilo dedicato alla perfezione religiosa e al disinganno: la sua ragione illuminata dal Cielo lo condusse con sì giusti pensamenti al porto e alla tranquillità. Questa sola lo rapì dallo strepito profano degli errori, che avvivano con-

tinuamente le rivoluzioni del gran Mondo. Un ozio superstizioso, la stanchezza del libertinaggio, l'inesperienza, la disperazione, i consigli interessati di genitori crudeli non lo forzarono di nascondere tra il Monastico stuolo un cuore vizioso, un infelice. La Religione, e l'amore dello studio, che custodivano gelosamente i suoi più fervidi anni, gli offerivano nella solitudine di un Chiofiro le loro dolci attrattive: la sua ragione, il suo cuore deciso avevano per la vita del celibato claustrale, e incerta solamente pendea sulla scelta di quella Società Religiosa, a cui fidar volontario i movimenti inesperti di una libertà mal sicura. Arrestò egli alcun tempo la soave pendenza, che il chiamava a separarsi da' prestigj del Mondo, per volgere fortitilmente uno sguardo osservatore in que' tanti Instituti Religiosi, che offrono al fervore di un Cristiano vie diverse, ma tutte conducenti all'eterna salute. Le ruvide lane del paziente Cappuccino, i silenzi e le preci del Certosin melanconico, le meditazioni ascetiche de' Figli solitarij di Giovan dalla Croce

Ma egli fu le tracce luminose di tanti Padri della Chiesa volea comporre le virtù del Chiofiro con la profondità dello studio, la purezza e l'innocenza di un sacro Istituto co' voli moderati di una sana filosofia; volea allontanarsi dagli incantamenti del secolo senza

fuggir gli uomini , nè unicamente bramava di rendersi profittevole a' suoi simili pregando per loro , ma istruendoli.

Fu pertanto rivolta l'attenzione di lui in quella Società , che un Guerriero penitente stabilì nel secolo decimosesto : Società seconda di preclari ingegni , la quale dopo due secoli di contrasti la vide il nostro vacillare e scomporsi .

Già si appressava l'istante , che il dovea condurre sull'are di Ignazio , onde arruolarsi sotto i vessilli di lui. Il Cielo però avea disposto altrimenti. Uno di que' piccioli avvenimenti , che sfuggono talvolta ai calcoli del più attento indagatore delle umane vicende , gl'impedì di compiere la divisata impresa . Vinto dalle rappresentanze de' Genitori , che senza volerlo togliere al Santuario gli consentivano solo di mala voglia l'aggregarsi ai Figlj d'Ignazio , si determinò a sciegliere un pacifico stabilimento tra i Preti dell'Oratorio di Roma. Questi vivendo uniti da' soli vincoli della Carità , la più sublime delle cristiane virtù , attenti alla istruzione del Popolo , semplici nelle loro maniere , nelle occupazioni loro indefessi , religiosi senza fasto , offrono al Mondo cattolico un ritratto di una facile santità . Accolto nel loro seno , meritò l'ammirazione e l'amore di una Casa , ove vivono ancora in molti di que' Sacerdoti i talenti eruditi de' Baronj , e degli Ancina .

La Città dei Fabj, de' Cammilli, degli Scipioni, l'antica reggia de' Marchi Aurelj, de' Titi, che in mezzo alle antiche ruine conserva ancora un'angusta maestà, divenuta la capitale di un impero spirituale e tranquillo, il centro della Religione Cattolica, scosse il cuore del CERATI con quel calore operante, che provano gl'ingegni non volgari alla veduta de' grandi obbietti. Contemplò egli in Roma uno spettacolo unico della magnificenza, della forza del genio degl'Italiani, e un più interessante agli occhi di un Cristiano, delle virtù, della dottrina de' primi Sostenitori della nostra Fede. L'amore della Religione e dello studio divenne in lui più grande per la frequenza de' Sapiienti e de' veri devoti, che formavano la corona al Pontificato dell'undecimo Clemente. La di lui anima vibrossi allora con nuovo volo coraggioso nelle regioni superiori delle Scienze; vide ravvolgersi i puri semi del Vero tra una moltitudine di sistemi, e reciprocamente urtarsi e distruggersi; vi riconobbe la debolezza dell'ingegno e le sue tenebre, l'incertezza de' lumi umani, i brevi suoi limiti, gli errori, i pericoli; però lontano da quell'orgoglio male avventurato, che ingannò sovente gli ingegni più franchi conducendoli al disordine, o fermandoli a mezza via tra le apparenze fallaci di un'altissima sapienza, si ri-

posò nella tranquillità della Religione: contento egli delle cognizioni sceltissime, che avea raccolte da' molti studj per lui fatti, non ebbe l'ardire d'immergersi in quelle ombre insuperabili, che circondano l'infinito, dove celansi alla contemplazione dell'uomo le apparenti contraddizioni del mondo fisico e morale, i segreti della Natura, le perfezioni della Divinità.

La Teologia, scienza misteriosa di un Dio invisibile, che si degnò d'illuminare la terra con rivelazione celeste, e di mettere un freno all'orgoglio dell'uomo, e alla debolezza sua un appoggio; questa scienza, che nel suo essere sempre uguale a sè stessa, a cui gli eccessi di una ragione ardita, e di una pietà superstiziosa e servile combatterono e alterarono, quantunque con armi diverse, fu lo studio, che occupò specialmente il novello Sacerdote dell'Oratorio. Nella Teologia non hanno, a dir vero, alcun luogo le nuove scoperte, che distinguono dall'erudito, dall'uomo di spirito, da un colto ingegno l'anima inventrice, il genio, che nella storia delle Scienze, e delle Arti belle fissò un'epoca immortale: ella è inalterabile, siccome la Fede, da cui dipende. Non è perciò, che debbanfi riporre tra' mediocri talenti quegli uomini, che impiegano le loro fatiche nel conseguirla. Tutti i secoli della Chiesa vantano illustri uomini, che si segnala-

rono nelle teologiche dottrine; le opinioni, gli errori degli uomini, che in essa più volte penetraron furtivi, esigono una mente acuta e svegliata per riconoscerli, e separarli dal certo e dal vero; i nodi relativi, che acquistò nella civile società con gl'influssi della Religione, vogliono un uomo erudito, che sappia ravvisarne l'origine, i vantaggi, gli abusi. Gli avverfarj del Vangelo, i quali con sofismi seducenti in ogni tempo vi si opposero, richiedono uno spirito filosofico, che gli smascheri, li confonda.

Salì il CERATI nel corso de' suoi studj teologici alle pure e feconde sorgenti di quella scienza; e seguitandola per tutte l'età nelle Opere de' santi Padri e de' più celebri Autori ecclesiastici, evitar seppe i pericoli de' sistemi e delle dispute, che portano spesso volte alle cortine del Santuario la passione e il livore (4). Lontano dalle soverchie finezze della bellicosa Scolastica (5), lontano dai voli temerarj di una libera Metafisica, unendo il raziocinio all'autorità, un cuore umile ad una critica esatta e profonda, combinò i misterj, i dommi, la Morale teologica ad una sana Filosofia, che avvivò sempre, ed estese con vigil cura. Le numerose cognizioni da lui acquistate in altre scienze accrebbero i pregi del suo sapere, e dilatarono i suoi progressi nel Mondo letterario.

Roma affuefatta a non confiderare gli oggetti mediocri , perchè ricca d'eletti ingegni d'uomini illuftri, ricambiò l'alto valor di queft' Uomo col premio maggiore e più degno, qual è la ftima e l'amore, che foli poffono un vero Filofofo foddifare (6). Caro ai primi Signori di una Corte, che da tutta l'Europa cattolica eftrae (dirò così) gl'ingegni pellegrini o per la fmgolarità de' talenti, o per la prudenza negli affari, il fu non meno alla più parte di que' Letterati, che adornavano allora la Metropoli del Mondo cattolico. Io qui potrei citarne i nomi illuftri confecrati dalla imparziale pofterità ad una gloria immortale. Mi bafli però il folo Lambertini (7), il quale innalzato al trono del Vaticano ebbe dagli fteffi nemici della Romana Sede i più magnifici elogi, monumento gloriofo della forza attraente della vera virtù. La grandezza del Principato non diuife la loro amicizia; perciocchè gli onori non cangiano il cuore delle anime fublimi.

Il volgo degli uomini, che nella fola pompa efterna degli impieghi e delle ricchezze riconofce ed apprezza il favore dei Sovrani, rimarrà forfè foprefo, che un Pontefice pieno di lumi, fenfibiliffimo alla nobile femplicità del vero merito, non diftingueffe un amieo degno di lui con alcuno di quegli onori, che nel fecolo de' Leoni, e de' Paoli furono il guiderdo-

ne de' Sadoleti, e de' Bembi: ma chi fa ravvisare i caratteri rari degli uomini superiori, e quella attrazione d'anime, che avvicina e lega tenacemente i veri Saggi, s'accorgerà di leggieri, che tali amicizie non si mantengono, non si accrescono con l'esca comune di un basso interesse, di una migliorata fortuna. Benedetto XIV., che con lo splendore delle sue virtù e l'ampiezza del suo sapere seppe acquistarsi l'ammirazione di una Roma avvezza da tanti secoli ora nelle tenebre del Paganesimo, ora ne' giorni pacifici del Vangelo a vedere Eroi d'ogni maniera con quella indifferenza, che suol produrre l'abitudine alle grandi cose; Benedetto XIV. fornito dalla natura di una prodigiosa agilità nel penetrare i caratteri degli uomini senza arrestarsi sulle apparenze, che ne mascherano sovente la debolezza e i difetti, non solea ingannarsi nel giudicarli; e perciò dava una specie di celebrità a quelli, che venivano dall'amicizia sua distinti. Tale è l'influenza della sana ragione nelle idee del merito e della virtù. Il solo favore del trono può far rispettare un Cortigiano possente; ma non lo rende stimabile, quando un simil favore senza equità e ponderamento si dispensa prodigamente: se però non fu picciola lode per Monsignor CERATI il venire annoverato tra gli amici di un tanto Pontefice, ella divenne

maggiore non avendo giammai ricercato ad un Sovrano, a cui l'amicizia l'eguagliava, altra prova di essa che un commercio familiare, e privato. Conobbe Benedetto XIV., che Monsignor CERATI viveva pago di una moderata fortuna, e potendo in quella recar vantaggio alla Società col suo sapere, rinunziava placidamente all'altrui brame ambiziose un libero spazio al conseguimento di quelle dignità, che molto spesso opprimono le anime volgari col loro peso. Persuaso il CERATI, che i talenti dell'uomo, qualora impiegansi al bene della Società e della Religione, d'uopo non hanno d'onori straordinarj per esser grandi, preparava alla posterità un esempio raro di una sincera filosofia. Egli mostrò agli ambiziosi del secolo, che il maggior premio, che può donare un Sovrano giusto e benefico all'uomo virtuoso e non mendico, sono tutt'altro che i titoli e le ricchezze.

L'epoca augusta, che segnò ne' fasti della Chiesa il Pontificato del quattordicesimo Benedetto, non era per anche cominciata quando il CERATI ebbe in Roma una manifesta prova della stima, di cui l'onoravano i Primati di quella Corte. Morto Benedetto XIII., fu egli destinato Confessore del Conclave, che poi diede al Mondo Cattolico un Pontefice saggio, un illustre concittadino di due Leoni, di un Clemente VII., Lo-

renzo Corsini. Chiunque conosce i molteplici rapporti, e la grandezza della dignità, di cui si decide in quel Confesso venerabile, e come il nuovo Sovrano della sede degli antichi Cesari unisce in sè medesimo l'autorità del Trono, e la spirituale possanza dell'Altare, vedrà di leggieri i contrasti inevitabili della umana politica con una Religione pura e semplicissima innanzi di assicurare una scelta sì delicata. Sono pertanto in singolar modo difficili nell'eleggere quelle persone, che debbono essere ammesse alla partecipazione di sì rilevanti arcani; così l'impiego di Confessore esige un maturo senno, uno spirito giusto, un ingegno facile, una eloquenza insinuante, una pietà singolare, molta dottrina, un cuor puro, onde il più delle volte miransi, uscendo dal Conclave, divenir Pastori de' Fedeli, e fratelli del supremo Pastore dell'Universo. Ma il CERATI temette sempre il peso di sì alta dignità, e ricusò costantemente que' Principati venerandi, che distribuisce il potere spirituale della Chiesa, e da cui fuggivano i Santi, o non gli accettavano che forzati, tra le lagrime e un divoto tremore (8).

Compita una incombenza sì gelosa gli si offrì nella sua patria una di quelle occasioni brillanti, che un vero amore della umanità e della giustizia rende cara e piacevole alla

Filosofia e alla Religione. Parma avendo acquistato per la morte di Antonio I. Farnese un Duca di sangue reale, un Figlio di Filippo V., si chiamò da Roma il P. CERATI, perchè vicino al giovinetto Sovrano sviluppasse i semi già sparsi nella di lui mente di quelle cognizioni, che sono le più necessarie ad un Padre de' Popoli, ad un Protettore del Cristianesimo (9). Tra gl'impieghi luminosi delle Corti, che formano l'inquietudine di tanti ambiziosi, niuno ve n'ha a mio avviso, che più interessi i voti di una Nazione che quello di Precettore: da lui dipende in gran parte la felicità di un Popolo, la gloria del Sovrano; e perciò in ogni tempo rare furono le sorprese della cabala nell'affidare incarico sì delicato a Soggetti non meritevoli: è di danno minore un imbecille Favorito, un Ministro mediocre, che un uomo cattivo e inetto nel posto, che illustrarono i Bossuet, i Fénelon, i Fleury (10). Siccome cristiano Filosofo mirò egli la Corte con quella indifferenza, che è propria di chi sa calcolare senza i prestigj della passione il giusto valore de' beni cadevoli della terra. Egli pensava con le sue istruzioni a rendere questo Principe già disposto alle virtù più magnanime da una felice natura, e dagli insegnamenti sapientissimi, che ricevuti avea nella sua prima età, un Monarca generoso, un Cri-

stiano ragionevole, non un Benefattore, che lo ingrandisse....

Una vicenda improvvisa di nuove guerre tolse a Parma questo Germe prezioso di una Farnese, e lo diede a più ampia dominazione. I viaggi faticosi, le incerte dimore, i pericoli, le agitazioni, che accompagnano un'armata bellica mal convenivano all'indole sua placidissima, solo avvezza alla solitudine dello studio, e agl'innocenti piaceri, che gli procuravano le dotte società degli amici: egli si credette incapace di condurre a fine la sua impresa seguendo il Real Principe tra gli strepiti guerrieri e il tumulto delle battaglie, ove il chiamavano la Fortuna e la Gloria. Roma vide tornare il P. CERATI nel suo antico soggiorno, la Casa de' Filippini; e il Confessore di un Conclave, il Precettore eletto di un Re non mostrò sovvenirsi d'altre idee che di quelle, a cui l'impegnavano la Religione, l'amicizia, l'amor delle Scienze.

L'ultimo Gran-Duca della Toscana (II) Gian-Gastone de' Medici, seguendo le tracce degli Avi suoi nel favorire le scienze, nel distinguere con gli onori i veri dotti, non gli permise di restar lungamente nella sua quieta dimora, e gli offrì nell'Atene d'Italia una di quelle dignità preziose, dove l'innocua passio-

ne dello studio, e la purità della Religione possono combinarsi senza le inquietudini di una possanza invidiata, di una fortuna perigliosa. Divenuto Prelato e Cavaliere Gran-Croce di un Ordine illustre, che emulo a quello di Malta difende il mare Etrusco dall'avarizia e dalla crudeltà de' Corsari Barbareschi, eletto nel tempo istesso Provveditore dello Studio Pisano concentrò in questi impieghi le sue vedute, i suoi voti, nè mai il di lui spirito placido e moderato uscì dal riposo correndo sull'orme non di rado fallaci, che l'ambizione e l'amor della gloria additano a que' uomini d'ingegno fervido e profondo, che non appresero dalla Religione e dalla Filosofia a contentarsi, e a possedere in calma un ragionevole stabilimento: il vide perciò la Toscana passare gli anni di una giovinezza matura, videlo incanutire, videlo crescere di merito e di fama, conservando ognora entro il suo cuore quell'equilibrio di desiderj, che il rese sempre insensibile alle attrattive di maggiori ricchezze e di onori più distinti.

E quantunque la carica di Prelato dell'Ordine di Santo Stefano sia di molto cospicua, e perciò interessante per quella parte d'uomini, che cede più volentieri il suo omaggio ove traveggia una certa apparenza di esterno decoro, quella a lei pure annessa di Moderatore

dello Studio Pisano è più degna di arrestare gli occhi del Saggio per le molte corrispondenze palesi, e le segrete moltissime, che hanno con essa, i progressi dello spirito umano, e il bene universale della civile Società. Qual uomo colto ignorar puote l'antica origine dello Studio Pisano (12), e la sua celebrità? Pisa, già un tempo famosa tra le Italiche Repubbliche (13), Pisa, regina della Corsica, potentissima nel mare, novella Cartagine nell'abbondanza del Commercio, soggiacendo a quelle vicende, che furono comuni a tante Città formidabili ora suddite e neglette, occupa e occuperà sempre nell'Europa un luogo eminente finchè in pregio faranno le Belle Lettere, le Scienze, le sane dottrine. In mezzo alle rivoluzioni e ai contrasti delle civili guerre furono coltivate le Leggi, e altri Studj gravissimi in Pisa sino dal nono secolo, e pria che vi fosse stabilita l'Università (14) era colà precorsa Minerva co' doni suoi: il sacro deposito delle Pandette Giustiniane, unico frutto, che riferbar si vollero i Pisani della loro vittoria nella conquista di Amalfi, basterebbe all'elogio della loro magnanimità, e ad accrescere il decoro, che accompagna l'origine di quella rinomata Università (15).

Che dirò degli onori, di che ricomolla il quarto Carlo Imperadore, delle preclarissime

gesta de' Prefetti di essa, degli Uomini grandi, che vi concorsero ad illustrarla? I Ciriaci, gli Strozza, gli Accursi, i Bartoli, i Girolami Mercuriali, i Ruini, i due Curzj, i due Socini, i Nifi, i Sandei, gli Accolti, i Baldinotti ... E chi tutti potrebbe annoverare i sommi Personaggi, che vi fiorirono in ogni tempo? Dirò solo, che quando Monsignor CERATI fu alla direzione di essa chiamato, i genj de' Galilei, de' Castelli, de' Viviani, de' Borelli scintillavano ancora negli ingegnosi precetti, nelle idee rare, nei libri meditati di molti di que' Professori. I Grandi, gli Averani, i Tanucci, i Tilli, i Guadagni, i Capassi, i Fabbrucci, i Fromondi, i del Papa, i Verzani, i Soria, i Politi, i Marchetti, i Corfini; che nomi nella Repubblica Letteraria! Il Peripato di Aristotele, il Licèo di Platone vedevansi rinnovellati in quella illustre Colonia di veri Sapienti. La Jurisprudenza, la Filosofia, le teologiche Dottrine, le Belle Lettere, tutto il coro delle sacre e profane Scienze, quantunque scorgeffero disseccarsi la regal pianta de' Medici, a' cui influssi benefici crebbero tanto e fruttarono, vedendo dall'Austria un nuovo Genio, che a loro forrideva, certe di un felice destino versavano senza spogliarsi del primo decoro su la tomba de' loro antichi Mecenati lagrime di gratitudine, non d'inquieto timore, o di amara disperazione.

Tale era lo stato di quella Università all'arrivo di Monsignore CERATI, che trovandosi tra tanta luce rientrò in sè stesso con quella freddezza ragionatrice, che fa difendere il Saggio dalle illusioni dell'amor proprio quando ardisce di misurare i suoi difetti, i suoi pregi. Egli allora ebbe forse un istante di compiacenza ad onta della sua modestia nel sentirsi capace d'unir qualche luce sua propria all'altrui.

Erano molti e delicati i doveri, che seco recavano gl'impieghi di Monsignore CERATI. Il decoro delle Scienze, l'illibatezza della Religione hanno mille sottilissime corrispondenze, e presentano ad ogni tratto combinazioni novelle, circostanze inaspettate; vogliono però da quelli, ch'ebbero dalla Sovranità il diritto di presedervi, una custodia gelosa e un agile discernimento. I costumi de' numerosi Scolari, che il desiderio di apprendere unisce in Pisa, quelli de' Professori istessi, e de' Cavalieri di Santo Stefano, che vivono nel Convento dell'Ordine, erano tutte cure, che esigeva da Monsignor CERATI la Religione. Tale incombenza richiede un carattere fermo sì, ma buono e gentile, che attento a tutti que' disordini, che assai volte sono inevitabili nel bollor delle passioni, e ne' pregiudizj delle prime esperienze di una ragione non ancor

maturata ; difordini , che non di rado s'accoppiano agl'ingegni più pellegriani e vasti , deve o prevenirli , o impedirli , o dissiparli senza irritare , o rendere odiosa la morale di un Dio amabile , e la pacifica legislazione di un Corpo letterario . Un obbligo ragionevole della sua superiorità , una moderazione ingegnosa del suo potere , una pieghevolezza determinata dall'ordine delle cose , una certa facilità di maniere , che senza avvilire la propria autorità fanno trionfare della naturale indipendenza d'anime fervide , giovanili e studiose con la dolcezza e l'amore ; un'arte profonda nel conoscere i temperamenti , o non anco palesi , o appena sviluppati , onde sciegliere nelle loro passioni istesse le vie più agevoli per condurli al bene ; una vita esemplare , un'indole aperta senza essere inconsiderata , un'anima disposta alla compassione , e pronta a distinguere quando può nuocere il rigore , quando la tolleranza , sono le doti , che riunite formano quel carattere insinuante e saggio , atto a riuscire in incombenza sì premurosa . Nulla più nuoce alla Religione e ai costumi che l'asprezza di certi uomini , che confondono la superstizione , e il fanatismo con la semplice e amorosa Religione nostra : essi perseguitano qualor voglion correggere , e fomentando con le minacce inopportune e i castighi imprudenti la veemenza del-

le passioni, privano sovente la Chiesa e lo Stato di soggetti, che sarebbero divenuti utili e buoni, se l'autorità, che doveva illuminarli, fosse stata o meno violenta, o più circospetta. La sensibilità del suo cuore temperata dalla ragione non gli permetteva di usare in impresa sì ardua altre maniere che quelle di un padre, di un amico: conosceva egli quanta sia l'attività della persuasione nelle anime umanizzate dallo studio, e quanto pernicioso l'uso di quelle pene, che sembrano fatte specialmente a frenare il vizio incallito ne' freddi cuori del volgo ignorante.

Quantunque i doveri della Religione siano delicatissimi, e sommamente importanti nel ministero di Provveditore, gravi e d'alto affare erano pur quelle, che riguardavano le Scienze. È dura cosa per chi ha la direzione di un'insigne Università il sentirsi sprovveduto di merito, nè avere altro lustro che lo distingua fuor che il comando. Debole, incerto, confuso, qualor debba o consigliare, o decidere, o erra per la sua incapacità, o perchè mal diretto da chi sa ingannarlo con l'adulazione e l'impostura. Perciò è di somma importanza, che una scelta dottrina, e una precisa conoscenza del cuore umano il renda oggetto di stima presso il ceto rispettabile di quegli esimj Personaggi, i cui vasti lumi li retero degni di

preparare con idonei ammaestramenti allo Stato, alla Chiesa, alle Famiglie i loro Ministri, i loro Sapiienti, gli utili Cittadini. Il Capo di una Università dovrebbe a mio avviso abbracciare con un talento disinvolto e giusto le idee più luminose dell'Enciclopedia delle Scienze; e siccome non è data all'umana natura una certa universalità scientifica con la perfezione, acquista almeno da queste linee elementari esattamente fissate un lume non fallace per riconoscere e dirigere tutti que' movimenti dello spirito umano, che come in un orologio le ruote, varie di mole e di forma, costituiscono l'ampia e complicata macchina dell'umana sapienza. Un Sovrano, un primo Ministro non abbisognano di molti talenti per essere onorati. Il timore, l'interesse gli procacciano ad essi tanti adoratori, quanti sono gli ambiziosi, i miserabili, gli indolenti, il volgo. Ma un uomo di un poter limitato, che debba unicamente presedere ad una società di Scienziati, si impicciolisce, si oscura, è disprezzato senza gli ornamenti del vero merito. Il nobile orgoglio de' seguaci della ragione non può perdonare ad un uomo, che abbia su di loro un qualche comando, una indifferente mediocrità: ma è non meno necessaria del sapere la direttrice Prudenza.

Avvi tra le incombenze del Provveditore dello Studio Pisano. quella oltremodo delicata

di rappresentare al Consiglio Supremo dello Stato il suo sentimento qualor proceder si debba alla elezione di un nuovo Professore. Deludono soventi volte la ragione 'e il sapere gl'impegni politici, il favore de' Grandi, i raggi del'impostura. Deve il Provveditore difenderfi dalle proprie prevenzioni, e da quelle, che la soave condiscendenza dell'amicizia, o i riguardi della politica potessero ispirargli. Dipende dalla scelta de' Professori il decoro dell'Università, il profitto degli Allievi, l'utile della Nazione. La Religione, le Scienze debbono in gran parte all'istruzion pubblica la loro gloria, il loro dicadimento. La docile imitatrice giovinezza, incapace di un maturo esame, perchè troppo fervida e inesperta, si forma le più volte su le traccie de' modelli, che a lei si presentano. Gli esempi, i precetti comunicano loro il vero, gli errori, il vizio, la virtù.

Che dirò poi della vigilanza instancabile, che deve in ogni tempo animarlo nell'indagare i progressi de' giovani Alunni dell'Università: un industrie maneggio di una lode prudente, di una benigna riprensione deve nutrire il calore di quelli, che si distinguono nella carriera scientifica, ed eccitarlo in chi lento, o dissipato vi si incammina; e se tra loro vi avessero alcune anime recalcitranti agli stimoli,

li della gloria, all'amor del sapere, allontanarle quasi erbe venefiche dalle salubri, acciò ritornate nel seno delle loro famiglie cerchino altre vie di essere utili, o almeno tolgano agli altri un esempio dannoso. Nulla, a mio avviso, è sì necessario come una tal vigilanza. La pubblica fede, le speranze private, il bene universale il bramano, lo pretendono. Quante famiglie, che debbono il loro sostentamento o alle fatiche industri di un'arte meccanica, o agli utili sudori dell'agricoltura, spogliano se stesse d'ogni maniera di comodo, il quale poteva alcun poco addolcire l'amarezza di una vita dura e stentata, perchè un loro figlio perfezionando le forze dell'intelletto in un luogo sacro alle Scienze acquisti con la sua dottrina un nome, che adorni di qualche luce l'oscurità della nascita, uno stato che procuri ad una impotente vecchiezza un dicevol soccorso. Tutti sperano, tutti chiedono un esito felice de' loro voti dalla saggezza di que' Dottori, dalla sollecitudine di que' Capi, a cui affidarono la parte più preziosa di loro stessi. Una sì dolce speranza li sostiene ne' loro travagli, gli anima nelle loro pene, li rallegra nelle loro indigenze. Se rimanesser delusi, e chi potrebbe l'amaro loro pianto rasciugare? Inconsolabili per sì grave perdita, qual cuore sensibile negherebbe di confondere le sue la-

grime con le loro? Qual barbaro ofería condannare l'ecceffo del loro rammarico?

Quanto però necessarie fono le più minute precauzioni, onde evitare una tanta defolazione. Somma la ebbe in ogni tempo Monfignore CERATI, ficcome niuna gli mancò di quelle doti, che io accennai convenienti alle fottili attenenze de' fuoi impieghi. La Religione, la Filofoffia, pacifiche dominatrici del fuo cuore, di fua ragione, infinuandofi in tutte le fue azioni non potevan deviarlo nella pratica de' fuoi doveri. Vivono troppe perfone, che lo hanno conofciuto, per temere che efageri la mia lode; troppo è recente la fua memoria in Tofcana, perchè io ardiffi di ricorrere agli artifizj della menzogna; e fe ancora la diftanza di molti fecoli potefse difendere un encomio eccelfivo, o fallace, non avrei traditi i facri dritti dell'immutabil vero.

Gli uomini più rifpettabili per l'ampiezza della dottrina e il candor de' coftumi, che illuftrano lo Studio Pifano, e la colta Tofcana ne poffon far fede. La ftima, che a lui moftarono, è la prova più fplendida di quanto ardì ripetere la mia debole eloquenza. Il generofa Gran-Duca Gian-Gaftone, ultimo di quella illufre Famiglia, che richiamò nell'Italia il fecolo di Augufto, alla cui ombra le Arti liberali, le Belle Lettere, le Scienze

erebbero, e si perfezionarono con una lingua, che piena di grazia, di vigore, di armonia successe gradita a quella de' Demosteni, e de' Ciceroni; mostrò egli sempre nel breve tempo del suo Regno quanto si fosse compiaciuto della sua scelta favorendo Monsignor CERATI in singolare maniera. I Capi della Reggenza, che rappresentarono tanti anni un amabil Monarca, che diffondeva fin dal lontano Danubio su la fortunata Etruria giorni lieti e tranquilli, lo riputarono sommamente accordandogli il più grazioso de' doni, la loro amicizia: tali furono il Conte di Richecourt, il Marefciallo Botta, e il celebre Marchese Ginori, uomo pieno di lumi, di patriottismo, di generosità.

Giunta al fine l'epoca bene augurata, che fissò nella Toscana una nuova stirpe d'Eroi, più grande de' Medici per l'antichità dell'origine, e l'estesa delle dominazioni, emula loro nel favorire le Scienze, le Belle Arti, l'Agricoltura, il Commercio: vide allora Monsignor CERATI negli ultimi anni di sua vecchiezza balenar su di lui dal Trono del novello Granduca un lampo benefico di protezione, e di favore, che lo distinse e lo illustrò (17). Il Conte di Rosemberg, Ministro in que' tempi del giovin Sovrano della Toscana, lo accarezzò sempre finchè visse, e ne onorò le di lui ceneri con un tenero rinascimento.

Ma è omai tempo , ch'io riconduca l'Orazion mia a continuar la memoria di sue laudevole gesta . Erano già trascorsi alcuni anni , che Monsignor CERATI accudendo a' doveri moltiplici delle sue cariche , e alle grate occupazioni dello studio , si era acquistata la stima della Toscana , e preparavasi un nome presso le Società Letterarie dell'Europa , quando lo spirito suo , avido di arricchirsi di nuovi lumi , rapito da grandi esempi de' più celebri Filosofi di ogni età , sentì vivamente quanto giovi ad accrescere le forze della propria ragione , e il campo delle private meditazioni il conferire con i Sapienti delle altre Nazioni , e l'esaminare viaggiando i costumi di que' Popoli , che dopo aver apprese dall'Italia le prime vie che conducono alla verità nelle Scienze , al bello nelle Arti Liberali , all'utile nelle Meccaniche , sono divenuti suoi emoli nelle glorie dell'ingegno , e alcuna volta i suoi maestri : conobbe , che tale impresa l'avria reso più degno di presedere ad una delle più celebri Università dell'Italia . Questo fu il motivo primario (18) , che lo indusse a dividersi per alcun tempo dalla nuova sua patria: il desiderio generoso di divenirle più utile gli fece chiedere la permissione di allontanarsi dalla Toscana per qualche anno ; e questo nobile desiderio meritò la compiacenza e l'assenso

del suo Sovrano, l'invittissimo Gran-Duca Francesco di Lorena.

E a dir vero i viaggij sono un mezzo de' più pronti e sicuri onde accrescere l'energia della ragione, i sentimenti di umanità, le idee dell'ordine, a dirozzare la pesante uniformità delle maniere, e a rendere più attivi i movimenti di un ingegno agile e fecondo. Ma egli conviene ad un uomo, cui permettono le sue circostanze un simil genere d'istruzione, un cuore rettamente disposto dalle sode massime di una Religione pura, e dalla Prudenza penetratrice di una sana e acuta Filosofia. Egli sa allora calcolare il valore del merito, i prestigj della falsa sapienza, l'armonia della virtù, i disordini del vizio, i capriccj dell'opinione, la varietà de' costumi, l'inconseguenza degli usi, le diverse modificazioni della legislazione universale della Natura, e la loro influenza su la pubblica e privata felicità. Sa egli discernere nella frequenza de' dotti e degli uomini di gusto i varj progressi dello spirito umano nelle Scienze e nelle Arti belle, e sa perfino misurare nelle arti men nobili la forza dell'industria, quando ella nuoccia, quando sia utile paragonata alla più necessaria delle arti alla prima sorgente delle ricchezze di un Popolo, all'Agricoltura. I paradossi, che offendono la luminosa semplicità del Vangelo,

non gli recan forpresa, e fa con uguale indifferenza sprezzare i sofismi dell'incredulo, e compiangere le debolezze della superstizione, e i furori del fanatismo.

In sì fatta maniera con il vigore d'un'anima pensatrice, di un fino intendimento, forma dalle numerose combinazioni de' veduti oggetti una certa mescolanza elegante d'idee, di costumi, di maniere, che impercettibilmente riunite al proprio carattere ne rilevano il pregio distinguendolo dal comune degli uomini: nè di minore importanza è per chi intraprende l'ammaestramento dilettevole de' viaggi l'aver superati i primi accessi del fuoco giovanile, che soventi volte ritarda, o impedisce la conoscenza del vero, e di leggieri si perde ove gli esempj lusinghieri di errori accreditati, o l'illusione amabile di passioni funeste presentano alla inesperienza, e alla soverchia irritabilità di una inconsiderata giovinezza inganni e ruine. Un'età matura, una Religione profondamente impressa, una temperante Filosofia, ampie cognizioni, e una non volgare celebrità (19) si riunivano in Monsignor CERATI quando il videro tra loro viaggiator saggio le straniere Nazioni.

La Capitale della Francia fu lo scopo primiero della sua peregrinazione letteraria: si raccoglie in essa il fiore di un Regno possen-

te, ove i rari ingegni, gli uomini grandi, i dotti d'ogni genere, gli eroi escono talora mirabilmente dal seno istesso del lusso, e de' piaceri. Popolo amabile, di cui l'Europa gelosa contraddicendo perpetuamente a sè stessa ne critica e ne imita i difetti. I primi uomini, che allora vi brillavano per la gloria del sapere furono da lui conosciuti, ed ottenne da quelle anime difficili e libere le più convincenti dimostrazioni di stima e d'affetto. Sceglierò da tanti nomi celebri quello di Montesquieu (20), spirito originale, che negli stessi suoi devianti (*) mostrò alle anime, che pensano, nuove vie, nuovi lumi; di Reaumur (22) il precursore del Plinio della Francia, l'elegante Bufon; del tragico il più degno del secolo di Luigi XV., lo spiritoso Voltaire; di Saint-Palaye, le Beau, Clairaut, del Nestore de' Filosofi Francesi il leggiadro Fontenelle (23). Dal novero d'uomini sì rinomati in diverso genere di studj ben si vede quanto amava Monsignor CERATI estendersi ad ogni maniera di cognizioni, quantunque assai volte non curino i viaggiatori sapienti che i soli oggetti della scienza a loro diletta. Egli amava tutto nelle scienze e nell'arti; pure nell'entusiasmo istesso, che il conduceva a non lasciare inosservato un solo angolo, ove giungesse un raggio di verità, preferì sempre lo studio della

(*) S'intende in quegli oggetti, che non riguardano la Religione.

Religione, qualor rinveniva chi l'onorasse con l'esempio e con la dottrina. L'incomparabile Monsignore Cailus Vescovo d'Auxerre, l'Arcivescovo di Bourges, l'Abate Bourfier, l'Abate Mezangui, il Vescovo di Soissons, l'Abate Prieur, il Dottor Petipied (24), l'Abate Nivelles, l'Abate d'Asfeld il vider sovente, e a loro piacque. Bastano questi soli nomi a decoro di chi seppe meritarsi il loro amore. In mezzo a tanti grand'uomini, che ingentilivano la gravità del sapere con una amabile urbanità, passò più d'un anno in Parigi, e forse avrebbe abbandonata l'Italia, se i doveri suoi e il nobile affetto al nativo Cielo glielo avessero consentito.

Partì alfine da quella popolata Metropoli portandosi ad osservare la sua rivale, la libera Londra (25). Ammirò in quella Nazione famosa un carattere originale; i vizj e le virtù si presentano in una foggia non comune: tutto vi è straordinario; il buon senso, la ragione, l'errore istesso si sviluppano in quelle anime indipendenti singolarmente: ivi pure ebbe commercio co' più colti Personaggi di sì illustre Nazione (26). La Religione Cattolica, immutabil custode del suo cuore, gli permise di apprendere da que' sommi uomini quanto si aspetta all'umana Filosofia. La diversità della Religione non impedisce, nè divide i puri le-

gami della umanità e della ragione, che uniscono tra loro le anime ben fatte, e i faggi.

Da Londra passò in Olanda: Amsterdam, Utrecht, l'Aja furono le Città, ove più si trattene. Esaminò con piacere in quella potente Repubblica i prodigj dell'industria e della economia, che in due secoli di libertà divenuta possente nelle marittime guerre estese nell'Asia, nell'Africa, nell'America la sua dominazione, e seppe col suo valore e colle sue ricchezze combattere la Spagna, difendersi dalla Francia, e non temere l'Impero. Conobbe Monsignor CERATI in Utrecht alcuni di quegli uomini sapienti (27), che le dispute del Gianfenismo tolsero alla Francia: dispute obbliate tra le ruine di Porto-Reale, e de' Gesuiti. Pieno di quell'alto zelo, che lontano dalla violenza, e da un rigore imprudente cerca con la soavità della persuasione e l'efficacia dell'esempio di convertire i viziosi, e di togliere dagli uomini meno corrotti le macchie, che gli oscurano, procurò co' suoi ragionamenti di sgombrare quell'ombra, che rendevano inutile al Mondo Cattolico, e a loro stessi la luce delle proprie virtù (28).

Religione augusta, che in mezzo alle persecuzioni e alle prosperità, ad onta del fanatismo (29) e della superstizione (30) sempre

invitta e immutabile ne' misteriosi tuoi Dommi, nella candida tua Morale, regni dopo quasi diciotto secoli tra le più colte Nazioni dell'Europa, e perfìn penetraſti vincitrice de' climi, delle leggi e delle opinioni umane tra le capanne dell'Africa, nelle molli contrade dell'Asia, e fin full'anime rozze de' Selvaggi Americani. Quanto è mai invidiabil la ſorte dell'umil volgo, che ascolta le tue voci, le ubbidisce, le adora, e corre tranquillo alla pace e alla ſalute! L'orgoglio del ſapere è ſempre funeſto quando non paventa di miſurarſi teco. Uomini penſate. Lo ſpettacolo della Natura, delle Scienze, delle Arti, delle Leggi, de' coſtumi diſchiude un largo e ricco ſpazio alle alte voſtre ſpeculazioni; ma ſi abbaffi la ragion voſtra nella ſua debolezza, ove parla la Religione. Tacciano le diſpute tra i ſeguaci del Vangelo; la loro dottrina, le loro virtù diſarmino i ſuoi uemici, ne dilatino la verità, e non ſervano alla diſcordia e all'errore. La Carità, la Giuſtizia, la Modeltia accendano i voſtri cuori, e frenino lo ſconſigliato volo di una ragione inquieta.

Dall'Olanda (31), da' Paefi-Baffi andò Monſignor CERATI a Berlino. Poteva un Viaggiatore filoſofo ritornare in Italia, e non vedere il terzo Federico Re di Pruffia, grand'uomo, Eroe, Filoſofo, e Monarca glorioſo?

Questo nuovo Alessandro del Nord aveva a lui d'intorno ne' giorni ridenti della pace con gli uomini dotti, co' begli spiriti, co' Ministri illuminati le Scienze, le Arti, gli utili progetti, siccome i sistemi profondi di un'ottima Legislazione; nelle guerre le vittorie e i trionfi. Egli vide questo gran Re, e si credette ne' bei secoli di Roma alla Corte di Augusto. L'amicizia di Maupertuis, (32) di Monsieur Jordan, e di altri Letterati gli rese aggradevole il soggiorno di Berlino quantunque di que' giorni vi fosse in essa aperto il bellicoso Tempio di Giano.

Il Leichio, il Mascovio furono gli amici, che si acquistò in Lipsia (33). Volea trasferirsi alla Corte di Dresda, ove il buon gusto, e l'atticismo Germanico fiorivano all'ombra di un prode Monarca; ma il furor della Guerra, che quivi d'intorno spargea di quel tempo la desolazione e la diffidenza, affrettarono il suo cammino a Vienna, ultima e giocondissima meta de' suoi viaggi (34).

Era in Vienna il Sovrano della Toscana Francesco di Lorena, il quale, Spofo della unica Erede degli Stati e delle glorie di tanti Eroi dell'Austria, sedette nel Trono de' Cesari dopo la morte dell'infelice e valoroso Imperatore Carlo VII. di Baviera. Vide allora con una dolce sorpresa l'Impero Germanico suo

Capo, e Difensore un Principe Francese con l'Eroina dell'Austria, felice augurio di quella pace, che alfin successe alle guerre sanguinose, e alle fatali rivalità di due secoli tra le più guerriere e possenti Nazioni dell'Europa, la Francese, e la Tedesca. La gallica amabilità, la nobile franchezza alemanna, l'umanità della Filosofia il rendevano oggetto di amore, e di stima a quegli stessi, che non cedono i loro omaggi al solo fasto del potere, e della grandezza. Fu egli graziosamente accolto, e intese con un dolce trasporto da' discorsi di quel Sovrano magnanimo, che nel centro dell'Impero Germanico la Toscana era sempre presente all'invitto suo cuore. Maria Teresa, l'augusta Consorte di lui, degnò di riceverlo a' piè del suo folio. Monsignor CERATI nel rimirare una tanto generosa Principessa, la quale piena di coraggio seppe resistere a sì gran parte d'Europa armata a' suoi danni, sforzando, direi quasi, la Fortuna con un'eroica fermezza a rispettarla, sentì scuotersi l'animo da un occulto fremito di meraviglia e di riverenza profonda; come avviene a chi resta colpito da una subita impressione d'oggetto straordinario, e quasi divino.

Da Vienna ritornò in Italia, e trattenutosi alcuni giorni in Padova, ove da tanti secoli un'altra Università famosissima non cessò mai

di raccogliere molti uomini di una singolare dottrina, si ricondusse alla sua sede diletta.

Ecco finalmente Monsignor CERATI in Toscana tutto intento ai vantaggi dell'Università, di cui era Provveditore. Pieno delle idee delle Accademie di Londra, di Parigi, di Berlino, non avea perciò obbliati il valore, l'abbondanza degl'ingegni Italiani, siccome accade a molti Viaggiatori leggieri, i quali sostengono la loro oscurità sprezzando le cose proprie, lodatori eccessivi delle straniere. Le Università di Torino, di Padova, di Pavia, di Bologna, di Roma sono tante Accademie d'uomini dottissimi, e i talenti più celebri, che vi fiorivano allora erano amici di Monsignor CERATI, o se non altro a lui noti. Nella sola Università di Pisa vedevasi egli in mezzo ad un Ceto numeroso d'Uomini superiori, de' quali seppe in ogni tempo acquistarfi la stima e l'amore: indefesso nel vegliare all'ordine de' costumi e al mantenimento di una nobile emulazione ne' giovani Alunni dello Studio Pisano, lo era non meno nell'eccitare all'acquisto della gloria scientifica le anime valorose de' Professori, usando le attrattive di una speranza non ismentita da contrarj esempj di una convenevole ricompensa.

Ma qui interrompe l'Orazion mia una turba confusa e indistinta d'infelici, nelle cui faccie pallide, ne' cui lumi incavati, nelle cui

tremanti ginocchia vedo aggirarsi l'orrore dell' indigenza: essi mi chiamano, essi vogliono, che sveli il mistero della sua liberalità (35): alcuni ne lo ringraziano dalla prepotenza difesi, altri perchè nelle angustie soccorsi di calamitose stagioni; appassionate Madri riconoscono in lui un amorevole benefattore de' loro imbelli Figliuoli; desolate Famiglie lo riguardano siccome generoso e tenero padre; Vecchi cadenti adorano in effolui un elemosiniere cortese; e giovani inesperti una guida

Religione, che non oprasti in quel cuore acceso da te? Ma la modestia di lui tenendo generosamente secreti i trasporti di sua carità singolare, cercò finchè visse, che s'ignorassero. Uomini della terra, imparate ad essere benefici senza orgoglio: un riso, che forga sincero sul labbro di un infelice, non basta forse a soddisfare il cuor vostro senza gli applausi di un Pubblico ammiratore? Amate la virtù: osò di consigliarlo la Filosofia co' soli lumi della ragione: il conferma, il comanda la Religione additando nella virtù la bella immagine dell'Effer supremo. L'esempio di un cristiano Filosofo vi stimola ad imitarlo. Amico e protettore de' dotti, padre de' poveri e degl'infelici, non si allontanò più dalla Toscana che per poco (36).

Oltre gli Uomini di lettere, di cui abbonda quell'illustre Regno emulator della Grecia, non

vi avea Letterato straniero, che da lui non fosse ricercato, o accolto con tutta l'urbanità di un Filosofo amabile; e ben l'attestano i libri di molti de' più celebri Viaggiatori, che ripetono gli encomj di lui (37). Il Tedesco, il Portoghese, lo Svizzero, lo Spagnuolo, l'Inglese, qualunque fosse la sua setta, e la sua patria, purchè dotto e onesto, era da lui amorevolmente ricevuto. La Religione Cattolica fu sempre l'idolo di Monsignor GERATI; ma ella corregge, e sublima, non ispegne i dettami dell'umanità, e della ragione. Egli aggradi in loro l'onestà del carattere, il valore letterario, e la comune origine della natura. Benedetto XIV., e il XIV. Clemente (38) conoscevano molti grand'uomini d'ogni setta, d'ogni paese: Vicarj di Cristo in terra in sè ricopiavano la veneranda di lui immagine amando il Genere umano.

In mezzo però a' delicati piaceri, che gli recava la società de' dotti forastieri, e degli Italiani (39), la soave inclinazione alla solitudine il rapiva sovente dallo strepito della Città, qualora il permettevano le sue incombenze, conducendolo tra le amenità salubri, che offre la Natura nelle villereccio dimore. Nulla di più dilettevole, che le campagne Toscane. L'ineguaglianza del terreno presenta quantità

di vedute sempre nuove; la purezza dell'aere, che in quelle eminenze spira lusinghiera, ravviva la debolezza del gracile Cittadino, e ne conserva il robusto; l'industria de' Paesani rende quelle vezzose collinette tutte adorne e lussureggianti di scieltissime uve, di dolci frutta, e d'erbaggi saporiti e odorosi, e fin le montagne spogliansi in parte della nativa infecondità cedendo alle loro ingegnose fatiche, nè invidian in molti luoghi le pianure Lombarde: è pertanto cagion giocondissima di non lieve diletto il soggiornarvi, e specialmente per quelle persone, che amano di unire alle letture profonde una vigorosa meditazione. Le sembianze della vegetante Natura variate in mille guise dall'arte, e dalle diverse situazioni de' piani, de' colli e de' monti, agitano le anime filosofiche, e le inondano di una certa dolcezza, che tutto fa loro gustare il vantaggio della propria esistenza. In quelle solinghe dimore affaporava egli quella pura e severa voluttà, che fortifica lo spirito senza ammollirne il cuore; voluttà, che uscendo dal seno della virtù, non osa parlare al Saggio che nelle caste attrattive di studj meno severi di una quiete più uniforme, perchè non interrotta da' movimenti fastidiosi dello strepito cittadinoesco; le molteplici Scienze venivan seco in quelle vacanze campestri, e spogliate di

quella contegnosa gravità , che mostrar sogliono a' pigri ingegni , alle anime mediocri , godean riconoscenti di corrispondere alle assidue applicazioni di lui con l'acquisto di nuove idee , di nuove relazioni .

Si conceda all'amor di un Nipote il rivederlo in quelle placide sedi , e accompagnarlo per un qualche momento nelle varie situazioni di que' piaceri letterarj . Compagno talora del difficile Newton calcolava egli impavido la luce e i moti dell'Universo , e alcuna volta ragionando col Locke s'immergeva negli abissi della materia , e dell'anima , senza però inoltrarsi ove la ragione nol precedea : Botanico , e Naturalista industre trattenevasi con Tournefort , con Linneo , con Reaumur , con Buffon , e ad ogni tratto or la pianta , ora il fiore , or l'insetto arrestavano i passi suoi , e il suo pensiero : quando ei seguiva l'intrepido Anson nel giro della terra , e quando con Omero , o con Dante , o con Milton mirava i prodigiosi voli di una fantasia creatrice , di un entusiasmo sublime . Pure tra l'abbondanza , e varietà di tanti oggetti il religioso suo cuore incontrava sempre l'Onnipotenza di un Esser supremo , e in essa , come nel suo centro , venia ricondotta dalla Filosofia , e dalla Religione l'espansion fervida de' suoi pensamenti .

Ma io trasportato dalla maestà imponente, che seco portano le varie scientifiche idee, aveva quasi omeſſo di accennare il verace diletto, che ognora traffe, qualor menava lontano dalle Cittadi i suoi placidi giorni nell'applicarsi all'Agricoltura: ei riconosceva in quest' arte (40) la maggiore ricchezza, potere, e felicità de' Regni. Se ne' tempi de' Cincinnati, e de' Fabrizj sortito avesse i natali, avrebbe egli coltivata la terra, quando il bene della Patria non l'avesse al Foro, o all'Armata chiamato. L'Agricoltura fu sempre la sua passion favorita: ne possedeva i principj sicuri, e fino le pratiche più minute: gli Autori, che ne scrissero di ogni tempo con più sagacità, gli erano noti, nè mai più si animava il suo discorso, che su gli oggetti di quell'arte preziosa. Ei sapea con una rara pieghevolezza di espressioni e maniere ricavar dalle anime più rozze degl'ispidi Contadini quelle scintille di buon senso, che prive di moto vi rimangono occulte e perdute, nè solo ei passeggiava giammai per le campagne, che non cercasse di trattare familiarmente con quegli uomini utili, a cui dobbiamo la sussistenza, e che aspri come il terreno che ci rendono ubertoso, non ricevono dal Cittadino opulento che uno scarso vitto, e un ingrato disprezzo.

Un ardor costante nell'acquisto di cognizioni profonde dalla tenera alla più tarda età, viaggi ne' Paesi più colti dell'Europa, corrispondenze con i più celebri Letterati del suo secolo, impieghi, che ad ogni istante gli rinnovellavano le idee e l'utilità del sapere, lunghe solitudini consacrate allo studio sembrano annunziare a chi mi legge qualche famoso Letterario lavoro di Monsignor CERATI. Di fatti l'esistenza di un Letterato suol misurarsi dal valore de' libri per lui dettati: essi soli ne conservano il nome alla posterità, che altrimenti nascosto perisce nella notte del sepolcro (41). Io ben m'avveggo, che non pochi terranno un simil discorso aspettando impazienti un ragionato catalogo dell'Opere sue, quali inedite, quali stampate. Negar non voglio, che la via più agevole di palesare il proprio merito, e di serbarlo a fronte dell'età struggitrice non sia quello di un'Opera, che s'innalzi dalla nebbiosa mediocrità: pure offerò dirlo, che non fu minor gloria in Monsignore CERATI il poter essere autore, e il rinunciare alle opinioni lusinghiere di una fama immortale, e alla vanità di un titolo, che tanto alletta il picciol numero de' rari ingegni, e la turba innumerevole de' semidotti; cagione inefausa di qualche buon libro, e di moltissimi cattivi, o mediocri, abjetta preda di una legittima obblivio.

ne. Egli oltre lo studio ampio e profondo delle Scienze sacre amò di acquistare in quasi tutte le altre non volgari conoscenze (42). Tale divisamento esige una fatica indefessa, un ingegno velocissimo, e pellegrino; nè basta a compirlo esattamente il sempre breve intervallo, che divide il principio dell'esistenza dal suo termine. Un uomo occupato ad imparar sempre, non ha ozio per comporre; e gli autori, che si refero memorabili nella Repubblica delle Lettere con Opere luminose, non tentarono sì vasta intrapresa; e se pur vi ebbe alcuno, che tentandola rese ancor celebre il suo nome nel ruolo eletto de' buoni Autori, fu qualche genio straordinario, che uscendo dalle leggi prescritte all'umano valore, occupa nella storia dello spirito umano un luogo isolato.

Egli è ben vero, che avria potuto dare almeno nelle materie teologiche uno splendido saggio de' suoi talenti, siccome a lui più famigliari di ogn'altra. Il motivo, che lo distolse da un simil lavoro, fu troppo lodevole perchè egli non debba essere taciuto. Era persuaso, che in tali argomenti si fosse scritto abbastanza, e che piuttosto faria convenuto un ragionevole silenzio, che il ripetere le cose già dette le mille volte, o il turbare la candidezza, e il riposo della Religione con dispute o inopportune, o dannose. Non ignorava, come ri-

flette un dotto Italiano dopo un antico santo Padre della Grecia , che *il primo dovere di un uomo, che studia le verità cristiane, è di saper discernere dove è permesso di estendersi, e dove è necessario di fermarsi, e sovvenirsi degli stretti limiti, ne' quali è rinferrata la nostra intelligenza: di maniera che la più vicina disposizione all'errore è il voler ridurre le cose all'ultima evidenza, che cagiona in noi questa intemperanza, e malattia di sapere; e conviene esser dotti sobriamente, e con misura contentandosi de' lumi, che vi sono flati dati più per reprimere la nostra curiosità, che per rischiarare il nostro intelletto.*

Se però fu in lui una specie di eroismo il sentirsi capace di risplendere fra gli Autori famosi, e il vincere il suo amor proprio con una indifferenza filosofica, con una temperanza cristiana, non fu meno utile alle lettere, alla società, alla Religione. Quante grandi Opere non deve l'Europa a' suoi consigli, a' suoi eccitamenti? Deve l'Italia i suoi Annali, lavoro immenso, al CERATI, che determinò l'Abate Muratori ad un tanto intraprendimento; gli deve la Religione la bell'Opera dell'Abate Lignac sopra il Senso intimo: usò moltissimo del suo avviso il Cardinale di Polignac nella composizione dell'Antilucrezio; Poema, che immortalò la Filosofia chimerica, ma ingegnosissima di uno de' genj della Francia, il precursore di

Newton: l'Abate Conti, uomo di una scieltissima e profonda dottrina, facea parte a Monsignor CERATI di qualunque suo letterario lavoro avanti di pubblicarlo: il rinomato Padre Paruzzi si accinse per di lui impulso ad ordinare un nuovo corso di Teologia morale, che forse sarebbe riuscito il migliore di quanti ne abbiamo, se la morte dell'Autore non lo interrompeva. Che dirò delle numerosissime lettere (43) di dotti Uomini, che il ricercavano del suo giudizio su' loro scientifici Componimenti pria di esporli al pubblico esame? Che dirò de' molti lumi, che spandea doviziosamente da' suoi discorsi qualora aggiravansi sopra cose ad alcuna Scienza attenenti, o delle tante osservazioni da lui fatte ne' suoi viaggi? Erano essi pieni e ridondanti della sostanza delle cose, e uscivano, dirò così, dalla profondità del suo giudizio con una certa convenienza, eleganza, facilità, che unite, ove l'argomento il soffriva, alle grazie della sua ricca immaginazione, comunicavano le sue idee a chi le udiva con una specie di soavissimo elettricismo. Le cose istesse per altri scritte e raccontate venivano abbellite ne' suoi sermoni, e acquistavano nuove forme e colori. La di lui indole facile trapelava nelle sue istruzioni più serie, che dolcemente insinuandosi, giammai non recavano una collisione molesta all'amor proprio al-

trui: un obbligo non istudiato della superiorità de' suoi lumi, una moderazion singolare nel difendere le opinioni sue, rendevano la di lui società oltremodo gradita a ogni maniera di oneste persone, o per nascita, o per costumi, o per dottrina pregevoli.

Tale era il sistema del suo vivere in Pisa, tale in Firenze, le due Città della Toscana, ove il chiamavano il più spesso i doveri de' suoi impieghi. Le rivoluzioni politiche, che diedero a quegli Stati una nuova serie di Sovrani, un nuovo ordine di cose, non alterarono l'armonia di sua condotta. Pago dello stato suo, attento a' suoi doveri, lontano dagli intrighi, che conducono l'ambizioso ad una fortuna sempre incerta e tumultuosa, o ad un precipizio, che lo avvilitisce, rispettò i Grandi senza stancarli con vili omaggi, con dimande indiscrete . . .

Ma ormai si avvicina l'estrema meta di mie parole: già ascolto una voce funebre, che mi parla di morte. L'età avanzata di Monsignor CERATI comincia ad avviarsi alla tomba. La polvere di tutti i Saggi, di tutti i Giusti della terra attende ancor la sua. Ah! prima che chiuda nel silenzio i deboli trasporti del mio cuore riconoscente e sincero, si lasci ch'io pinga alla fedele posterità il di lui carattere. Concedasi all'orgoglio de' possenti del secolo

d

l'innalzare sopra fastosi avelli marmoreo busto, che conservi l'effigie di un uomo obbliato, perchè visse inutile, o dannoso. Formisi con le doti del di lui animo un ritratto morale, che parli al cuore e alla ragione. Sia questo l'unico fregio, di cui si compiaccia la sua famiglia, e sia una guida a chi desidera riunito alle teoriche sublimi della virtù un esempio efficace. Il fervido temperamento, onde era fornito, fu da lui negli anni più focosi insensibilmente piegato alla moderazione, alla quiete. Modellate, dirò così, le sue passioni dalla Religione e dalla Filosofia, conservavano la sensibilità del suo cuore senza toglierla giammai dall'equilibrio della virtù. Egli perciò seppe l'arte rarissima di godere delle pure attrattive della società, degli innocui piaceri della vita senza allontanarsi da quell'armonia di desiderj, che si esige dalla legislatrice morale: nè però si vide in alcun tempo abbandonarsi a quelle dissipazioni, che attaccano soverchiamente alle cose terrene, o si oppongono alla venerabile dignità di una Religione, che non disapprova l'innocente gioja del giusto, e solo condanna il disordine e l'accecamento di chi non si occupa che della terra e de' sensi. Vigilantissimo in ogni occasione, ove il poteva, nel giovare altrui, unì l'altro pregio, che par sì comune, ed è sì raro, di non nuocere

ad alcuno. Prelato senza fasto ; dotto senza vanità, filosofo e nemico de' paradossi, uomo arrendevole ove la discrezione il permetteva, inalterabile nelle offese, cauto nella lode, difficilissimo nel biasimo, incapace di combattere nè con occulta frode, nè con palesi imprudenze i dipendenti, o gli eguali : osservatore d'ogni riguardo, cristiano delicatissimo nelle sue massime e ne' suoi doveri, ma lontano da quella inamabile ruvidezza, che soventi volte offende, e non corregge la debole umanità ; egli ispirava con gl'insegnamenti e le azioni la vera pietà, la stima degli studj utili, e quel fuoco inestinguibile dell'amore eroico del genere umano, che è la base del cristianesimo. Fedele all'amicizia, tenero con gl'infelici, sincero fin tra gli scherzi innocenti, nè adulatore, nè maledico, inaccessibile ad ogni seduzione, generoso co' suoi nemici, e pronto a mitigar la vergogna de' colpevoli coll'affabilità e i favori, giunse ad una tarda vecchiezza accompagnato dall'affetto e dalla stima di tutti coloro, che il conoscevano.

Nè fu la sua vecchiezza un tempo di languore. Un'anima assuefatta a moderarsi signoreggiando un corpo non mai indebolito dalle passioni sommesse a tempo da una vigilante temperanza, conserva la sua forza sino a que' dì nubilosi, che portano seco gli ultimi periodi

della vita ; ed è sì vero , che due anni soli avanti il suo fine , consultato da famoso Ministro (44) sopra un Piano di una Università , che richiamarsi voleva al suo antico splendore , ne appagò le premure con una agilità di mente , con una precisione d'idee , che annunziavano un'anima indipendente dagli accidenti inevitabili della decadenza senile . In questi anni per altro , che precedettero lo scioglimento di una macchina invecchiata , ebbe alcun tempo , ove il vigore dello spirito suo , e la naturale sua vivacità parevano di quando in quando abbassarsi , e disperdersi qual fiaccola , cui manchi l'esca avvivatrice . Sentì egli la debolezza di sua natura , e accomunandosi al volgo , parve temere que' passaggi di languore e di pena , che distendono , dirò così , i legami vitali di un vecchio spoffato (45) ; ma tale debolezza sua fu breve : simile a magnanimo Eroe , che riprende coraggio all'aspetto del presente suo fato , nell'appressar della morte raccolse le forze illanguidite dello spirito suo , e ardì mirarla senza tema , e senza disprezzo (46). Ei si sommise a' suoi colpi siccome Filosofo Cristiano penetrato dalle idee venerabili di un Dio giusto , ma benefico , e amoroso : egli obblìo la terra , qual chi aveva gustati i suoi doni cadevoli a guisa di un Viandante , che trapassi estranei lidi , i quali lo dividono dal

elima nativo , non come un cittadino di essa ; e se pure un qualche istante nelle ore lugubri , che affrettavano la sua divisione da' sensi , rivolse un guardo fuggitivo su la terra , fu per dare soccorso a gente necessitosa (47). Rapito nel seno della Religione dal numero de' viventi , il pianse (48) la Toscana come un suo cittadino , e la di lui memoria non perì con la sua morte presso una Nazione riconoscente , e sempre di pellegrini ingegni ripiena (49) .

Anime sensibili , che vi degnaste di fissare uno sguardo su queste mal vergate mie carte , se mai uno stile negletto , ma nato dal sentimento e dal cuore , meritò , che approvaste non i talenti dello Scrittore , ma il pensiero , ch'egli ebbe di rappresentare alla posterità virtuosa , e a voi nelle lodi di Monsignor CERATI un Filosofo , e un Cristiano , sovvenitevi , spaziando con la libera fantasia tra le tombe , che alzò l'Europa a molti Uomini dotti , sterile tributo le più volte di una tarda riconoscenza , di un'invidia disarmata dalla morte e dal tempo ; sovvenitevi , che il talento , e il sapere non recano una durevole felicità , una vera gloria che quando vengono seco fedeli compagne e amiche ingenue la Religion pura , la modesta Filosofia .



N O T E
ALL' ELOGIO.

(1) **V**i hanno de' Collegj, ove abbondano i dotti Maestri, e ove il Piano della pubblica Educazione non è privo di ragionevolezza, e di parecchie utili regole, frutto di osservazioni lente, e giudiziose. Io non intendo parlar di quelli, che *apparent rari nantes in gurgite vasto*, tra' quali può certamente annoverarsi il Collegio di Modena: chiunque però vorrà esaminare i vantaggi, e i danni dell'Educazion pubblica sgombro da ogni prevenzione, converrà forse meco, che fino ad ora non avvi avuto Piano di pubblica Educazione senza difetti, e forse dopo gli sforzi inutili di tanti Uomini sommi, che si sono applicati a simile impresa, non è strano il temere, che si possa diminuirne il numero, ma non distruggerli pienamente. Uno, che a mio avviso parmi importantissimo, è la scelta de' Prefetti delle Camerate: non si comunica a' Giovani la ragionevolezza, le colte maniere, gl'ingenui costumi da' precetti delle Scuole, ma dalle insensibili reazioni de' famigliari discorsi di coloro, a cui sono affidati fuor del tempo destinato allo studio: quelli perciò, che più vivono con i giovani Alunni, e che più possono influire su la forma del loro carattere, sono i Prefetti, che assai volte rapiti alla solitudine delle campagne, o al circolo oscuro di una vita priva-

ta, e agli studj superficiali di una contenziosa Casistica, forniti sovente di non molto ingegno, e male educati nuociono assaiissimo o per la loro ignoranza, o per i loro pregiudizj. Se fosse meglio conosciuta la delicatezza di un tale impiego, e perciò venisse più onorato, e premiato, avrebbe degli Uomini di merito, che non lo ricuserebbero, e sommo ne farebbe il vantaggio per la Civile Società; ma finchè il posto di Prefetto non conduce a niuna dignità ne' Collegj, e il miserabile stipendio, che loro si porge, non è compensato da alcuna onorevolezza, non è meraviglia, che sì geloso incarico sia divenuto l'appanaggio della tenebrosa mediocrità, o dell'uomo di qualche talento, ma oppresso e mendico. E' pur gravissimo disordine quello di condannare indistintamente nelle Scuole di Gramatica, d'Umanità, e di Rettorica a comporre Versi latini, e ad applicarsi in un Arte, ove senza la Natura si perde il tempo inutilmente: non farà meglio occupare quelle ore nello studio della Storia Patria, o d'altre cognizioni atte a formare il cuore e la ragione? Io non m'innoltro ad annoverare molti altri difetti, che pur togliere si potrebbero di leggieri: non è questo il luogo di parlarne, e forse ne dissi troppo per le circostanze del mio soggetto.

(2) Se la Filosofia fu in ogni secolo lodata da molti, e da molti biasimata, ciò le accade fuor di modo nel nostro: chi l'innalza su gli ampi spazj, che formano la terrestre atmosfera, chi l'innalza fino al centro della terra; chiunque, non dirò dotto, non dirò sciolo, ma avvezzo a conver-

fazioni non del tutto rozze, confermerà quanto dico. Non niego, che taluno non ecceda nel vantarne i pregi; ma è vero altresì, che sono affai più ingiusti coloro, che la condannano: essi la riguardano come una origine impura della incredulità e del libertinaggio, che omai incapaci di freno e di riparo penetrano in ogni parte, e lasciando a' movimenti irregolari delle passioni un campo libero, distruggono i costumi, e combattono la veneranda potestà delle Leggi Civili e Religiose. Non è di ciò colpevole la Filosofia; sono quelli, che ne abusano i rei: e di che non si puote abusare dall'umana malizia? Non si abusarono delle Scritture sante i Calvini, i Luteri, e tanti altri? Dovremo perciò condannare la Religione Cattolica? Che altro è mai la Filosofia, che l'applicazione della ragione a diversi oggetti, sopra i quali può esercitarsi: ella però in tutte le cose, che dipendono dallo spirito umano, è un elemento necessario, senza cui l'uso della ragione rimanendo inerte, gli uomini resterebbero quasi nella classe de' bruti. Ella serve a tutte le Scienze, a tutte le Arti: senza di lei, l'ignoranza, e l'orgoglio soffocherebbero i veri principj della Legislazione, e della Politica: tutti i diritti rimarrebbero oscurati ed incerti, e fino i più sacri: il Popolo concentrato nella più tenebrosa indolenza o diverrebbe vile e senza energia, o d'un'attività feroce e crudele. Si leggano le Storie de' secoli d'ignoranza, in cui l'uso della ragione o non fu conosciuto, o impedito, e si vedrà s'io mento. I secoli più felici furono sempre i meno

barbari, quelli, in cui la Filosofia, tale ch'io la definii, fu stimata, e protetta. Ella ugualmente lontana dalla bassezza e dall'orgoglio, condanna gli abusi dannosi, compatisce i pregiudizj necessarj, inspira al Genere Umano la moderazione degli affetti, l'amore della Giustizia, della Umanità, della Virtù, diffonde i dolci costumi, e la non mascherata probità, e comunica all'uomo il raro talento di saper dubitare, per cui evitando le oscurità perigliose del Pirronismo, e il letargo infedele di una sciocca credulità, trovasi capace di discernere chiaramente il vero, il probabile, l'incerto, il falso: essa finalmente mostrando all'uomo un fondo invincibile d'imperfezione, lo conduce appiè degli altari, quando s'accorge, che le sue forze non valgono sole a conservarlo nella via dell'ordine morale: essa allora piega la fronte pensatrice de' suoi seguaci innanzi a' Misterj della Religione, e nel tempo istesso, che mira con dispregio il Superstizioso che la disonora, il Fanatico che la rende odiosa, ne adora le massime, ne predica i sublimi pregi con le sue azioni, e le sue parole, e la difende da' sofismi spiritosi de' suoi nemici. Essa si presta alla Religione come la prima delle sue ancelle, non come sovrana: non lascia però di essere utile a motivo della imperfezione del nostro intelletto, siccome avverte il Dottore d'Acquino nella sua Somma Teologica(*). Onde dice Melchior Cano dell'accennato Dottore, che siccome il Vescovo d'Ipbona nel suo Libro della Verità della Religione Cristiana cap. 34. scrisse, che dovendo usar con i Manichei, gli conveniva

(*) 1. prime
quaest. 1. art. 5.
ad 2.

adattarsi adoperando la ragione avanti l'autorità: egli con tale esempio si accomodò al volgo, preparando con la guida della ragione gli Etnici alla Fede; e però avvifa assai bene il suddetto Melchior Cano, *nè io voglio, che unicamente il Teologo sappia le divine cose, acciò non erri, non rimanga sedotto, non precipiti, qualor si tratti di cose umane: imperocchè quale avvi differenza, tolto l'uso della ragione, non dico tra il Teologo e il Paesano, ma tra il Teologo e la bestia, un tronco, un sasso, o altra peggior cosa?* Come confutare i sofismi de' falsi Filosofi senza Filosofia? L'esempio istesso degli Apostoli ha condotto i più gelosi seguaci, e difensori della Religion nostra a introdurre nella Teologia la ragion naturale, come avverte l'eruditissimo Melchior Cano al Libro 5. de' suoi Luoghi Teologici; e se gravissimo è l'errore di coloro, che dalla sola ragione vogliono ricercare i lumi alle interpretazioni delle Scritture sacre, e delle tradizioni de' Padri, lo è pur quello di que' tanti, che nemici di ogni argomento tolto dalla ragione, dalla Filosofia, dalla Dialettica ricercano la nuda Fede: errore, che si attribuisce a Lutero e ad altri Settarij. E' però dell'ultima evidenza, che l'uso della Filosofia, o a dir meglio della ragione, conferisce alla Religione; 1.º perchè spetta a quella il ponderare i motivi della nostra credibilità, convenendo, che l'ossequio nostro sia ragionevole, come insegna San Pietro Apostolo nella sua Pistola; 2.º perchè la ragione vale a confermare gli stessi dommi della Fede con probabili argomenti; 3.º perchè è proprie

di lei l'annientare quelle difficoltà, che fuscitano gl'increduli contro i Misterj della Fede, e che non contrarj a' naturali dettami ella addimostra; 4.º perchè riguarda la ragione il derivare argomentando le rette conseguenze da' principj teologici della Fede, e de' costumi: perciò tutti i Teologi reputano così necessario l'uso della ragione, che il sentire diversamente, non solo per lor si condanna come pazzia con Sant'Agostino^(*), ma quale bestemmia contro Lutero. Diffatti i più famosi Padri della Chiesa furono sommamente eruditi nella Filosofia, Sant'Agostino, San Girolamo, San Gregorio Nisseno, Clemente d'Alessandria, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, Sant'Ambrogio, Giustino, Lattanzio, e innumerabili altri, oltre San Tomaso da me tante volte citato. Il ripeterò francamente: chi, eccetto la Filosofia, avanti la luce della Rivelazione insegnò all'uomo quale unica e certa strada alla felicità il seguitar la virtù, conservando una giusta armonia tra i moti del cuore, e dello spirito? chi fuor di lei consigliò all'uomo il coraggio nelle avversità, la temperanza nella fortuna? Diede ella una certa forma a' costumi, piegandoli all'ordine della pubblica e della domestica pace, e in simil guisa produsse delle grandi azioni, e formò degli Eroi, che fecero il bene de' Popoli, e l'onore della Umanità. Questa istessa Filosofia preparando gli uomini a ricevere lumi più perfetti de' suoi con la nuova Religione Cattolica, divenne di questa medesima Religione l'ancella la più fedele, siccome ne fu la precorritrice. Non è la Filosofia, che la combatte, nè i

^(*) Lib. 4.
de Trinitate.

Filosofi sono i suoi detrattori; ma ella non è ancora dal maggior numero conosciuta abbastanza. Ingiusto chi la condanna senza ben conoscerla; infelice chi abusa di lei per immergersi temerario in errori perniciosi: amendue s'ingannano. Ah! ella non può essere la nemica di una Religione, che è venuta a dissipare le tenebre delle altre, insegnando d'una maniera tutta sublime l'amore della umanità, e dell'ordine.

(3) Si conceda al dover di un Nipote, e di un uomo onesto, che ragionando imparzialmente sopra l'Ordine soppresso di Sant'Ignazio, difenda la memoria del mio buon Zio da una calunnia appostagli di essere stato egli finchè visse loro nemico. Ne' sistemi teologici non pensò come essi, nè solea approvare nella loro condotta quell'attaccamento alle Corti, e alla Politica, che a lui parve soverchio. Sono queste prove, che gli odiasse? Egli, che Filosofo era e Cristiano delicatissimo, amava tutti gli uomini come fratelli, e amava que' specialmente, che occupavano nella Chiesa un luogo distinto e per il sapere, e per lo zelo nel difenderla e promulgarla. Difatti fu in commercio di lettere con parecchi di loro: il seguire nelle Dottrine Teologiche la Scuola Agostiniana piuttosto che la Gesuitica, è ella una prova di avversione? Se fosse vera un' illazione sì strana, i Tomisti dovrebbero essere nemici degli Agostiniani, gli Agostiniani degli Scotisti; così diversi Ordini Religiosi, e infiniti Letterati faranno nemici, perchè su certe materie non pensano ugualmente. Venendo poi all'articolo della Politica, se

Monfigliore CERATI vedeva in loro con ribrezzo certe modificazioni cortigianesche, non era punto colpevole di malevolgenza; mentre, come ho sentito da' suoi discorsi, e letto in qualche sua lettera, che di tali cose trattava, la sua anima sensibile, e piena di vero amore per i suoi simili, e precipuamente per quelli, che riconosceva più idonei ad accrescere la gloria della Religione, mirava con pena, che si esponessero a' precipizj, e alle inquietudini, trattenendosi in mezzo a' vortici delle Corti: e quando egli pur si fosse ingannato nel pensar di loro in tale maniera, egli è innegabile, che molte non leggiere apparenze potevano fu di ciò prevenirlo, senza meritarsi la taccia o d'imprudente, o di trasportato. Nè fu il solo tra gli uomini rispettabili per dottrina e santità di costumi, ch'ebbero un' egual prevenzione: è però sempre vero, che non fu loro nemico. Un Cristiano Filosofo, quale egli era, non può essere nemico di nessuno: egli non odia che il vizio, e gli stessi colpevoli sono per lui un motivo di compassione, non di odio, o disprezzo.

(4) Nulla è di più necessario a riuscire profondo e saggio Teologo che il combinare lo studio delle Scritture sacre a quello de' Padri, nè mi pare fondato l'avviso di coloro, che quantunque ammirino sinceramente le Opere de' santi Padri, li pretendono piuttosto Oratori che Ragionatori eccellenti: se lo stile di molti tra loro non è sì arido, e consunto come quello degli antichi Teologi, e specialmente Scolastici, e le filogistiche forme non si affacciano ne' loro Scritti senza ve-

lo, non è perciò, che non vi abbia ne' loro discorsi in mezzo alla nobiltà dell'espressione e all'entusiasmo sublime del Vangelo una forza robusta di argomentare, e una catena esattissima di raziocinj. Se tra' Padri niuno avvi, a cui si debba un corso Teologico, Sant'Agostino nel suo *Enchiridio*, come riflette il *Fleury disc.* 5. su la Storia Ecclesiastica, non mostra forse tutto ciò, che si deve credere, e la maniera d'insegnare nel suo *Libro della Dottrina Cristiana*? Noi pure vediamo un epilogo di essa nelle sue *Catechesi*; e il ristretto della *Morale Cristiana* in alcuni altri *Trattati* di antichi Padri, come nel *Pedagogo* di San Clemente Alessandrino ec. Lo studio della santa antichità è certamente il più utile per un Teologo. Ella ci propone gli esempj della perfezione Evangelica in tutta la sua purezza: invano si cerca riconoscerla pienamente negli Autori moderni; bisogna vederla in sè stessa: convengo, che un Giovine non deve accostarsi a sì grave lettura senza avere acquistate le idee elementari delle Scienze teologiche, altrimenti la confusione, e l'errore potrebbero essere l'amaro frutto di sue fatiche: deve egli essere diretto nella scelta e nell'ordine di tale impresa, e ciò riuscirebbe impossibile senza idee elementari giuste e precise, le quali dispongano il giovine Teologo ad una ragionevole prudenza, che lo allontani da quella eccessiva severità, la quale potrebbe sorprendere un'anima dabbene, ma fervida e incauta: nulla di più facile che il non applicare idoneamente le massime purissime de' santi Padri spingendole trop-

po oltre con rischio di renderle odiose; e però avverte il Fleury nel suo *disc. 2.* su la Storia Ecclesiastica, che a ben ristabilire l'antichità Ecclesiastica converrebbe ricondurla tutta intiera: una parte senza l'altra non avrebbe proporzione con il resto, e farebbe fuor di luogo. Si cerchi però l'essenziale mediante un simile studio, cioè a riformare sè stesso, e in seguito a partecipare le verità conosciute senza asprezza, senza truci riprensioni, senza contese spiacevoli. Con le cautele accennate mi sembra utile sopra ogn'altro il metodo usato da Monsignore CERATI, essendo fonte della mediocrità, e debolezza di molti Teologi il conoscere San Girolamo, Sant'Agostino, San Giovanni Grisostomo, e altri antichi, non nelle loro Opere, ma nelle Collettanee del Maestro delle Sentenze (*); e perciò ne raccomanda con tanto calore lo studio il Cardinale Tommasio (**), preferibile a quello degli Scolastici: l'istesso Padre Francesco Vavassore, sapiente Gesuita, quantunque lodi nel suo Discorso su la Scolastica l'ordine, la perspicuità, sanità di dottrina, forza, ed efficacia di argomentazione per lei usata, pure non ne dissimula molte macchie, di cui dovrebbe essere spogliata, e pregia altamente lo studio de' Padri, come si può vedere nell'Opera sua citata più volte dal Gerbert nel suo Libro *De recto, & perverso usu Theologiae Scholasticae*. Segui Monsignore CERATI un egual metodo nello studio della Teologia Morale, come il più sicuro ad evitare le dispute inutili, o funeste di tanti Casuisti, che affidati soverchiamente al vigore

(*) *Lodovico Vives de Causis Corrupt.*

(**) *In indic. Introduc. Theolog.*

del loro ingegno, e alla sottigliezza ardita di loro speculazioni, poco amanti della santa antichità, moltissimo delle opinioni nuove, resero la Morale ugualmente contenziosa della Forense Giurisprudenza: però ebbe a dire su tale proposito il dotto Gravésou nella sua Dissertazione sopra il vero metodo d'insegnare la Teologia Morale. *Jamdiu pura, illibata, sancta, vereque Christiana fuit morum disciplina quandiu a suis fontibus, videlicet Scriptura sacra, Patrum traditione, Conciliorum Canonibus, & Summorum Pontificum Definitionibus derivata est: at ex quo relictis illis fontibus, ex ratione pure humana derivata est, atque hinc aliena esse cepit ab Ecclesiastica simplicitate, sanctorumque Patrum doctrinis, sensim sine sensu a primava illa puritate, atque sanctitate degeneravit: nè diversamente parlò della Scolastica il celebre Bacone, genio superiore, che vide in quasi tutte le Scienze i loro difetti, e aperse agl'ingegni suoi simili le vie di correggerli nel suo Libro dell'Aumento delle Scienze, ragionando sopra quel Testo di San Paolo, che dice = *Devita vocum novitates, & oppositiones falsi nominis Scientiæ*.*

(5) Quanto io accenno della Teologia Scolastica, riguarda gli abusi di essa, e quegli Autori, le cui Opere teologiche non contengono che una Teologia di sottigliezze, di questioni vuote d'idee positive, e tutte, dirò così, scarnate e smunte, per cui le verità, che pretendono illustrare, rimangono vieppiù ottenebrate. Cattivi Logici, e affai volte più occupati nelle dispute vane, che nell'amore del Vangelo, avvilitono questa Scienza,

che unisce al positivo della Teologia l'uso della ragione. La ragione può esser utile nella materia teologica, siccome avverte il Petavio, uno de' primi Teologi del Mondo Cattolico, e il Mabillon nel suo Trattato de' Studj Monastici *part. 2.*, ma deve limitarsi a quelle questioni, di cui è capace. Tutte quelle questioni, che nella Teologia non conducono ad una necessaria istruzione, e alla salute, debbonfi abbandonare come inutilità; e a dimostrarle tali, influisce assai più l'uso di una retta ragione: però in questi casi riflette egregiamente Giovanni Duns Scoto nel suo Libro terzo delle Sentenze, *disp. 24. quest. 1.*, che i Maestri delle Scuole ne fecero uso con sommo frutto nella Teologia. Essa pure addita il modo di ricavare dagli stessi Filosofi Pagani, e da quegli Autori, che pensano diversamente da' Cattolici, le cose vere adattate alla Fede nostra, che, come da ingiusti possessori, dice Sant'Agostino nel Libro 2. della Dottrina Cristiana, debbono in uso nostro richiamarsi: è però conveniente, che la Scolastica per riuscir giovevole resti spogliata da' pregiudizj de' secoli barbari, in cui ebbe origine; secoli, che praticar non seppero le regole insegnate da San Gregorio Nazianzeno nella sua Orazione della modestia nel disputare, ove dice = *Non omnibus, nec omnia de Deo philosophari conceditur, sed est quibus, & quando, & quantum.* = Gli abusi, siccome ho detto, in essa introdotti, per cui tanti felici ingegni invecchiaron tra' scoglj infecondi, e laberinti infelici, furono la prima cagione dell'avvilimento della Scolastica. Sant'Agostino insegna pur bene

(a) le maniere, che adoperar conviene con simil popolo di sedotti Scolastici; e quantunque il medesimo Dottore ne' suoi Libri della Città di Dio discorra attentissimamente se fosse convenuto il nome di Signore a Dio avanti la Creazione, si vede però nell'istessa Opera, *Lib. 12. cap. 15.*, quanto condannasse gl'indagatori troppo minuti nelle cose di Religione. Così un Autore anonimo tra le Opere di Sant'Atanasio, tom. 2. . . . *Audacler omnia perscrutari pium non est, ita omnium prorsus inquisitionem negligere non est sanctum. Quid porro adoremus nosse omnes oportet secundum id quod scriptum est: Nos adoramus quod scimus, quærere autem quantum, qualiter, quomodo, ubi, insanientium est*: perciò la Scolastica, considerata nella sua essenza, non ne' suoi abusi, è ingiustamente definita quella Teologia, che venne composta dalla Sorbona di Parigi con un mescolgio di ragioni filosofiche, e di sacre Scritture a guisa di un biforme Centauro. La vera Teologia Scolastica dovrebbe formare un corpo solo con la Dogmatica per un quasi comune avvifo d'uomini dottissimi, avendo amendue per fondamento la Scrittura sacra e la Tradizione; e siccome (riflette saggiamente il Padre Graveson nella sua Dissertazione, che risguarda la concordia di queste due Teologie) ricava la Scolastica dalla Dogmatica gli argomenti per confondere li nemici della Religione Cattolica, co-

(a) Lib. 3. contra Accad. *Quisquis id faciat, si imperitia facit, docendum esse, si malitia, deferendum. Si doceri non potest, monendum, ut aliquid aliud potius agat, quam tempus in superfluis, operamque consumat: si non obtemperat, negligendum.*

si da quella la positiva, il modo, e l'arte di adoperare simili argomenti, onde sciogliere i sofismi degli Eretici: soggiunge il Graveſon, che la Scolastica, nata nel ſecolo ottavo, qualor riſguardar vogliaſi nella ſua natura ed eſſenza, è la ſteſſa che la poſitiva: amendue ſ'appoggiano ſu' medefimi principj; comune è la loro origine; traggono a una fonte iſteſſa i loro argomenti; nè in altro differiſcono che nel modo di procedere più ſottile e dialettico nella Scolastica. Si perdoni ad un uomo non teologo, ma che ha letti alcuni libri di Teologia, queſto lungo cicalio: ſtimo troppo tutte quelle Scienze, che riſguardano la Religione Cattolica, in cui ſono nato, perchè non uſi nel parlarne di tutta quella accuratezza e preciſione, che eſige la loro dignità. Non condanno, il replico, la Scolastica, ma i ſuoi abuſi. Qual uom ragionevole può udire ſenza fremito perſone, che ſeramente ricerchino, come aſſerisce il Maldonato, ſe il Corpo di Geſù Criſto poteva eſſere nell'Eucariftia avanti l'Incarnazione nel modo iſteſſo, in cui ora è? Se il Figlio di Dio poteva eſſer femmina? ec. Coſì altre innumerabili queſtioni, ſu cui nulla decide la Rivelazione, e nulla può dire la Filoſofia. La Scolastica, dirò con Mabillone, è utile a diſputar rettamente delle coſe ſpettanti alla Religione, il che avviſano Melchior Cano (*), e Morino della Penitenza *cap. 8. lib. 1.*, ma ſgom-

(*) *De Locis
Theolog. lib. 1.
cap. 8.*

fo Moro, Giovanni Aventino, Agostino Steuco, l'Hangesto, e il celebre Arcivescovo di Roano Francesco Arleo.

Si previene, che ne' Personaggi citati nelle diverse Note contenenti il novem d'Amici, o Corrispondenti di Monsignor CERATI non si è osservato alcun ordine di dignità, di età ec. & tra molti Seggetti viventi ve n'ha di quelli, che più non esistono.

(6) Tra quelli che specialmente distinsero in Roma il CERATI, allora Prete dell'Oratorio, fu il Cardinale di Polignac. Egli usò moltissimo de' configlj del Padre CERATI nella Composizione del suo Antilucrezio, siccome avverte l'Abate di Rothelin nell'edizione dell'Antilucrezio del 1748. *Nec tamen suo unius arbitrio stetit Rothelinus; peropportuna in Galliam adduxerat strenua doctos homines pernoscenti cupiditas Illustrissimum Abbatem CERATI perpetuum Universitatis Pisanae Rectorem, qui cum plurimas Europae gentes nobili doctrinae commercio circumiret, quam secum magnam virtutis, humanitatis, scientiae, litterarumque famam attulerat, ubique reliquit ampliore hujus limatissimo judicio, quod olim ipse Cardinalis in Opere conficiendo perspexerat, in eodem digerendo plurimum usus est Rothelinus.* Monsieur Sanfale, uno della Corte del Cardinale di Polignac, scrive per lo stesso motivo al CERATI: *Monseigneur de Polignac qui vous aime toujours, & à juste titre, jouit d'une santé parfaite; si vous ne venez point ici, l'Antilucrece ne paraîtra pas.* Oltre al grand'Uomo accennato, furono tra' suoi amici di Roma il Padre Bianchini, il Padre Mazzoleni, amendue eruditi Filippini, i Cardinali Davia, Aldrovandi, Spinelli, Porzia, Tamburini, Firrao, Lanfredini, Stoppani, Passionei, Valenti, Acquaviva, Lando, Livizzani, Millo, Banchieri, Niccolò Spinola, Oddi, Corfini, Caraffa, Feroni, i Monsignori Monti, Leprotti, Bottari, Laurenti,

Majella, Costanzo, Fabio Colloredo, il Canonico Migliorini, il Marchese Sacchetti, l'Orieri, il vecchio Duca di Bracciano, e infiniti altri e per nascita e per sapere e per dignità illustri, ch'io lascio d'annoverare; ond'ebbe a dire il Priore Marcolini in una sua Lettera scritta da Fano nel 1734.: *Il Cardinale Porzia mi diceva: Roma non potrà mai scordarsi di Monsignore CERATI.* Era pure da' Filippini della Casa di Roma sommamente riputato, e fu degli eletti a presiedere alla ristampa del Baronio nel 1726. Entrò nella Religione de' Filippini nel 1708., e fu consacrato Sacerdote nel 1714. da Monsignor Caraccioli Arcivescovo Capuano.

(7) Nel tempo che viveva in Roma Monsignor Lambertini, era secolui legato con una sincera amicizia, la quale dall'amore dello studio e della virtù nudrita, e accresciuta, si conservò sempre ad onta delle diverse modificazioni, ch'ebbero amendue nel Corpo Ecclesiastico; così mi scrive un uomo rispettabile, che fu amico di Monsignore CERATI, e conobbe Benedetto XIV.

(8) Egli cercò sempre di evitare gl'impieghi sublimi del Vescovado, quantunque in molte occasioni gliene siano stati proposti.

(9) In questa circostanza il Marchese Annibale Scotti gli scrisse da Siviglia nel 1732. una obbligantissima Lettera, ove tra l'altre cose gli dice: *Mi rallegro infinitamente con Vostra Riverenza, le di cui grandi qualità e merito si aprono una ben ampia strada a de' grandi avanzamenti.*

(10) Nulla avvi di più geloso che l'educazione di un Principe, Da quelle prime modificazioni del-

le loro passioni dipende la felicità di un Popolo intero, e assai volte la quiete di una parte di Mondo. Chi sa quanto sia il potere dell'Educazione, e le influenze della Virtù e de' Vizj de' Sovrani nell'armonia Sociale, conoscerà ch'io non esagero; e quantunque si sia veduto uscire dalle mani di Seneca un Nerone, dagli esempj di Marc'Aurelio un Commodo, questi accidenti straordinarj non formano una regola contro de' principj dalla ragione e dalla comune speranza confermati. E' però vero, che nulla avvi di più difficile dell'Educazione di un Principe. Io suppongo un Platone, un Epitetto in una Corte presso un Figlio d'un Re: tutti intenti a formare degli uomini, perchè riescano veri Padri de' Popoli, tutto si oppone a' loro saggi divisamenti. Come ispirare della compassione a chi nacque in mezzo all'opulenza, e al potere? a chi, circondato dalla ridente Fortuna, non ode i gemiti de' miserabili, non vede chi soffre, e appena appena sente, che esistono degli sciaurati da una languida pittura, che si fa di loro da qualche timido Cortigiano? Come ispirare la robustezza d'animo in mezzo alle mollezze e agli agi? come assuefarli vigorosi, se da loro si allontana ogni movimento un po' vivo d'utile fatica? come far loro sentire che sono uomini, se ad ogni passo incontrano Sudditi che si prostrano, Ambiziosi che gli adulano, Cortigiani che offrono loro come ad un Sole nascente omaggi interessati? Quanta sagacità non si richiede, quanta filosofia, quanta industria in chi deve instruirli per vincere ostacoli sì possenti. Platone, Epitetto tremerebbero ad una

tanto grande intraprefa: le ſperanze di un Popolo immenſo in loro rivolte, i voti dell'umanità, l'aſpettazione de' Saggi, le voci ſegrete del dovere farebbero palpitare ad ogni iſtante que' cuori filoſofici per l'amore della propria gloria e della pubblica felicità.

(11) GIAN-GASTONE I. per Grazia di Dio
Gran-Duca di Toſcana ec.

„ Monſig. Cerati Noſtro Dilettiſſimo. Era tale
„ e tanta la ſtima, che giuſtamente avevamo con-
„ cepita delle molte prerogative, che qualificano
„ il merito di V. S., che nutrendoſi da Noi un
„ egual deſiderio di farne ſperimentare i giovevoli
„ effetti al Noſtro Sacro Militare Ordine di Santo
„ Stefano, & all'Univerſità di Piſa, credevamo fu-
„ bito di non poter fare migliore elezione di V. S.,
„ per conferirle la Prelatura del primo, e la cari-
„ ca di Provveditore-Generale dell'altra; e veden-
„ do adeſſo con quanta amorevolezza Ella ſi eſpri-
„ me ſulla giuſtizia, che abbiamo ſtimato di farle,
„ non laſciamo di proteſtarne a V.S. la più grata
„ riconoſcenza; & aſſicurandola, che goderemo ſem-
„ pre di poterle dare nuove e maggiori testimo-
„ nianze della diſtinta conſiderazione, che conſervia-
„ mo per la ſua Perſona, e per la ſua Caſa, augu-
„ riamo a V. S. le più compite felicità e conſo-
„ lazioni.

„ Di Firenze 17. Novembre 1733.

„ Al piacere di V. S.

„ Il Gran-Duca di Toſcana.

(12) E' opinione comunissima, che lo Studio Pisano avesse il suo cominciamento da' tempi di Lotario ad istanza della Contessa Matilde, e per consiglio d'Irnerio; così avvifano Giacomo Gotofredo nella sua Storia del Dritto Civile *cap.* 9. sul fine. Antonio Perez al tomo 3. delle sue Opere nel suo Comento non terminato delle Pandette, e il Brechmano nella sua Opera su le vicende delle Pandette. Vi hanno però alcuni, che non riconoscono il principio dello Studio Pisano che fu la fine del secolo decimoterzo, tra' quali il Brancacini de' Dritti del Dottorato.

(13) Tra i molti encomiatori della Città di Pisa, e del suo Ginnasio merita di essere distintamente annoverato il Padre Alessandro Politi delle Scuole Pie, che in una sua elegantissima Orazione latina celebra le lodi della Città di Pisa; in un'altra quelle dello Studio Pisano, di cui ha scritto con molta erudizione il Fabruzzi nella sua Collezione de' precipui Monumenti della Università di Pisa.

(14) E' cosa certissima, che furono coltivate in Pisa le Leggi, e le altre Scienze, quantunque non vi fosse ancor stabilita Università, sino dal secolo IX., come tra gli altri attesta Carlo Sigonio nel *lib.* 4. del Regno d'Italia.

(15) I Pisani, in una Guerra, ch'ebbero contro Ruggiero Re della Sicilia, fatta società d'armi con Lotario Secondo Imperadore, avendo assalita ed espugnata la Città d'Amalfi, altra parte non vollero del ricco bottino, che vi ammassarono, eccetto il prezioso volume delle Pandette Giustinianee.

(16) Tra' molti attestati onorevoli, ch'addurre
potrei della stima, che n'ebbero in ogni tempo
que' Professori, mi limitarei a quanto ne disse il
fu Padre Alessandro 'Politi, celebre Professore della
Pisana Università, nell'Elogio sottocitato:

GASPARO CERATO
PATRICIO PARMENSI
COMITI EQUITI PRIORI ET EQUESTRI
ORDINIS SANCTI STEPHANI
PRAESULI
ATHENAEI PISANI PROVISORI
ATQUE MODERATORI
VIRO MAXIMI EXEMPLI
ET DE ACADEMIA PISANA
OMNIBUSQUE DOCTRINIS OPTIME MERITO
ALEXANDER POLITUS
ORATIONEM SECUNDAM SUAM
DE LIBERALIUM OMNIUM ARTIUM
AC
DOCTRINARUM AD ELOQUENTIAM
NECESSITATE
QUAM DICTAM A SE SE
AD ACADEMIAM PISANAM
EI POSTEA IN EUSTATHIO SUO
IN HOMERUM
ANNO MDCCXXXV.
HONORIS ET MEMORIAE CAUSSA
DEDICABAT
NUNC DE NUO PUBLICI JURIS FACTAM
PRO SUA
ERGA EUM OBSERVANTIA
SINGULARIQUE EJUS
IN ACADEMICIS STUDIIS
PROMOVENDIS VIGILANTIA
AD ACADEMIAE PISANAE GLORIAM
ITERUM CONSECRAT.

(17) Le utili Leggi emanate dopo il di lui Regno, l'Agricoltura promossa, il Commercio ampliato, le Arti Meccaniche perfezionate, le Belle Arti favorite, le Scienze protette formano il più bello elogio di Leopoldo I. Gran-Duca di Toscana, degno di succedere ai Medici, come Giuseppe II. Imperadore di lui Fratello agli Augusti, ai Marci Aurelj.

(18) Oltre il motivo d'istruirsi, quello vi si aggiunse di sua salute. Era egli dopo alcuni mesi afflitto da un gravissimo mal d'occhj, per cui fu consigliato di mettersi nelle mani dell'abile Oculista Monsieur Gendron, dimorante in Parigi.

(19) Egli era già Accademico di Londra fino dall'anno 1735., siccome di quasi tutte le più rinomate Accademie d'Italia.

(20) Vedi *Lettres familières du Président de Montesquieu Baron de la Brede à divers Amis d'Italie* 1767. Oltre le Lettere di Montesquieu dirette al CERATI, e impresse nella succitata Raccolta, moltissime se ne sono perdute, le quali (siccome vengo assicurato da chi le vide) contenevano notizie e osservazioni spettanti alla soppressa Compagnia di Sant'Ignazio. Le suddette furono chieste da Monsignor Bottari: egli le ottenne, e non le restituì. Era mio intendimento, qualora (come è accaduto) la mia gracile giovinezza avesse sopavvissuto all'età del Zio robustissima, ma decrepita, di pubblicare una Raccolta di Lettere interessanti degli Uomini più illustri, che ebbero seco lui corrispondenza letteraria; ma egli avanti la sua morte fece abbruciare dal suo Segre-

tario la più parte delle Lettere de' suoi Corrispondenti estinti, e le rese a quelli, che ancor vivevano: quelle che vi sono rimaste, eccetto pochissime, non contengono materie, che possano impegnare la pubblica curiosità; e pertanto non citerò di loro che diversi paragrafi indicanti i nomi di molti Amici illustri, che aveva il CERATI in Francia, ove si trattenne più d'un anno. Una Lettera dell'accennato Montesquieu, che per caso si è trovata, è troppo per lui onorevole per non collocarla in questo luogo.

Bordeaux ce 19. Avril 1747.

„ Ne sachant comment faire, Monseigneur,
 „ pour vous faire tenir une Lettre à cause de ce
 „ malheureux embarras de cette guerre, que je
 „ déteste, & que les Princes de l'Europe finiroient
 „ bien-tôt, s'ils vouloient entendre les requêtes
 „ de leurs fideles sujets, j'ai été pendant long-
 „ tems sans avoir le plaisir de vous écrire, quoi-
 „ que cela fasse une des grandes délices de ma
 „ vie, comme de ne pas vous voir est une de
 „ mes grandes peines: je suis actuellement dans
 „ ma Terre de la Brede auprès de Bordeaux avec
 „ deux hommes de votre connoissance, l'Abbé Venuti & l'Abbé Guasco, & je viens de faire
 „ faire une couronne de laurier pour la mettre
 „ sur la tête de ce dernier, qui vient de rempor-
 „ ter le prix de l'Académie des Inscriptions à Paris, qui est une Médaille d'or de 400. livres sur
 „ l'état des Sciences & des Arts en France sous

" le Regne de Charles VI. Si vous étiez avec
 " nous dans nos bois , j'aurois une satisfaction
 " entiere , & vous savez bien que vous n'avez
 " point vu la plus belle partie de la France qui
 " est le Midi: on m'a dit que l'Abbé Nicolini s'é-
 " toit ébranlé . & qu'il parcouroit les vastes Ro-
 " yaumes de l'Europe: Mandez-lui qu'il faut qu'il
 " vienne voir la Ville de Bordeaux , & que je
 " compte lui donner une chambre dans mon Châ-
 " teau , où il ne trouvera la fatigue , ni le bruit
 " qui accompagne toujours les Voyageurs . J'ai
 " extrêmement avancé ce que vous savez (*),
 " & je crois que dans six mois de tems je n'au-
 " rois plus rien à y faire . Pour lors sans occupa-
 " tions , delivré de tout inquiétude , qu'aurois-je
 " de mieux à faire , si j'étois sage , que de me
 " mettre dans un bateau sur la Garonne , & pas-
 " sant le Canal de Languedoc , voguer sur une
 " tartane jusqu'à la Ville de Pise , & de venir vous
 " demander une bonne soupe. Là dans la tranquil-
 " lité de cette Ville je ferois ce que vous me dites
 " sur mes voyages : vous m'animeriez au travail
 " & donneriez de la vivacité & de la solidité à
 " mon esprit. Je vous dirai , que depuis que je
 " ne suis plus jeune je suis extrêmement brouillé
 " avec la Ville de Paris Mon Secrétaire
 " m'avertit que je suis au bout de mon papier ;
 " j'en suis bien fâché: mille respects , mille ami-
 " tiés , mille embrassemens .

" Montesquieu .

" Les Abbés Venuti & Guaſco vous saluent .

(*) *La sua*
Opera fullo spi-
rito delle Leggi.

(21) Le due Lettere, che ora foggiungerò, sono troppo favorevoli alla Letterat. Ital. per tralasciarle.

Illmo e Revmo Monsignore.

„ Quando si è goduto l'onore della vostra
 „ conversazione, non se ne perde mai la memo-
 „ ria. Mi do il vanto di essere uno di quelli,
 „ che hanno risentito questo onore colla stima
 „ più parziale, e coi sensi del più tenero rispetto:
 „ mi lusingo, ch'ella si compiacerà di ricevere
 „ colla sua solita benignità l'omaggio, che le por-
 „ go di un Libretto, che il Re Cristianissimo ha
 „ fatto stampare nel suo Palazzo: benchè ella sia
 „ sotto il dominio d'un Principe, che non è an-
 „ cora nostro amico, nondimeno tutti i Letterati,
 „ tutti gli amatori della Virtù sono del medesimo
 „ Paese. E veramente l'Italia è mia Patria, giac-
 „ chè gl'Italiani, ma particolarmente i Fiorentini,
 „ ammaestrarono le altre Nazioni in ogni genere
 „ di Virtù e Scienza. La loro stima farà sempre
 „ il più glorioso prezzo di tutti i miei lavori. Sti-
 „ molato da un tanto motivo, la supplico di pi-
 „ gliarsi il fastidio d'inviare una Copia del mio Li-
 „ bretto a Monsignor Rinuccini, ed un'altra al Signor
 „ Cocchi, la di cui stima ho sempre ambito, ed a cui
 „ restarò sempre obbligato. Prego Iddio, che i vo-
 „ stri occhi sieno intieramente risanati, e così buo-
 „ ni come quelli del vostro intelletto. Le bacio di
 „ cuore le mani, e sono con ogni maggiore ossequio
 „ Di V. S. Illma e Revma

„ Parigi 20. Agosto 1744.

„ Umilmo Devmo Serv.re Voltaire.

„ V. S. Ill^{ma} è venuta in questo Paese, e
 „ ci ha dato nuove istruzioni, mentre io non ho
 „ potuto acquistarne in Firenze, nè in Pisa: ella
 „ parla la nostra lingua colla più elegante finezza,
 „ ed io non posso senza gran fatica esprimermi in
 „ Italiano: sono infelicemente innamorato della vo-
 „ stra lingua, e del vostro Paese: ho cercato di
 „ alleviare un poco il dolore, che io risento di
 „ non aver mai viaggiato di là dall'Alpi, scrivendo
 „ almeno un qualche Saggio in Italiano. La pre-
 „ go di ricevere con la sua solita benignità questi
 „ Fogli, e mi lusingo ancora, che avrà la bontà
 „ di presentarne alcuni Esempj alle Accademie
 „ Firentine, dalle quali non spero già applauso,
 „ ma una favorevole indulgenza. Io godo l'ono-
 „ re di essere suo Compagno nell'Istituto di Bo-
 „ logna, e nella Società di Londra; ma se un
 „ nuovo grado d'onore, un nuovo vincolo potes-
 „ se naturalizzarmi Italiano, simile consolazione
 „ sminuirebbe il mio eterno rammarico di non
 „ aver veduta l'antica Patria, e la culla delle Scien-
 „ ze: rimetto tutto alla sua cortesissima gentilez-
 „ za. Avvi un altro picciolo affare, sopra il qua-
 „ le supplico V. S. Ill^{ma} di darmi il suo avviso,
 „ e di favorirmi delle sue istruzioni: Si tratta qui
 „ della Scomunica fulminata da alcuni Vescovi e
 „ Curati contro ai Commedianti del Re, che sono
 „ pagati, e mantenuti da Sua Maestà, e che non
 „ rappresentano mai Tragedia, nè Commedia se
 „ non approvata da' Magistrati, e munita di tutti
 „ i contraffegni dell'autorità pubblica. Si dice qui

„ comunemente, che questa contraddizione tra il
 „ Governo e la Chiesa non si trova in Roma, e
 „ che i Virtuosi mantenuti a spese pubbliche non
 „ sono sottoposti tra voi a questa crudele infamia.
 „ La supplico con la più viva premura di dirmi
 „ come si usa in Roma, ed in Firenze con questi
 „ tali; se siano scommunicati, o no; e quali sieno
 „ insieme le regole, e la tolleranza. Mi farà un
 „ pregiatissimo favore, se si compiacerà di darmi
 „ sudi insegnamenti intorno a questa materia (*). La
 „ prego d'indirizzare la sua risposta al signor de la
 „ Reinere Fermier-Generale delle Poste a Parigi.

„ La supplico di scusarmi se questa Lettera è
 „ fin qui scritta d'un'altra mano, perchè sono
 „ ammalato; ma dalla mia malattia non vengono
 „ indeboliti i sentimenti, coi quali farò sempre

„ Di V. S. Illma

„ Parigi 6. Aprile 1745.

„ Il Devmo ed Umilmo Servitore
 Voltaire.

Da una Lettera di Monsieur d'Aubigni, uomo colto, amicissimo di Monsignore CERATI, e caro a molti grandi Signori di Parigi, e a moltissimi Letterati, morto non sono molti anni coprendo un impiego onorevole nella Scuola Militare, si comprendono quali furono gli Opuscoli accennati da Voltaire nelle sue due Lettere. „ J'ai

(*) La risposta di Monsignore CERATI è inserita nella magnifica edizione del Teatro di Cornelio con i Comentarj di Monsignor Voltaire, tom. 4. c. 153., in una Nota all'Epistola dedicatoria del Teodoro Tragedia sacra ec.

" reçu ces jours passés des mains de M.^r Tiriot
 " plusieurs pieces que M.^r Voltaire vous a desti-
 " nées; savoir: son Temple de la Gloire, le Discours
 " qu'il a prononcé à l'Académie le jour de la ré-
 " ception, le cayer d'un Ouvrage périodique ap-
 " pellé l'Observateur Littéraire, dans lequel se
 " trouve une Lettre qu'il a écrite au Roi de Pruf-
 " se sur des questions métaphysiques, sa Lettre au
 " Pere de la Tour, & la réponse de ce Pere: en-
 " fin M.^r de Voltaire vous envoie encore un petit
 " écrit Italien de sa façon, qui contient vingt peti-
 " tes pages in-12. Je l'ai prêté à l'Abbé Nollet; je
 " crois me souvenir que le titre est *Saggio sopra i*
 " *cangiamenti sopravvenuti al Globo della Terra.*

(22) Monsieur Reaumur era amicissimo di
 Monsignore CERATI, come si vedrà dagli articoli
 di Lettere qui inseriti, dalle quali si ricavano i
 nomi di molti altri Amici illustri di lui, siccome da
 quella, che qui pure si foggiugneranno di Mon-
 sieur d'Aubigni, Saint-Palaye, ec.

" Je fais, que je fais plaisir à vos amis, que
 " vous avez laissé dans ce païs ici, lorsque je
 " leur parle de vous; & c'est pour moi une con-
 " solation de m'en entretenir avec eux. J'ai eu
 " hier cette satisfaction avec M.^r le Marquis
 " de Gouvernet.

" P. S. Je fis dernièrement vos complimens
 " à M.^r Fontenelle: il fut si enchanté, qu'il
 " me sauta au col avec la légereté d'un homme
 " de trente ans, & me pria de vous dire tout ce
 " qui se pouvoit de plus obligeant.

" Paris 1. Mars 1746. Reaumur.

" Je ferai plaisir à M.^r Tremblai & à M.^r Bazin en leur apprenant que vous songez toujours à eux. Le dernier va à faire paroître au premier jour deux petits Volumes, dans lesquels il a mis en dialogue écrit d'une maniere intéressante tout ce que j'en rapporte dans les Mémoires sur les Insectes. Il me faudroit remplir plusieurs pages si j'entreprendois de vous mander en detail tout ce qui m'ont dit pour vous M.^e Du-Pré, M.^e la Présidente d'Ogier, M.^e Geoffrin, du Hamel, de Saint-Palaye, de Jussieu, de Boze.

" Paris 3. Fevrier 1747. Reaumur.

" M.^r Fontenelle m'a chargé de vous assurer de sa reconnoissance & de sa parfaite estime. Combien n'aurois pas aussi de choses à vous écrire de la part de Madame & de M.^r le Président d'Ogier, de M.^r Bernard de Jussieu, du Hamel, du Fouchi, de Mairan? . . . Tous sont pleins du desir de vous revoir.

" Paris 26. Mai 1747. Reaumur.

M.^r le Beau in una Lettera scritta a Monsignor CERATI gli dice " . . . Je sens que je ne dois qu'à votre bonté les éloges, que vous voulez me donner, & je n'en merite que par mon attachement sincere à votre personne, & par le goût que j'ai pris pour vos belles qualités dans le peu de tems, que j'ai eu l'avantage de vous voir. Honorez moi de votre souvenir, Monseigneur, & faites moi la justice de croire que parmi les admirateurs, que vous avez laissé à

f

" Paris , il n'y en a point qui vous regrette d'a-
 " vantage . Je suis avec le plus profond respect
 " Monsieur

" À Paris 1. Juillet 1748. Le Beau .

" J'ai dîné il y a quatre jours chez le Comte
 " d'Autri : plusieurs des Illustres me demandent de
 " vos nouvelles, & entre autres l'Abbé Alari.
 " J'ai aussi vu M.^e Geoffrin & M.^r de Fontenel-
 " le, qui sont toujours fort occupés de vous, ain-
 " si que M.^r Otter .

" Paris 1745. D'Aubigni .

" Je me ferai un grand honneur & j'aurai un
 " grand plaisir de m'aquitter de votre commission
 " chez notre vénérable M.^r Falconnet, où votre
 " nom est en très-bonne odeur.

" Paris 1748. D'Aubigni.

" J'ai fait vos complimens à M.^r & à M.^e
 " Trudaine, à M.^r & M.^e Du-Pré, & à grand
 " nombre d'autres amis, comme Falconnet, Mai-
 " ran, Montesquieu &c. Je les ai trouvé tous
 " également fâchés de ne plus vivre avec vous.

" Paris 23. Novembre 1749. Saint-Palaye.

" J'hésite à vous parler de la mort de l'il-
 " lustre M.^r Freret, qui étoit bien de vos amis.

" Paris 7. Avril 1749. D'Aubigni .

Il suddetto d'Aubigni scrivendo a Monsignor
 CERATI su l'Opera di M.^r de Carpentier inti-
 tolata *Alphabetum Tironianum*, dice " Le Pape

" est sur la liste , & j'ai vu son exemplaire relié
 " en maroquin , les Cardinaux Passionei & Qui-
 " rini y sont aussi ; vous êtes le quatrième .

" Il y a longtems que je ne vous ai écrit ;
 " c'est pourquoi je suis surchargé des complimens
 " de M.^r & M.^e Ogier , M.^e Geoffrin , M.^r de Fonte-
 " nelle , & M.^r De Burigni , le Comte d'Autri ,
 " M.^r l'Abbé Alari , M.^r Tiercet , le Duc de Va-
 " lentinois & M.^r Tiriot , mon ami le cher
 " M.^r Hulin , le brave Abbé de Choiseul , qui vous
 " estime infiniment , & plusieurs autres &c.

" Paris 12. Avril 1748. D'Aubigni .

" J'ai été il n'y a pas longtems chez M.^r Reau-
 " mur : il y fut parlé de vous , & l'Abbé du Ref-
 " nel me pria de vous faire ses complimens . J'ai
 " aussi dîné chez le Comte d'Autri , où l'Abbé de
 " la Bletterie , & l'Abbé Bonardi m'ont donné la
 " même commission &c.

" Paris 16. Mai 1748. D'Aubigni .

" Rien n'étoit plus capable de me consoler de
 " votre absence que la Lettre pleine de tendresse ,
 " dont vous avez bien voulu m'honorer : je ne parle
 " pas pour moi seulement , mais pour tous ceux
 " qui ont eu ici le bonheur de vous connoître :
 " vous leur deviez tous les regrets , que vous
 " leur témoignez : je les trouve tous pénétrés
 " presque autant que moi de l'impression , que
 " leurs ont faite votre candeur , vos vertus &
 " votre amour pour le bien public ; & tous sont
 " également sensibles à la douleur de se voir pour
 " jamais séparés d'une société si aimable que la

" vôte . . . M.^r Clairaut, qui vient de m'inter-
 " rompre dans le tems où j'étois à vous écrire,
 " me charge de vous faire ses complimens; re-
 " cevez aussi ceux de mon Frere, qui partage avec
 " moi tous les sentimens tendres de l'attache-
 " ment le plus inviolable, avec lequel je ferai
 " pour toute ma vie

" Paris 31. Mai 1745. Saint-Palaye.

" M.^r d'Alembert, à qui j'ai communiqué vo-
 " tre Lettre, m'a chargé de vous assurer de ses
 " très-humbles civilités.

(*) *Stampa-
 tore notissimo
 in Francia.*

" Paris 11. Mai 1745. David l'ainé (*).

L'istesso in altra Lettera : " M.^r d'Alembert &
 " M.^r Monnier vous assurent de leurs civilités très-
 " humbles.

" Paris 26. Janvier 1746.

" Il ne pouvoit rien vous arriver de plus heu-
 " reux que de vous retrouver à la tête de votre
 " Université, dans le sein des Lettres, & au milieu
 " de cette belle portion de l'Europe, où vous avez
 " pris naissance, & que vous honorez par votre
 " vertu autant que par votre savoir . . . L'Ou-
 " vrage (*), dont vous avez la bonté de me de-
 " mander des nouvelles, est achevé, à peu de
 " chose près, & je donne les derniers coups de
 " pinceau; mais il ne peut paroître qu'après la
 " paix. Je vous en destine un Exemplaire, & ce
 " sera assurément un des premiers qui partiront
 " de Paris.

(*) *Traité
 sur le Gouvern.
 tom. 8. in 4.^o*

" Paris 19. Avril 1745. De Real.

„ Le Voyage de M.^r Otter est un present que
 „ le defunt vous avoit destiné .

„ Paris 1744. D'Aubigni.

M.^r Titon du Tillet scriffe moltissime Lettere a
 Monfig. CERATI, in una delle quali accenna il regalo ,
 che a lui fece d'una copia del suo *Parnasso Fran-
 cese*, con altre stampe . . . Tra scrivo una parte di
 questa Lettera, perchè contenente un omaggio di
 un dotto Francese alla nostra lingua.

„ Giacchè ho avuto l'onore di essere aggrega-
 „ to nel numero degli Accademici della Crusca
 „ è convenevole, che abbia l'ardire di scrivere
 „ nella lingua Italiana, sperando ch'Ella perdone-
 „ rà ad un grande amatore di questa elegantissi-
 „ ma e graziosissima lingua, ma che non ha la
 „ pratica di scriverla. Le dirò dunque, che ho
 „ ricevuta la sua Lettera dopo il suo ritorno a
 „ Pisa, dalla quale ho inteso, che V. S. Ill^{ma} e
 „ Rev^{ma} gode buona salute; oltre di ciò ho avu-
 „ to gran piacere sapendo, che Ella ha presentato
 „ all'Emo Cardinale Passionei il mio Libro sopra
 „ gli onori conceduti ai Dotti famosi nella serie
 „ di tutti i secoli: essendo però determinato a
 „ pubblicare una nuova edizione del Libro ac-
 „ cennato, è per me necessario di ricorrere ai
 „ consigli de' nostri carissimi e dottissimi Confra-
 „ telli Accademici della Crusca sopra il rinnovel-
 „ lamento delle Scienze e delle Arti belle, che
 „ ha cominciato in Firenze sotto il Regno de'
 „ Medici; e perciò la prego di partecipare all'Ac-
 „ cademia il mio Manoscritto qui annesso per esse-
 „ re da quella corretto, ed approvato .

(23) Furono pure corrispondenti di Monfig. CERATI M.^r Mairan, che gli regalò le sue Opere, M.^r du Hamel, M.^r Bernardo Jussieu, M.^r Fouchi, de' quali sono rimaste alcune Lettere tra i manoscritti di lui; siccome il Canonico Goujet, M.^r Monnier, e l'Abate di Lignac, che gli dice in una sua Lettera: " Aimez moi, Monseigneur: vo-
 " tre amitié pour moi est un témoignage d'estime,
 " dont je fais plus de cas que de tous les béné-
 " fices du Monde ". Erano pure tra' suoi amici di Francia il Conte di Cailus, il Marchese di Torci, M.^r de Burigni, M.^r Champeaux, M.^r Morabin, M.^r l'Abbé Crévier, M.^r Tiercet, M.^r l'Avvocat Texier, M.^r l'Avvocat Airault, M.^r le Marquis Gouvernet, M.^r le Marquis de Villeneuve, M.^r Dangeul Maître de Comptes, M.^r du Coudrai Conseiller au Châtelet, M.^r le Président le Brosfès, M.^r de la Borde, M.^r l'Abbé Clément, M.^r l'Abbé Morellet, M.^r de la Condamine, che gli regalò una copia de' suoi Viaggi, M.^r l'Abbé de Coudrete, M.^r l'Abbé de Rothelin, M.^r Pernau de Buat, M.^r Bellet, M.^r Godin, M.^r Montils, l'Abbé Nollet, M.^r de Pouilli, M.^r l'Abbé de Condillac, M.^r l'Abbé de Caille, M.^r de la Lande, l'Abbé de Saint-Pierre, che gli inviò a Pisa un suo Piano manoscritto su la Educazione de' Collegj, M.^r Grollet, M.^e la Marquise de Châtelet, M.^e de Géoëfrin, M.^r le Marquis d'Aguilles, il Procuratore-Generale del Parlamento di Parigi, M.^r Regni Console di Francia a Genova, M.^r Foacier de Betteville (*),

(*, Egli è dimorato molti anni in Italia, ora presiedendo alle Ferme della Toscana, ora a quelle degli Stati di Parma, e

l'Ambasciadore delle Provincie-Unite alla Corte di Francia M.^r Vassenaer, il Marchese di Stainville-Choiseul Ambasciadore del Gran-Duca alla suddetta Corte, il Duca di Gesures. Basta il leggere *la Francia Letteraria* per incontrarvi la più parte de' nomi quivi citati.

(24) Alcuni di questi Uomini illustri ebbero, non l'ignoro, varie dispute teologiche, per cui furono tacciati di un soverchio attaccamento ad alcune Proposizioni, che si condannarono nell'Ago-
stino di Giansenio. Quali che fossero è indifferente per la memoria di Monsig. CERATI, che seppe in ogni occasione profittare de' lumi altrui senza addottarne i pregiudizj.

(25) M.^r Vernet celebre Letterato, autore di un'Opera sopra la Religione Cristiana, nel cui terzo tomo vi hanno delle osservazioni profonde su l'autenticità, e l'integrità de' Libri del nuovo Testamento, e sul carattere di Gesù Cristo, e degli Apostoli a fronte degli altri Capi di setta in una Lettera scritta a Monsig. CERATI, di cui era particolare amico, così gli parla dell'Inghilterra " L'Angleterre est un païs digne d'attention par toutes sortes d'endroits. Il y a de " quoi donner à penser. Le bien & le mal s'y " trouve étrangement mêlé & poussé à l'extrême. " On y voit de grands talens, de grandes ver-

Piacenza, e in tali impieghi, che offendono la delicatezza delle anime sensibili, si acquistò la stima degli Uomini dotti col suo sapere, l'amore de' Poveri colla sua carità: merita pertanto il suo nome una special nota da chi preferisce ai titoli, alla grandezza la vera virtù, quantunque oscura.

„ tus & des grands vices. L'hypocrisie est le seul
 „ défaut qui n'y soit pas connu. Chacun est li-
 „ brement ce qu'il veut être. On trouve ailleurs
 „ des choses plus curieuses pour les yeux; mais
 „ il n'y a en nulle part autant de choses propres
 „ à exercer l'esprit.

(26) Si annoverano fra' suoi amici di Londra il Vescovo di Cantorbery, Milord Stormont, Milord Pitt Conte di Chatam, M.^r Bradley, e M.^r Martino Folkes, di cui l'Algarotti nelle sue Lettere sopra la Pittura a carte 164., *uomo dottissimo, e che fu stimato degno di sedere su quella sedia della Società Reale, che fu già occupata dal gran Newton*. Ebbe con quest'ultimo Monfig. CERATI un lungo commercio letterario.

(27) Tali furono M.^r di Maupas, l'Abate Blondel, M.^r Verhulst Teologo di Lovanio, e M.^r Pierre Meyndaerts Arcivescovo d'Utrecht, uomini dottissimi, e ch'ebbero secolui corrispondenza di lettere.

(28) Si ricava da una minuta di Lettera di Monfig. CERATI, che egli si era occupato dell'accennata riunione; ma non mi è poi riuscito di ritrovare altre notizie, onde sapere con fondamento fino a qual segno profeguiffe la condotta di un affare sì delicato.

(29) Il Fanatismo, incapace di freno, s'infiamma, scoppia, e distrugge quanto si oppone all'impeto suo: ma egli non nasce unicamente dagli oggetti religiosi; qualunque oggetto capace d'interessar vivamente l'amor proprio nelle anime dotate di una fervida fantasia, e prive del necessario

prefidio di una tranquilla ragione, può divenir causa di fanatismo. Nella Politica, nella Letteratura vi hanno i suoi fanatismi, per cui tante volte si vide incensato dalla turba volgare come un Padre della patria un Tiranno, come un Sapiente straordinario un uomo mediocre. Egli è fuor di dubbio, che il Fanatismo non sussiste lungamente. Il tempo, e il vero ne trionfano; ma non perciò tolgono le ruine per lui recate: pure io non niego, che ritrovar non possa un'esca maggiore nell'abuso della Religione: le idee sublimi della Divinità unite alle umane passioni, ad anime irritabili, a fantasie bollenti, a deboli intelletti produssero in ogni tempo vicende funestissime: divisero i Regni, sparsero la discordia nelle famiglie, attentarono alle sacre persone de' Re, e con le faci della anarchia, e del furore inondarono l'Europa di sangue. Ma a torto si lagnano alcuni Scrittori moderni della Religion nostra, quasi ella fosse una fonte inesauribile di fanatismo: essa è nata senz'armi, e ha sempre condannato e pianto coloro, che abusarono della sua santità. La Morale del Vangelo non può essere nè più semplice, nè più utile, nè più pura: furono le umane passioni, che ardirono di offuscarla or con un zelo imprudente, or con una dolcezza smodata. Essa è, che comanda una obbedienza esatta a' Sovrani e a' suoi Ministri, la dilezion de' nemici, la carità, la giustizia, e tutti i doveri sociali; e ciò non per l'amore degli onori, o delle ricchezze, ma per il solo motivo di renderli grato a un Dio amante dell'ordine e della felicità del genere umano.

Una simil Morale è ella acconcia ad avvivar, a pascere il Fanatismo? Il fanatismo dell'intolleranza, che s'imputa a lei, non si potrebbe forse rinfacciare a coloro, che la combattono indebitamente? Uomini arditi, che vi lamentate della sua intolleranza, perchè voi stessi non vi mostrate secolei tolleranti? Se voi l'attaccate i primi, mentre ella vi lascia tranquilli, siete voi, che le date l'esempio dell'intolleranza: figuratevi, se vi piace, nella mente vostra qualunque sistema il più singolare, ma tacete; se allora sarete perseguitati, lamentatevi del fanatismo intollerante della Religione, che le vostre querele faranno giuste. Io non lo dissimulo, stimo i veri Filosofi, e la Filosofia; ma non quella che distrugge, e abbattendo con gli errori i pregiudizj utili, e l'entusiasmo della virtù, non offre all'uomo reso indipendente da ogni freno una regola stabile, che equilibri il suo cuore, e lo conduca all'ordine, alla giustizia, ad una soda felicità.

(30) La superstizione è una debolezza dello spirito umano, che attribuisce agli esercizi del culto esterno una efficacia reale, che non hanno, nè aver possono. Però riflette ottimamente un dotto Autore anonimo, *Che un Giudeo lavi ad ogni tratto il suo corpo, la sua coscienza non perciò diverrà più pura. I corpi hanno esser qualche azione su i pregi dell'anima? Erano pertanto superflue e vane quelle purificazioni qualora non precedute, od accompagnate dal pentimento.* In tutte le Religioni diffuse su la terra vi si mescolò la Superstizione, e sino in quella emanata da un Dio tra

noi disceso osò di spargere la falsa sua dottrina; e siccome vi hanno pur troppo mille modi di abusare delle leggi religiose le più sante, e una sola via di eseguirle, non è meraviglia, che pochi siano gli uomini dotati di una sana pietà, e numerosissimi i superstiziosi. Invano la Filosofia gridò in ogni secolo contro il superstizioso, invano la Religione lo condannò. L'uomo debole trova nella Superstizione una maniera troppo agevole a favorire le sue passioni, e a tranquillare i suoi rimorsi, perchè non la preferisca alle massime gravi e sublimi, che la Religion nostra insegnò all' Universo. Luigi XI. con la Vergine sul capello, Enrico III. con le Processioni di penitenza credono di legittimare le loro crudeltà, i loro libertinaggi: le persone le meno oneste non obblano certe picciole pratiche di una divozione superficiale, e di ciò paghe dormono pacificamente su' loro disordini. Credono i superstiziosi, che un Dio, in cui tutte le perfezioni formano un'armonia inesplicabile, sia come gli uomini da lui creati, e osano trafficar seco i loro peccati, immaginandosi di ricomprarli con elemosine ciecamente profuse, e con eterne sommissioni. Joramo giurò la perdita di Eliséo, avverte finalmente un dotto Autore, e porta il cilicio: ecco in lui il ritratto di un superstizioso. La Morale de' Paoli, degli Agostini, de' Grisostomi non è fondata su tali principj: molti increduli non condannerebbero la Religion nostra senza comparire irragionevoli, se ne esaminassero il vero suo spirito; ma essi hanno l'ingiustizia di confonderla con la Superstizione, siccome i su-

perfiziofi confondono la Filofofia con la incredulità: in fimil guifa e gl'increduli, e li fupertiziofi nnociono per diverfa via alla Religione; i primi verfando lo Scetticismo fopra i dogmi più facri di una Rivelazione divina, gli altri foffocando l'ufò della ragione, tanto utile a diffipare i fofismi, e a mettere in luce i motivi dell'umana credibilità.

(31) Ammalato gravemente in Olanda fu fuo Medico il celebre Van-Swieten, ed ebbe un'amorofiffima affiftenza dal rifpettabile signor Marchefe ora Duca Fogliani, Ambafciadore del Re di Napoli preffo le Provincie-Unite.

(32) Tra' fuoi amici di Berlino erano M.^r Duthan, M.^r Jordan, M.^r le Comte Keiferling, M.^r Götter Gran-Ciamberlano del Re di Pruffia, M.^r Junkero, M.^r Jablonski, M.^r Liberkun, come cofiſta dalle Lettere di M.^r Maupertuis fuo amiciffimo.

In una di effe annunziandogli d'averlo afcritto all'Accademia Reale di Berlino, gli dice: " J'ai
" cru que vous ne seriez pas fâché que nous dé-
" coraffions notre liſte Académique de votre nom,
" & je me ſuis fait le plus grand honneur & le
" plus grand plaifir d'avoir pour Confrere l'Hom-
" me du Monde, que je reſpecte & aime le
" plus.

(33) Il Leichio in una ſua Lettera gli dice:
" Nondum animo meo excidit ejus temporis gra-
" tiſſima recordatio, quo te, Illuſtriſſime, ac Re-
" verendiſſime Comes, Lipſiae ſalutare, perque
" praecipuas Urbis Bibliothecas & Muſaeae comi-
" tari licebat. Admirabar tum maximopere ſum-

» mam doctrinam, & humanitatem tuam, qua
 » tantum omnes tibi arctissimo vinculo devincie-
 » bas, quantum ad perpetuam inusitatae virtutis
 » tuae venerationem incitabas ». Il suddetto gli
 inviò di mano in mano le Opere che stampava,
 come consta da qualche Lettera di lui, che è ri-
 maſta, dalle quali pur ſi ricava, che il Maſcovio
 gli inviò in dono i ſuoi Comentarj *De rebus Im-*
perii Romano-Germanici. Il Ludewig, Profefſore di
 Medicina e di Botanica nell'Università accenna-
 ta, tenne ſimilmente corriſpondenza di Lettere con
 Monſig. CERATI, ſiccome il Kappio, e il Criſtio,
 il Conſigliere Richter, il Conte Moſziński. Ebbe
 ancora in altre Città di Germania conoſcenze par-
 ticolari d'uomini illuſtri, quali furono l'Hoffmano,
 che gli diede ſovente diverſe commiſſioni riſguar-
 danti la Storia Naturale, il Wolſio, lo Schwartz,
 il Baumgarten Profefſore di Teologia a Halla, il
 Griſcovio, il famoſo Giuſto Henningio Boemero,
 amendue Profefſori a Halla, il primo di Matematica
 e Aſtronomia, il ſecondo di Dritto, e il rinomatiffi-
 mo Moſemio, il Burmanno, M.^{re} Richey Profefſore
 di Belle Lettere a Hambourg, e fino oltre la Ger-
 mania M.^{re} de l'Isle Profefſore d'Aſtronomia a Pe-
 tersbourg, cercò di avere ſecolui corriſpondenza
 Letteraria, come atteſta una ſua Lettera del 23.
 Marzo 1746.

(34) Oltre gli uomini dotti da lui conoſciuti
 a Vienna, tra' quali il celebre Marinoni Profefſore
 di Aſtronomia, che carteggiò ſeco finchè viſſe,
 fu graditiſſimo a Monſig. Paolucci Nunzio del Pa-
 pa a quella Corte, e a parecchj ragguardevoli

Personaggi, che di que' tempi servivano il Granduca, poi Imperadore Francesco I., ma fra tutti il primo di lui Ministro Barone di Pfutschner grandemente, e secolui tenne corrispondenza familiarissima. Tra le Lettere scritte dal suddetto di proprio pugno a Monsig. CERATI, quella, che gli scrisse da Vienna al 20. di Gennajo del 1745. prova ad evidenza quanto lo stimasse. Eccone una parte: " J'ai appris avec bien de la joie votre
 " heureux retour à Pise: je savois que vous
 " avez eu une attaque de fièvre en chemin, &
 " que cela retardoit votre retour. Vos remercie-
 " mens sur ce que j'ai fait pour vous pendant
 " le peu de tems que vous étiez ici, sont en vé-
 " rité superflus; je n'ai fait que mon devoir en-
 " vers une personne si estimable & respectable,
 " & je n'ai pas tant fait que j'aurois voulu:
 " c'étoit pour moi une consolation de vous voir
 " chez moi, & je ne vous ai pas tant vu que
 " j'avois désiré.

" Vous n'avez pas lieu, j'espère, de douter de
 " la vraie estime que S. A. R. conserve pour
 " vous, encore moins de sa bonne volonté de
 " mettre son Université de Pise en bonne règle: elle
 " avoit envoyé à son Conseil de Regence peu de tems
 " après que vous étiez parti d'ici plusieurs points
 " pour mettre l'Université dans un bon règlement;
 " le Conseil a répondu qu'on attendroit votre re-
 " tour pour aller en cela de concert avec vous.
 " Voici une belle occasion, & un champ libre pour
 " faire connoître à S. A. R. toutes vos bonnes
 " idées: vous n'avez qu'à entrer dans le détail, &

« sans respect humain dire les abus & les défauts
 « qui subsistent dans cette célèbre Université, &
 « suggerer les moyens de les corriger &c.

(35) Le elemosine, ch'egli faceva, erano in numero grande, e molte di loro non si seppero che dopo la di lui morte; e ciò, che più onora la sua carità si è, che non mai le profuse ad oggetti immeritevoli.

(36) Egli non fece altri Viaggi che quello di Roma, e Napoli, della Riviera del Lago di Garda, e di Torino, ov'ebbe l'onore di essere trattenuto a lungo discorso dal Re Carlo Amedeo, e dal Reale suo Figlio Duca di Savoia, i quali fu molti oggetti risguardanti la pubblica Economia, e i progressi delle Scienze si degnarono d'interrogarlo. Venne egli pure diverse fiate a Parma per rivedere i suoi Fratelli, e Nipoti; ma dopo il 1767. non lasciò più la Toscana. Avvi manoscritto il Viaggio di lui fatto a Torino, e quello al Lago di Garda; ma non presentano alcune di quelle osservazioni particolari, che li distinguano da una relazione comune. Molti Amici di lui il consigliarono a scrivere i suoi Viaggi dell'Inghilterra, della Germania, della Francia, dell'Olanda; egli non volle mai soddisfare i loro voti: nè ho trovato tra pochissimi suoi manoscritti che quattro, o cinque pagine di un Piano, il quale si era prefisso determinandosi ad un simil lavoro, e una breve descrizione della Città di Aix. E' stato danno, per dir vero, che fatto non l'abbia; mentre possedeva in un grado altissimo il talento di ben vedere; e i grandi uomini da lui conosciuti, e le

scelte Società per lui frequentate gli avevano somministrato cognizioni singolarissime, e che difficilmente aver si potranno da altri Viaggiatori.

(37) Fra le molte testimonianze impresse di Viaggiatori oltramontani mi ristringerò a citare quella dell'Avvocato Grollet nelle sue *Osservazioni su l'Italia, e gli Italiani* impresse nel 1774. sotto il nome di due Gentiluomini Svedesi. " L'Ordre de
 " Saint-Étienne a pour chef quant au spirituel
 " Monseig. CERATI, à la place duquel est attachée une partie des prérogatives de l'Épiscopat.
 " J'avois pour ce Prélat des recommandations de
 " France, de Rome, & de Florence: je n'en
 " ai point eu qui m'aient plus utilement servi.
 " Elles me procurerent la connoissance, l'amitié,
 " la confiance d'un Vieillard, qui au caractère le
 " plus respectable joint les connoissances les mieux
 " digérées, les mœurs les plus douces, la franchise
 " Lombarde & l'aménité Florentine. *Ani-*
 " *mam, qualem neque candidiorem terra tulit.* Je
 " trouvois en lui les soins, les attentions, l'em-
 " pressement, toutes les prévenances qu'impose
 " la politesse envers ceux à qui on doit; mais
 " qui, de lui à moi, n'étoient qu'une effusion de
 " l'honnêteté de son ame, & de la bonté de son
 " coeur. Il épuisa en ma faveur toutes les res-
 " sources que Pise peut fournir: il me procura
 " toutes les connoissances qu'il me crut agréa-
 " bles; mais aucune ne me le fut autant que la
 " sienne. Pise, possédant un tel homme, ne me
 " parut plus dépeuplée „. E poichè parlasi di Viaggiatori non posso trattenermi dal palesare la

mia sorpresa per le strane ingiuriose idee risguardanti il Governo Farnesiano, che si trovano leggermente accennate in una delle Lettere di M.^r Coyer sopra l'Italia: ma siccome la Nota eccederebbe per una tale Confutazione, si troverà essa alla fine.

(38) Di questo famoso Pontefice disse tutto al mio proposito il celebre Poeta Padre Bertola Olivetani:

Chi la Virtude amò, chi al Mondo nacque,
Domestico, o stranier, sempre gli piacque.

Vi hanno del suddato Pontefice alcune Lettere dirette a Monfig. CERATI nella Raccolta di esse pubblicata con il mezzo del Marchese Caraccioli Cavaliere notissimo alla Repubblica Letteraria. Molti le hanno spacciate per apocrife; altri vogliono diversamente: in tanta opposizione di pareri, e in questa effervescenza di partiti, ciascuno de' quali conta uomini rispettabili e per la dottrina, e per la probità, dirò ingenuamente riguardo a quelle dirette a mio Zio di non aver ritrovato tra' manoscritti di lui gli originali delle medesime; ma so altresì, che egli era affezionatissimo al Cardinale Ganganelli, e potrebbe essere, ch'egli gli avesse renduti al suddetto, come è certo aver egli fatto con altri Letterati viventi un anno avanti la sua morte, o che gli abbi somministrati a chi ne ha fatta la Raccolta, il quale fuo dall'anno 1758. asserisce d'averli richiesti.

(39) Tra' molti Amici suoi Italiani si contano, oltre agli accennati nell'Elogio e nelle altre Note, l'Apostolo Zeno, il Marchese Scipione Maffei, il Cardinale Quirini, il Padre Stellini, il Con-

te Ercole Dandini, il Padre Fancelli Generale de' Servi di Maria, il signor Giuseppe Torelli, il Padre Abate Rotigni, il signor Morgagni, il Padre Colombo, il Marchese Poleni, il signor Toaldo, il signor Facciolati, il Padre Gerdil ora Cardinale meritissimo, i Cardinali Caraffa, Archinto, Enea Piccolomini, l'Abate Martini Preside di Superga, il Padre Abate Nerini, il Conte di Rivera Plenipotenziario di Sua Maestà Sarda alla Corte di Roma, il Barone di Saint-Odil già Ministro Plenipotenziario del Gran-Duca alla Corte suddetta, il Padre Capassi Generale de' Servi di Maria, il Padre Costaguti, il Padre Pietrarossa Minore Riformato, l'Abate Simioli, l'Abate Foggini, Monfig. Giuseppe Assemani, Monfig. Bottari, il Dottor Giovanni Bianchi di Rimini, Monfig. Bianchini, il Padre Berti, il Padre Concina, il Padre Patuzzi, il Padre Abate dalla Torre, il Cardinale Luccini, Monfig. Caraccioli Arcivescovo di Calcedonia, Monfig. Caraccioli Vescovo d'Aversa, il Padre Abate Celestino Petracchi, M.^{re} Vernei Arcidiacono di Evora, il Contè Luigi Sales uomo di singolare erudizione, Monfig. Pietro Antonio Mazzeni, Monsignor Cristiani Vescovo di Piacenza, il Padre Adeodato da Parma Cappuccino, Predicatore della Real Corte, ora Precettore de' Reali Principi di Parma, il Padre Capretta Professore di Dritto Canonico nell'Università di Parma, l'Abate Fornaroli Professore di Matematica in Piacenza, il signor D. Giuseppe Pecis Consigliere in Milano, Panegirista Filosofo della Casa d'Austria, il Conte Gian-Luca Pallavicini già Governatore di Mila-

no, il Conte Gran-Cancelliere Cristiani, il Principe Trivulci, il Mecenate della Lombardia Conte di Firmian, il signor Dottor Francesco Zanotti, il signor Eustachio Manfredi, il bravo Astronomo signor Giannini, il signor Dottore Beccari, il Dottor Monti, il Padre Abate Trombelli Canonico Regolare della Congregazione Renana di San Salvatore, il Padre Brochieri Barnabita, il Maresciallo Botta, il Marchese Tanucci, il Marchese Duca Fogliani, Monsig. Galiani, l'Intieri, il Genovesi, il Braucci Professore di Botanica in Napoli, il Conte Federico Rosfi di San Secondo, l'Abate Guaſco, il Conte Ball del Verme, il Marchese Caraccioli, e altri molti, de' quali il maggior numero hanno un nome distinto nella Storia de' Letterati Italiani.

(40) Una prova del suo amore per l'Agricoltura è la sua *Differtazione su l'utilità dell'Innesto* pubblicata con le stampe dopo la di lui morte. Niun discorso era a lui sì gradito quanto quello, che versava su tali materie: ei mirò sempre l'Agricoltura come la prima fonte della forza, ricchezze, e popolazione di uno Stato. In questo secolo più che in ogn'altro si è conosciuta, e calcolata una tale verità, e specialmente da' Filosofi Economisti della Francia: questi Amici sensibili dell'Umanità se forse alcuna volta ne' loro sistemi vi hanno mescolato alcuni tratti di un bello ideale politico, che sembrerà a molti non eseguibile, hanno influito moltissimo a semplificare la Scienza Economica, e a trattare le materie, che la compongono con una precisione, e chiarezza singolarissima. I Governi, che hanno preferito alla prote-

zione dell'Agricoltura quella del Commercio nuocerterro sempre al vero loro interesse; la prosperità generale è sempre da anteporsi a quella di pochi; e questa prosperità generale si ottiene più facilmente dal perfezionamento dell'Agricoltura, che dagli sforzi del Commercio. I beni, che reca la prima sono costanti; quelli, che si ricavano dal secondo senza l'ajuto della prima sono forse più luminosi, ma più caduchi, e limitati a minor numero di persone: tanto che la Finanza esulterà su' danni dell'Agricoltura, la felicità d'uno Stato non sarà mai nè generale, nè durevole.

(41) A questo proposito l'Autore anonimo del *Viaggio della Ragione* dice parlando di Pisa a carte 166.:



„ Lucidor (sotto il cui nome s'intende la Ragione) eut voulu pouvoir resusciter le Prêlat
 „ CERATI. Il avoit malheureusement cessé de vivre sans consigner dans aucun écrit ni l'histoire
 „ de ses Voyages, ni mille anecdotes curieuses qui
 „ le rendoient l'homme du Monde le plus intéressant. Un Savant doit s'arranger de manière
 „ à ne mourir que à demis.

(42) Ch'egli avesse una qualche universalità di cognizioni il provano le corrispondenze d'Uomini dottissimi, che il consultavano in diversi generi di Letteratura. Il Mezanqui volle sentire il suo giudizio avanti di pubblicare varie Osservazioni interessanti sopra i Breviarj. Mons.^r Joubert ne' Comentarj da lui stampati su i Profeti minori volle, avanti che fossero impressi, udirne la sua approvazione. L'Abate Conti non imprimeva Ope-

ra o in versi, o in prosa, che prima non la comunicasse al CERATI. Il Cardinale di Polignac usò de' suoi consigli nel comporre l'Antilucrezio. Monsieur Reaumur e M.^r di Jussieu ebbero seco un lungo commercio sopra oggetti interessanti di Storia Naturale; come di Chimica il Junkero Professore a Halla; d'Antichità e d'Istoria il Muratori; di materie Teologiche, Dogmatiche, e Morali i Berti, i Patuzzi, i Concina; di varia Erudizione l'egregio Padre Paciaudi, di Metafisica l'Abate di Lignac, di Matematica il Padre Frifio, ora Abate, uno de' grandi uomini, che onorano al presente l'Italia. Era pure amatissimo delle Scienze economiche, come si vede da una sua Lettera scritta all'Abate Genovesi, e stampata nel tomo II. delle *Lettere Familiari* del suddetto. Ma senza che io ripeta ciò, che ho detto in altre Note, basta il dire, che nel quasi infinito carteggio, ch'egli aveva, rare erano quelle Lettere, che non si occupassero in argomenti scientifici. L'Anatomia istessa, e l'Arte Medica non gli erano ignote, e di quelle trattenevasi piacevolmente con i celebri Dottori Cocchi, e Verzani.

(43) E incredibile il numero delle Lettere, che scriveva ogn'anno, la più parte delle quali apparteneva a materie scientifiche; nè minore fu la quantità de' Libri per lui veduta: non è però da stupirsi, siccome ho accennato nell'Elogio, se queste due occupazioni non gli permisero il comporre una qualche Opera. Si aggiungano i copiosi estratti, che fare solea di quasi tutte le sue letture, de' quali per altro pochissimi sonomi pervenuti co'st

minute non meno rare di sue Lettere, e queste tanto sconesse, che non mi è riuscito il raccorre molte notizie. L'unico manoscritto compito (oltre le due *Relazioni de' Viaggi di Garda, e di Torino*) ch'io m'abbia trovato, è stata una *Dissertazione su l'Innesto* stampata in Firenze pochi mesi dopo la sua morte. Ho pure rinvenuto alcuni frammenti scomposti di *Discorsi sacri*, recitati da lui quando viveva tra' Preti dell'Oratorio, e l'abbozzo d'un pezzo d'Istoria sopra alcune *Questioni Teologiche*, che per la loro delicatezza, e importanza non vogliono essere maneggiate che da uomini di un talento superiore, e di un cuore candidissimo. Ecco sinceramente quanto è rimasto de' manoscritti di Monfig. CERATI.

(44) Fu il Marchese di Felino allora Ministro dell'Infante Don Ferdinando Duca di Parma, che incaricò il Padre Paciaudi nel rinnovellamento dell'Università Parmense a ricercare un Piano ec. a Monfig. CERATI, il quale corrispose alle premure del suo amico Paciaudi, e del Ministro suddetto; e quantunque non eseguito, meritò l'approvazione del secondo Ingegno, che lo commise, e di que' Dotti, che lo esaminarono.

(45) Fu in questo tempo di melanconia, che il bravo suo amico Monfig. Bottari gli scrisse la seguente Lettera: " Da più Lettere sento con mio intimo
" dispiacere il suo stato poco prospero, e direi quasi
" infelice, essendo ella afflitta nel corpo, e angustia nell'animo. Per la prima parte bisogna
" ricorrere alle diligenze esterne dell'Arte per una
" certa prudenza, e perchè talvolta giovano a

« chi ha il comodo di aver buoni Professori: per
 « l'altra parte il rimedio è dentro di noi, come è
 « dentro di noi la malattia. Or non conosco nes-
 « suna officina più ricca di queste medicine quan-
 « to la sua mente inzuppata delle più gran massi-
 « me, che fu di ciò abbiano lasciato gli Scrittori
 « sacri e profani, antichi e moderni. Ora è il tem-
 « po di farne uso. A che sessant'anni di studio, e
 « di riflessioni, di viaggi, e di commercio co' più
 « solenni Uomini dell'Europa? *Expecta Dominum,*
 « *viriliter age, confortetur &c.* E con tutto l'osse-
 « quio resto suo umilissimo servitore, e amico.

(46) Ed è sì vero, ch'egli stesso scrisse il suo
 Epitaffio semplicissimo, e parlando di sua prossima
 morte co' Medici e Chirurghi, raccomandò loro di
 fare la sezione del suo Cadavere a pubblico van-
 taggio; il che fu eseguito da' signori Chirurghu Scar-
 peria, e Cavallini. Morì d'una infiammazione nel-
 la vescica, e fu trovata cancrenata, disseccati in
 più parti i reni, e qualche parte di questi rotta.

(47) Poche ore prima di morire si sovvenne
 di alcuni Poveri, che meritavano un pronto sol-
 lievo, e animando una lingua moribonda li rac-
 comandò teneramente a chi doveva eseguire i suoi
 estremi voleri.

(48) Dopo che fu morto restò esposto in Ce-
 stello (Monastero de' Cisterciensi, ove abitava ne'
 mesi che si tratteneva a Firenze) nel Capitolo,
 che era già la Chiesa interiore delle Monache Car-
 melitane quando vi dimoravano. Fu poscia im-
 balsamato, vestito d'abiti Pontificali, con Croce Epi-
 scopale sul petto, e portato privatamente ed espo-

sto nella Chiesa delle Monache dell'Ordine di Santo Stefano in Firenze, ed ivi dopo le solenni Eséquie fatte da' Preti dell'Ordine, ebbe sepoltura avanti l'Altar Maggiore, e sopra vi si collocò la Lapide, ch'egli stesso, mentre era vivo, si era fatta preparare; ed è la seguente:

MIC EXPECTANT ADVENTVM DOMINI
 OSSA
 GASPARIS CERATI
 PATRICII PARMENSIS
 ECCLESIAE CONVENTUALIS
 EQVESTRIS ORDINIS SANCTI STEPHANI PRIORIS-
 ET VNIVERSITATIS PISARVM
 PROVISORIS GENERALIS.
 OBIIT DIE XIX. IVNII MDCCLXIX.
 ANNOS NATVS LXXIX. MENSES V. DIES II.

Il suo cuore cogl'intestini fu messo per suo comando in un vaso nel sepolcro avanti l'Altare del Santissimo Sacramento in Cestello.

(49) Furono in Toscana di questo novero gli Arcivescovi di Pisa, e di Firenze Guidi, e Incontri, il Vescovo di Fiesole Ginori, il Proposto di Livorno Monsignor Venuti, il Principe Gran-Priore Corfini, il Duca Salviati, l'Abate Nicolini, il Balio Lorenzi, il signor Cavaliere Priore Antinori Consigliere di Stato, il Marchese Lorenzo degli Albizzi, l'Abate Tornaquinci, Segretario di Stato, i Senatori Giulio Rucellai, Gioanni Uguccioni, Marchese Antonio Francesco Acciajuoli Torrigliani, Francesco Buondelmonti, Federigo Innocenzo Gori, Conte Cavaliere Tommaso Piccolomini, Monsignor Piccolomini Vescovo di Pienza, Marchese Alberti Consigliere di Stato, Marchese Bernardino

Ricardi, Marchese Pier-Antonio Guadagni, Monsignor Francesi Vescovo di Monte-Pulciano, il Marchese Bourbon del Monte, Monsignor Mansi Arcivescovo di Lucca, il signor Canonico Marzio Micheli Patrizio Lucchese, Monsignor Angelo Fabroni già Proposto di San Lorenzo in Firenze, l'Abate Lami, il Dottore Gioanni Targioni Tozzetti, l'Avvocato Ombrosi, il Canonico Angelo Bandini, e gl'Illustri Professori dell'Università Pisana l'Abate Grandi, Moniglia, Fromond, Corsini, Guadagni, Antonioli, Remedelli, Cametti, Buonaparte, Adami, ec.





Sine Ira & Studio.

Si conceda ad un Uomo, che ama la sua Patria e il nome di chi ne fece per due secoli la felicità, come ora gli augusti Principi Borboni, che io giustifichi la memoria de' Farnesi, e di coloro, ch'ebbero di que' tempi la cura del Governo, dall'indolenza appostagli dall'Abate Coyer in una delle sue Lettere sull'Italia. Volgono già alcuni anni, che uno Scrittore (*) allora dimorante in Parma compose una Lettera diretta agli Autori della Gazzetta Letteraria di Europa sotto l'anno 1765., nella quale Parma, e tutta l'Italia restano dipinte con certi colori tenebrofi, che appena le farebbero convenuti nel secolo decimoterzo. Fu a lui ris-

(*) In un Libro in-12., stampato a Parigi presso Vincent, rue Saint Séverin, e presso Lottin le Jeune, rue Saint Jacques nel 1766., intitolato *Pastorales & Poèmes de Monsieur Gossner*, qui n'avoient pas été encore traduits &c., si attribuisce questa Lettera ad un Italiano. S'inganna chi lo dice: niuno Italiano colto è sì irragionevole per ignorare le proprie ricchezze, e conoscendo obbligarle, trasportato da una ridicola mal intesa vanità di piacere agli Uomini pregiudicati delle altre Nazioni. Il suo Autore è Monsieur Delaire, che allora viveva in Parma, uomo a dir vero di buon gusto nella Letteratura Francese, ma non egualmente nella Italiana; egli nel tempo del suo soggiorno in Italia non vide che di volo Venezia, e Torino, e alcuni Villaggi del Ducato Parmigiano, ove soleva passare alcuna parte dell'anno tra le dolcezze dello Studio, e della sua virtuosa Famiglia.

posto dal colto Padre Don Andrea Mazza Priore Cassinese, dal chiarissimo sig. Conte Agostino Paradisi, dal Padre Abate Pozzi, ed io pure avea fatto lo stesso, ma non pubblicai questa mia leggiera fatica e perchè prevenuto dalli rispettabili Autori accennati, e perchè spiacevami di concorrere a render vieppiù palesi gli errori di un Uomo, che per la sua onestà, e per le scielte cognizioni su la Letteratura Francese meritava di non aver scritto una Lettera tanto superficiale in tutti i suoi rapporti. Nel rispondere il più brevemente che mi sia possibile all'Abate Coyer, vi faranno pur molte cose, che serviranno di risposta all'altro Critico dell'Italia, giacchè tra l'uno e l'altro avvi qualche somiglianza di pensare su tale oggetto. Infiniti sono gli errori risguardo ad altre Città Italiane, di cui molti furono già rilevati dallo spiritoso Giornalista Letterario di Siena.

Non sono io sì vano, nè sì nuovo nella Storia delle Nazioni, che a guisa di un Pedante altro non incontrando in ogni cosa che la sua idea favorita, non sappia distinguere il valor reale di Parma: ma s'ella non è una Firenze, una Roma, una Napoli ec.; se la sua Dominazione non è vastissima, non mi pare questo un motivo, che debba renderla non rispettabile, e che ottimo non possa riuscire il suo Governo. L'Economia dell'Api nella sua

picciolezza non vale forse quella de' Castori? Lucca, Repubblica non molto estesa e possente, è forse per la saviezza delle sue Leggi, per l'eccellenza delle sue Manifatture, per la dottrina de' suoi Individui meno rispettabile innanzi agli occhi del Filosofo, che la popolosa Venezia, e la ricca Genova? Un Osservatore della Natura trova sovente nella contemplazion di un Insetto le più grandi meraviglie, e non meno lo arresta un Vermé da seta, che il vasto Elefante, e l'informe Balena. Dice l'Abate Coyer: » Il faut que la Maïson » Farnese, qui s'est illustrée dans la guerre, » se soit d'ailleurs peu souciée de faire la fortune de ses sujets . . . Lorsque l'Infant Dom » Philippe est venu regner à Parme, si on avoit » besoin d'une assiette, d'une paire de gants, » de bas, d'étoffe, de soie, ou d'une aune de » toile; si le païsan vouloit se donner un habit, il falloit tout tirer de l'étranger, sans » lui rien vendre ». Io presenterò di volo il sistema Politico di Parma stabilito da' Farnesi, quello della Comunità per essi corretto e perfezionato, accennerò alcune delle principali Leggi relative alle Arti e Commercio, e finalmente segnerò alcune linee sullo stato delle Scienze e Arti in questi ultimi tempi.

Gli Stati di Parma avanti la Dominazione Farnesiana venivano amministrati dal Papa,

che di que' tempi n'era il Padrone, e perciò erano governati come gli altri Stati Ecclesiastici, ridotti tutti in forma di Legazione. Cangiò il Governo con la mutazion de' Sovrani. La presenza del Principe esigeva un sistema diverso di quello conveniente ad un Principe lontano. Il cortissimo Regno di Pier-Luigi ci lasciò poche sue Costituzioni: si ricava però da molti Istoricj contemporanei, come egli ristabilì la decaduta autorità de' Tribunali, dava in persona le pubbliche udienze, e amministrava Giustizia in giorni determinati della settimana. Dopo molte vicende, troppo note nelle Storie perchè io le ripeta, riunito il Ducato di Piacenza a quello di Parma nel 1556. cominciò il Duca Ottavio a dare una nuova forma di Governo nel 1560. promulgando le sue prime Costituzioni, che istituirono due Configlj Supremi oltre ad un Magistrato, che soprintendeva alle Finanze del Principe. Nel 1561. e 1562. fece alcune correzioni e modificazioni alle medesime. Il Principe Alessandro di lui Figlio governando lo Stato in assenza del Padre pubblicò nell'anno 1567. le sue Costituzioni del modo e della forma di procedere nelle Cause Civili, che d'ordine dello stesso Principe riformate nell'anno 1573. si fissò un nuovo metodo alla direzione delle Cause Civili, ch'ebbero pure maggiore perfezionamen-

to dal Duca Ottavio nel 1585., oltre a un Decreto sapientissimo del suddetto nel 1580. sopra il modo di procedere nelle Cause di Locazione. Divenuto Sovrano nel 1589. il Principe Alessandro ideò di creare un solo Consiglio, onde semplificare il Piano de' Magistrati. Fissato dapprima in Parma dopo la morte del Duca Alessandro, si credette dal Duca Ranuccio I. di stabilirlo parte in Parma, e parte in Piacenza, come consta dal Proemio delle nuove Compilazioni di Leggi pubblicate nel 1594.; ma essendo Parma la residenza ordinaria del Sovrano, non vi si vollero unire tutti i vantaggi, e si collocò stabilmente il detto Consiglio a Piacenza, che fu sempre composto non da' soli Sudditi, ma da' Forastieri, acciò la Giustizia fosse meglio amministrata da chi non avendo attinenze nel Paese poteva alle occasioni impedire le innocenti sorprese delle relazioni del sangue e del patriottismo. Moltissime sono le Leggi. che a mano a mano i Farnesi pubblicarono per mantenere incorruttibile l'amministrazione della Giustizia, e l'ordine delle procedure Civili, siccome non lasciarono senza attenzione le procedure Criminali. Oltre al Supremo Consiglio vi ebbero due Magistrati per le Finanze, e altri Tribunali, per cui non v'era disordine, che non trovasse un pronto e sicuro riparo. Potrei dilungarmi su tali ogget-

ti, ma il mio proposito non è che accennarli, giacchè il ripetere tali cose diffusamente è inutile per quelli del Paese che le conoscono, noioso per gli stranieri, a cui basta il toccarle leggiermente. Nulla dirò de' Regolamenti fatti per gli Uffiziali della Segreteria, e della Casa Ducale, portandomi a sbizzar rapidamente il Piano della Comunità, che pur deve moltissimo a' Farnesi, e che riunito a quello de' Magistrati forma l'intero Sistema Politico dello Stato di Parma. Il Piano della Comunità di Parma ha sofferti diversi cambiamenti secondo i tempi; ma sotto il Dominio de' Farnesi ebbe una maggior perfezione, combinandosi in esso utilissime regole per la pubblica e privata economia. Si ricavano da' Soggetti, che la compongono, i Deputati all'esigenza delle Collette, i Conservatori dell'Archivio Pubblico, i Deputati dell'Uffizio de' Cavamenti, che invigilano su le Acque, Strade, Argini, Cavi, Ponti, e sulla Bonificazione del Territorio Parmigiano, i Commisarij degli Alloggi, i Riformatori dello Studio, i Vicarij della Grascia, Uffizio che riguarda l'abbondanza delle Vettovaglie, donato alla Comunità con quello delle Strade e de' Cavamenti dal Duca Ottavio Farnese, acciò nelle mani de' Cittadini fossero meglio condotti sì delicati Uffizj: nulla ostante vi hanno bellissime Leggi de' Farnesi ri-

sguardo alle Vettovaglie per la loro estrazione ed importo, ora accordandone la libertà, ora restringendola secondo le circostanze. Dalla detta Comunità si sceglie ancora un Vicario delle Strade urbane, siccome una Congregazione fu gli abbellimenti della Città, un Avvocato per la difesa de' poveri Carcerati, e un Procuratore per l'istesso effetto, amendue obbligati ad assistere agli Interessi del Pubblico in ogn'altra occorrenza che avvenir possa; nè potendo ragionevolmente lusingarsi, che gli umani Stabilimenti si conservino in ogni età senz'aver d'uopo di alcuna riforma o per il cambiamento de' rapporti, o per qualche arcano vizio dell'umana natura, eleggesi da ciascuna delle diverse classi componenti la Comunità Uomini abilissimi, onde rivedere, o correggere gli Statuti, o sia Leggi Municipali con il titolo di Correttori, Dal Corpo Comunitativo erano pur tolti i Conservatori del Popolo incaricati a fare il Sindacato di coloro tra i Cittadini, che scadevano dall'Amministrazione degli Ordini, Beni, Entrate della Comunità. La Congregazione delle Riparazioni delle Mura, la Congregazione dell'Abbondanza, quella della Sanità, il Magistrato degli Otto per la Guerra erano pur tutti appartenenti alla Comunità; e così li Farnesi con somma avvedutezza interpellavano i migliori Cittadini a' vantaggi della

loro Patria: nè qui finivano le inspezioni della Comunità. Si estraevano da quella i Deputati per invigilare alla buona regola dell'Uffizio della Macina, secondo gli Ordini e Capitoli pubblicati dal Duca Ranuccio I. nel 1606., e su mille altri oggetti relativi al Governo Economico della Città, e dello Stato. In tutti gli accennati Stabilimenti vi hanno delle Leggi utilissime de' Duchi Farnesi, tra le quali si rimarcano quelle del 1571., del 1580., del 1581., del 1582., del 1598., del 1607., del 1651., del 1653., del 1657., del 1667., del 1680., del 1681., del 1684., del 1685., del 1691., del 1693., e altre innumerabili, che io ometto, bastando le indicate alla giustificazione postami. Tante Leggi, tanti Stabilimenti non mostrano ad evidenza, che i Farnesi non erano men valorosi Guerrieri che saggi Legislatori?

Riguardo al Commercio, all'Agricoltura, alle Arti eranvi, come ho già detto, de' Deputati tolti dalla Comunità, che avean l'inspezione su tali obbietti, oltre i Magistrati, e altri Ministri del Sovrano. Riguardo alle Arti trovavansi in Parma Fabbriche di Panni, Saglie, Tele, e Drappi di seta fino dal secolo decimoquinto; queste furon sempre promosse ora proibendo l'introduzione de' Panni forastieri, ora offrendo vantagj a' Fabbricatori del Paese, e agli Esteri, che qui volevano fissarsi, co-

me si vede da una Legge del 1588., dalla quale si proibiscono i Panni forestieri, con altre provvisioni sopra l'esercizio dell'Arte della Lana. Questa si rinnovò nel 1628., e da una Grida del 1729., che proibisce tinger Tele, Panni, e Saglie con vitriuolo forestiero si riconosce, che ancor di quel tempo non eran distrutte simili Fabbriche. Così l'Arte della Setta fu eretta nel 1586. dal Duca Ottavio Farnese, e si vedono ne' Statuti di essa ottime provvidenze per lavorarle, e per le Manifatture d'ogni sorta di Drappi non solo di pura seta, ma intessuti di oro, e di argento. Non furono omesse le più minute cure da' Farnesi per moltiplicare la quantità delle Sete, e lo spaccio de' Drappi d'ogni maniera. La diligenza, con la quale di que' tempi filavanfi nello Stato Parmigiano le Sete, e si promovevano le Manifatture di esse poco allora introdotte ne' Paesi ultramontani rendevano considerabile questo commercio; e quando l'industria delle altre Nazioni più possenti della nostra ci tolsero necessariamente una gran parte de' vantagj, che la loro indolenza ci avea per lungo tempo lasciati, non si mancò mai con opportune Leggi di arrestarne la decadenza, e di ravvivarla quando le circostanze ne offirono i momenti opportuni: il che si prova dalle Leggi a tal uopo emanate nel 1647.,

nel 1651., nel 1657., nel 1658., nel 1678., nel 1690., nel 1712., nel 1714., nel 1728., nel 1729., nel 1732. ec. Fu pure notabilissimo in ogni tempo il commercio delle Calze di Seta, ed era considerabile quando fu dato alla felicità di questi Stati l'Infante Don Filippo, nè minore quello delle Calze di lino, e di canape con il Levante. Il Regio *Filatojo* di Piacenza fu pure una Fabbrica, che si deve al Regno de' Farnesi. Si conservano tuttora in molte Case alcuni pezzi eleganti di Vassellami di Majolica fabbricati in Parma quando i Farnesi la dominavano. Non v'era Arte conveniente alla necessità, ai comodi, al lusso de' Cittadini, che in Parma non fosse stata introdotta, protetta, e favorita da' Farnesi; e quando nello scorso secolo il flagello della Peste desolò questo Stato, tornata appena la salute e la calma il Duca Odoardo Farnese eresse una Congregazione del Buon Governo dell'Arti decadute in que' tempi di orrore e di morte. I Regolamenti, che ad essa si prefiggono, respirano la ragionevolezza di un Legislatore illuminatissimo.

Le Scienze ebbero pure ne' Farnesi illustri Mecenati: l'Accademia scientifica degli Innominati fissata in Parma nel secolo decimosesto; il Collegio de' Nobili eretto nel 1601. dal Duca Ranuccio I., e che sotto il Regno

del penultimo Farnese fu numerofo di trecento Alunni; l'Università riftaurata nel 1612. dal Duca Ranuccio I. ricca d'abiliffimi Profefori, e di luminofi Privilegj, per cui vi ebbero fino a tre mila Scolari foraftieri, che, fecondo i calcoli d'allora, introducevano nello Stato fei mila e più zecchini per ciafcun mefe, provano la verità di quanto afferifco. Che dirò delle Belle Arti? I Mazzuoli, i Badalocchi, i Lanfranchi, gli Anfelmi nel fecolo decimofefto, gli Oddi, gli Amidani, i Tinti, gli Orlandini nel decimofettimo; i Molinaretti, i Tagliafacchi nel decimottavo fanno vedere, che anche in ciò i Farnefi non avevano perduto il genio del loro Avo immortale Paolo III. Che dirò della immenfa Biblioteca, del raro Mufo, e della fciettifima Galleria per loro raccolta? Che dirò del magnifico Giardino e Palazzo di Colorno, e del grandiofo Teatro (*), edifizio emulo in Europa della greca, e latina maefità; delle fplendide Feffe per Nozze, ove fi univano a fervire un luffo Reale gli sforzi diligenti delle Arti meccaniche, e delle Arti belle? Quefti an-

(*) Fu eretto nel 1618. L'Architetto fu Giambattifta Aleotti di Argenta, chiaro nell'Architettura Idraulica ugualmente che nella Civile e Militare. Il Marchefe Enzio Bentivoglio l'ampliò, e prolungò di molto, rendendolo così capace di foprendente numero di perfone, e atto a que' fuperbi Spettacoli, di cui parlano il Buftigli, e il Notari.

cora sono Fasti de' Farnesi. Quanto ho detto finora è un leggerissimo, e imperfetto abbozzo del molto, ch'avrei potuto dire della vigilanza e buon gusto de' Farnesi; non è però da maravigliarsi, nè devesi attribuire a vizio di que' valorosi Sovrani, se dopo molti anni di vicende infelici, che agitarono gli Stati di Parma, le Arti, le Scienze e la pacifica Legislazione ne soffrirono non lieve jattura: è però vero, che anche in mezzo agli eccidj guerrieri, e tra le rapide rivoluzioni, che in pochi anni diedero a Parma diversi Sovrani, che a guisa d'un lampo comparì appena sparivano, Parma decadde; ma non fu priva giammai nè d'Arti, nè d'utili Provvedimenti, nè di Dotti. Mirarono sempre le Muse il nostro Cielo con occhio cortese all'ombra di un Mecenate Parmigiano, il Conte Giacomo Sanvitali, Capo di un'Accademia Poetica così celebre in Italia per il nuovo gusto Frugoniano, come fu già per il Correggio quella della Pittura nel felice secolo decimosesto, il Conte Guido Scutellari, il Marchese Prospero Manara vivente Teocrito Italiano, il Conte Antonio Liberati, il Conte Aurelio Bernieri, e altri Cavalieri e colti Cittadini gareggiarono nell'acquistarsi un nome distinto nel Parnasso Italiano; nè l'altre Scienze più gravi rimasero obbliate. Il Tenente Bolfi Marchesi si segnalò nelle Matematiche, e vi hanno

di lui più Memorie interessantissime negli Atti dell'Instituta di Bologna, di cui era Socio; il Conte Antonio Costerbofa formò a proprie spese una scielta e copiosa Collezione di Libri; il Conte Giulio Scutellari fece una Raccolta pregievolissima di trentatre mila Stampe delle più famose dall'origine di quell'Arte fino ad ora: tra li Giurifconsulti s'acquistò un nome non comune tra i Consulenti l'Avvocato Politi, le di cui Opere si stamparono in Lucca col mezzo degli Avvocati Civieri, e Riga, ora Consigliieri, già suoi discepoli, e ben degni di un tanto Maestro. Sono pur stampate le Prolusioni dell'Avvocato Bolzoni, che oltre l'erudizione Legale spirano le grazie d'una fina latinità; e se la Medicjna, e la Chirurgjia non erano tanto ricche di grandi Uomini come ora, li quali moltiplicano l'utile loro sapere ne' numerosi e bravi Allievi, diede anco di que' tempi due Medici primarj al Re delle Spagne Filippo V. ne' due egregj Professori Cervi, e Venturi. Ma se Parma vantò sempre qualche abile Soggetto in ogni maniera di Letteratura e di Arti in quegli anni tumultuosi e infelici, che seguirono la morte dell'ultimo Farnese, crebbe in essa dopo l'epoca fortunata del nuovo Regno Borbonico il numero de' Dotti, quali nel proprio seno nati ed educati, quali dalla Munificenza del Sovrano da Paesi esteri qui raccolti e protetti;

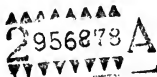
mentre il senno di chi ci governa riconosce quanto sia dannosa e nociva l'ignoranza, vendendosi, siccome avverte il celebre la Chalotais con l'autorità di tutte le Storie delle Nazioni, che i secoli più rozzi furono sempre i più corrotti. Pieno di sì giuste massime il nostro Sovrano non cessa di promuovere tutti i mezzi, atti a perfezionare la pubblica Educazione, vegliando specialmente alla conservazione e accrescimento dell'Università per lui ristorata sotto il Ministero del Marchese di Felino; e certo se volessi nominare i Professori di merito, che la compongono, niuno ne tacerei; ma io non accennerò che que' soli, che hanno già dati saggi della loro dottrina colle stampe. Il Padre Bina Monaco Cassinese, Professore di Fisica Sperimentale e di Matematica, fu uno de' primi a sviluppare i fenomeni dell'Elettricità nel Tremuoto in una sua Dissertazione *su l'Origine del Tremuoto*, già stampata nel 1752. Il sig. Dottore Abate Ubaldo Cassina fece vedere stampando un *Saggio su la Compassione* quanto egli sia abile nell'analisi della Morale; e i suoi *Elementi dell'Etica*, di cui è già pubblicato il Manifesto, finiranno di render palese al Mondo Letterario il suo valore in una Scienza tanto utile a formare il cuore e i costumi degli uomini socievoli. Le *Tesi su la Grazia*, pubblicate dal sig. Abate Buongiovanni Prete

delle Missioni, ristampate in Parigi, annunziano il merito di chi le compose. La pubblicazione delle *Tavole Anatomiche del Santorini* con molte sagacissime Aggiunte fatte dal Dottor Michele Girardi, Professore Primario di Anatomia; la curiosa e studiata *Dissertazione su la maniera di drizzare i Gobbi* del sig. Dottor le Vacher, primo Chirurgo della Real Corte, e Professore Primario di Chirurgia, sono fasti recenti della nostra Università. Gli esimii *Responsi Legali* del signor Avvocato Bertoli, stampati in Parma e in Modena; le robuste *Orazioni Latine sopra argomenti d'Erudizion Legale* del sig. Avvocato Calvi; la dotta *Opera su' Testamenti* del sig. Preposto Avvocato Bertinelli, Professore del Dritto Patrio. La celebre *Orazione Latina* recitata dal Padre Maestro Pagnini, e impressa nel Ristauramento della Parmense Università; la nitida *Traduzione di Anacreonte* per lui fatta, e quella che sta imprimendo di *Teocrito*, arricchita di *Varianti* accuratissime, e di *Note*, ove la scelta dell'erudizione onora il suo buon gusto; le moltissime Opere Filologiche, ove ad ogni tratto s'incontra una critica modesta, elegante, dilicata del Padre Irenè Affò, Minore Osservante, Vice-Bibliotecario della Reale Libreria, di cui è meritissimo Bibliotecario il Padre Paciaudi, uomo illustre nella Storia Letteraria per le molte eruditissime sue produzio-

ni. Le dotte e fervide *Poesie* stampate del sig. Angelo Mazza, oltre quelle per lui tradotte dall'Inglese e dal Greco, della cui ultima Lingua è pubblico Professore. e Segretario dell'Università. Il Conte Marefciallo Anton-Gioseffo Bianco del Frate Barziza della Torre di Rezzonico, Castellano di Parma, Autore di molte erudite Opere, fra le quali la più copiosa è quella intitolata *Disquisitiones Plinianae* ec. dedicata al Real Padre del Regnante Monarca della Francia. Le *Prose* eleganti, e le nobilissime *Poesie* stampate del Conte Gastone Rezzonico, Segretario Perpetuo dell'Accademia delle Belle Arti, di egregj Professori e di bravi Alunni fiorentissima. Gli *Elementi di Matematica* pubblicati dal signor Abate Francesco Venini, i *Trattati* di lui, l'uno *su' principj delle Cognizioni umane*, l'altro *sulle Lingue Italiana e Latina*. La *Grammatica ragionata della Lingua Italiana*, e gli altri *Trattati sopra oggetti Metafisici* del Padre Soave, amendue fra' Professori nella Università di Parma, e ora, quantunque lontani, con onorevole pensione dal Sovrano nostro distinti. Le molte profonde Opere dell'Abate De-Roffi, Pubblico Professore di Lingue Orientali. I Teatri di Chimica, di Anatomía, di Fisica Sperimentale ad utilità pubblica eretti; un Gabinetto di Storia Naturale, e altro di Medaglie nuovamente costruito; splendidamente formato

un Orto Botanico; pubblicato un Programma per eccitare gl'ingegni Italiani nella difficile carriera Drammatica, offrendo loro e premj e onori; l'Arte Tipografica ridotta in Parma alla perfezione dal valoroso signor Giambattista Bodoni; le Macchine ad uso del Teatro della Fisica Sperimentale fatte con un'accuratezza degna degli Artefici di Londra e di Parigi dalli signori Ballerini, e Droghi, bastan ora a formare un quadro brillante dello stato attuale della nostra Letteratura, e ad onorare la memoria d'un Sovrano, che conoscendo l'utilità del sapere, lo protegge, e lo premia ne' suoi seguaci.

FINE.



E R R A T A .

<i>Pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>ERRORI</i>	<i>CORREZIONI</i>
xxi	3	curarle, dei	curarle, e dei
	9	cognizioni: non	cognizioni. Non
xxviii	20	ogni cosa: ammiratore	ogni cosa. Ammiratore
xxix	12	se que' uomini	che que' uomini
11	14	stessa, a cui gli eccessi	stessa, gli eccessi
33	17	Voltaire;	Voltaire (21);
36	8	Americani. Quanto	Americani; quanto
48	27	più serie, che	più serie, le quali
62	2	all'entusiasmo	alla fervidezza
73	3	mi limiterei	mi limiterò
74	27	avrebbe sopravvissuto	fosse sopravvissuta
85	3	» Paris 1744,	» Paris 1746.
92	12	Ambasciadore del Re di Napoli	Ambasciadore in quel tempo del Re di Napoli
94	3	Barone di Pfuttschner grandemente	Barone di Pfuttschner lo amò grandemente
95	12	Re Carlo Amedeo	Re Vittorio Amedeo
96	8	imprese	stampate
107	16	errori riguardo	errori del succitato Coyer riguardo



BNCF



878